

Un PATTO per Salerno

Mai come in questo momento si ha bisogno di una forte sinergia tra le Istituzioni. È necessario che Regione, Provincia e Comune mettano da parte le divisioni politiche e condividano progetti e azioni in grado di contribuire allo sviluppo reale delle attività produttive. Confindustria Salerno farà senza dubbio la sua parte



Mauro Maccauro
Presidente
Confindustria Salerno

La polverizzazione del tessuto aziendale impone la costruzione di un modello di crescita fortemente orientato ai percorsi di filiera. In tal senso è necessario favorire la realizzazione di reti di imprese virtuose perché sono proprio queste eccellenze che fungono da "driver" per la crescita delle piccole aziende

Le stime rese note nei giorni scorsi dall'Istat confermano che l'Italia è in recessione. La Svimez ha precisato che il Mezzogiorno, secondo le sue previsioni, farà registrare un calo del 2% del Pil, rispetto al meno 1,3% del Centro-Nord. Da mesi ormai il dibattito nazionale e locale è incentrato sulla ricerca di "ricette" per spingere la crescita. In questa scia, all'indomani della mia elezione a Presidente di Confindustria Salerno, da più parti mi è stato richiesto quali saranno gli asset della nostra azione. Credo che il nostro ruolo di corpo intermedio - nell'interpretazione di Luigi Einaudi - ci imponga di essere protagonisti di un nuovo dibattito, prima di tutto culturale. La grave situazione di crisi in cui versa la provincia di Salerno richiede un cambio di mentalità da parte degli attori istituzionali e sociali. Partendo da questa convinzione abbiamo messo in campo la proposta di redigere con le altre associazioni datoriali e con le forze sindacali un nuovo manifesto programmatico per la nostra provincia. L'obiettivo finale è, naturalmente, quello di creare le condizioni per vincere la sfida della competitività tra i territori perché avvertiamo forte il senso di responsabilità che compete a quanti come noi si sentono parte attiva della classe dirigente di questa comunità. Mai come in questo momento abbiamo bisogno di una forte sinergia tra le Istituzioni. È necessario che Regione, Provincia e Comune mettano da parte le divisioni politiche e condividano progetti e azioni in grado di contribuire allo sviluppo reale delle attività produttive. Confindustria Salerno farà senza dubbio la sua parte. Saremo in questo senso il sindacato delle imprese e presenteremo alle Istituzioni le nostre proposte operative. Riteniamo che il primo biglietto da visita dell'imprenditoria locale siano le aree industriali. È dunque necessario lavorare al reperimento di risorse per la riqualificazione delle aree e rivedere immediatamente i regolamenti funzionali delle aree ASI rendendoli più snelli e più efficaci. Inoltre negli ultimi anni sono sorte nuove aree per insediamenti produttivi e, in ognuna di esse, sono nati consorzi di aziende a tutela delle loro esigenze nelle interlocuzioni con i soggetti preposti alla risoluzione delle varie problematiche. Confindustria Salerno dovrà avere la forza e la capacità di assumere la guida e il raccordo dei vari consorzi. La polverizzazione del tessuto aziendale, inoltre, impone la costruzione di un modello di crescita fortemente orientato ai percorsi di filiera. In tal senso è necessario favorire la realizzazione di reti di imprese virtuose perché sono proprio queste eccellenze che fungono da "driver" per la crescita delle piccole aziende. Così come dobbiamo avviare una grande azione di marketing territoriale per favorire gli investimenti di capitali esteri e per rafforzare l'internazionalizzazione delle nostre imprese.

Sul versante del problema dei ritardi nei pagamenti della PA avvieremo un monitoraggio della reale situazione debitoria degli Enti Pubblici nei confronti delle aziende al fine di creare un tavolo tra la nostra associazione, l'ABI e gli Enti interessati per verificare le possibilità tecniche di altre forme di pagamento. Su questi e su altri temi strategici Confindustria Salerno è pronta a promuovere iniziative concrete.

EDITORIALE di Mauro Maccauro	
Un patto per Salerno	1

CONFINDUSTRIA di C. Trevisani, A. Montante	
Trevisani: «Anche per le infrastrutture, c'è bisogno di un'Autorità indipendente»	4
Rating antimafia «Migliore accesso al credito per chi opera nella legalità»	6

PRIMO PIANO ECONOMIA di R. Venerando, R. Magliulo, G. Castagna, G. Cappellini	
Credit Crunch: allarme rosso per le imprese italiane	8
«Migliorare i conti dello Stato subito»	9
Castagna: «Esiste un'oggettiva criticità sotto il profilo della liquidità»	12
«Il Fondo Italiano d'Investimento è sempre più vicino alle PMI»	15

L'OPINIONE S. Zamagni	
Come vincere la lotta all'evasione fiscale	18

SALERNO a cura dell'Ufficio Comunicazione, M. Anzolin, M. Villano, M. Pallotta	
Confindustria Salerno: Maccauro completa la squadra	20
Fiere collettive all'estero: Salerno fa gruppo	22
Energia, aumenta l'accisa	24
Formazione continua: il management "impara la lezione"	26
Imprese in rosa: una voglia che non conosce crisi	27
Dottorati di ricerca in azienda: al via la "bacheca" regionale delle Pmi	28

FOCUS ALIMENTARE F. Senesi, A. Pancrazio	
GDO e produttori della filiera agricola: si cambiano le regole	29
Senesi: «L'export ci salverà»	30
Pancrazio: «Bene il riequilibrio nella filiera, ma con riserva»	31

STRATEGY	
Publicis Healthcare International lancia la sua presenza in India	33
Gruppo Magaldi: sempre più su nel solare	34
Artes Ingegneria Il successo di progetti innovativi	35

GREEN ECONOMY M. Panzeri	
Ecobike, il futuro è in discesa	35

INTERNAZIONALIZZAZIONE M. Medugno	
La Germania? È in Italia!	39

REPORT M. Deandreis	
Energia Solare, driver di sviluppo	42

PROGETTO ADR M. Marinaro	
L'Arbitro Bancario Finanziario	44



DIRITTO E IMPRESA Luigi D'Angiolella	
Project financing: nuove opportunità	47

SICUREZZA G. Luca Amicucci	
La compatibilità elettromagnetica degli elettromedicali	48

RICERCA & UNIVERSITÀ C. Giorleo, G. Rizzo	
Beni culturali: l'asset esclusivo dell'Italia da rendere competitivo	50
L'energia: produrla, ma soprattutto saperla immagazzinare	51

EVENTI a cura di R.V.	
Fareturismo sale a quota nove	53

TUTTO IN UN WEEK END a cura di R.V.	
Il divino cioccolato in scena	54
Energymed 2012	54
Michelin Bike Ride, il divertimento è sicuro	55

SALUTE G. Fatati, A. Di Pietro	
Geni e malattie	56
Orticaria, cause e consigli per contrastarla	57

STYLISH/ECO a cura di R.V.	
Eco news	58

BON TON di N. Santini	
Una toilette a prova di bon ton	59

MOTORI a cura di R.V.	
BMW serie 3, la sesta generazione è arrivata	60

PARLIAMO DI... Tommaso de Mottoni y Palacios	
Comunicare l'enogastronomia: il progetto di Tommaso de Mottoni y Palacios	61

FINESTERRE di A. Amendola	
Corpo comune, appunti sull'opera di Antonella Pagnotta	63

IL SEGNALIBRO a cura di R.V.	
Ziguli	64

HOME CINEMA a cura di Vito Salerno	
Melancholia	64

CostoZero N.2
Marzo 2012

Supplemento al
numero in corso
del Denaro
Reg. Trib. di Napoli
n. 4160
del 03/05/1991

Direttore
Mauro Maccauro

Segreteria di Redazione
Raffaella Venerando

**Segreteria
Organizzativa**
Vito Salerno

**Direttore
Responsabile**
Alfonso Ruffo

Direzione e Redazione
Assindustria Salerno Service srl
Via Madonna di Fatima, 194
84129 Salerno
Tel. 089 335408
Fax 089 5223007
Partita Iva 03971170653
redazione@costozero.it
www.costozero.it

Società editrice
Edizioni del Mediterraneo
Società Cooperativa
Giornalistica a.r.l.
Piazza dei Martiri, 58
80121 Napoli

Stampa
Arti Grafiche Boccia

Foto
Archivio CostoZero
Massimo Pica -
Ag. Fotografica

Grafica e Impaginazione
Medialine Group www.mline.it

Grafico:
Gaetano Martinangelo

*Le opinioni espresse
negli articoli
appartengono
ai singoli Autori
dei quali si intende
rispettare la piena
libertà di giudizio*



Cesare Trevisani
Vicepresidente per le
Infrastrutture, logistica
e mobilità - Confindustria

TREVISANI: «Anche per le infrastrutture, c'è bisogno di un'AUTORITÀ indipendente»

Terzietà e autonomia sono necessarie per contrastare le inefficienze diffuse e persistenti, le eccessive spinte monopolistiche, nonché per dare certezza alla regolazione, da troppo tempo ostaggio di enormi conflitti d'interesse

di Raffaella Venerando

Dottor Trevisani, Confindustria ha presentato un piano di proposte sulle infrastrutture al vice ministro competente Mario Ciaccia. In cosa si sostanzia e quali sono le priorità individuate?

Il dialogo con il Governo ha già dato i primi risultati, visto che molte delle nostre proposte sono state già accolte dal Governo nei due decreti "Salva Italia" e "Cresci Italia". Penso ad esempio all'intervento in materia di project bond o alla semplificazione delle procedure per l'approvazione dei progetti. Ma è chiaro che il lavoro da fare è ancora lungo. Tra i nostri temi prioritari c'è quello delle risorse. Negli ultimi quattro anni abbiamo registrato un crollo degli investimenti pubblici in infrastrutture, che ha messo in crisi un'intera filiera industriale. Per questo noi puntiamo su misure che possano facilitare la partecipazione dei capitali privati negli investimenti, come l'introduzione di agevolazioni fiscali a carattere strutturale, nonché su misure che consentano di destinare stabilmente i proventi da dismissioni del patrimonio pubblico alla realizzazione delle opere, soprattutto a livello locale. Sappiamo bene, però, che per rendere appetibile il mercato infrastrutturale italiano, dobbiamo rendere l'ambiente normativo e procedurale affidabile, quale condizione per garantire l'equilibrio dei piani economico-finanziari dei progetti. Per questo puntiamo, ad esempio, ad introdurre a livello normativo il principio di invarianza del quadro regolatorio, per garantire ai privati che le regole del gioco non cambino in corso d'opera. C'è, infine, un tema molto

importante, che è quello del consenso della collettività alla realizzazione delle opere; non possiamo dimenticare, infatti, come i ritardi nella conclusione dei lavori e l'aumento dei costi realizzativi dipendano anche dal cosiddetto fenomeno NIMBY.

Il comparto edile è in seria difficoltà anche a causa del ritardo dei pagamenti da parte della PA. A cascata, questo vuol dire difficoltà complessive per tutto il sistema legato alle infrastrutture. Più nel dettaglio, quali sono i rischi più seri cui le nostre imprese sono quotidianamente esposte?

Le difficoltà per le imprese del nostro comparto sono davvero molto serie. Secondo l'Ance, il settore delle costruzioni nel complesso dovrebbe ridursi tra il 2008 e il 2012 del 24%, cioè tornerebbe ai livelli di metà anni '90, mentre per i lavori pubblici la riduzione sarebbe del 37%. Dall'inizio della crisi, la perdita di occupati è stata di 250.000 unità, che diventano 380.000 con l'indotto. Stiamo parlando, nel migliore dei casi, di profonde ristrutturazioni aziendali e, nel peggiore, della chiusura stessa di molte imprese. Le difficoltà di accesso al credito si sommano alla pressione dei creditori, senza però che le nostre imprese possano farvi fronte contando sui pagamenti del dovuto da parte della PA, per lavori eseguiti anche molti anni prima. Oggi la situazione è davvero grave e noi chiediamo al Governo di trovare al più presto una soluzione, anche perché la crisi potrebbe avere effetti sempre più dirompenti sull'occupazione, in un momento in cui il nostro Paese deve invece puntare

su crescita e lavoro. Perdere la nostra capacità produttiva vuol dire perdere competitività. Ed è un rischio che non possiamo correre.

Lei è favorevole alla logica dei grandi eventi e delle grandi opere o vorrebbe che si cominciasse da piccoli interventi ma certi nella loro realizzazione?

Ritengo che non si tratti di logiche contrapposte. Il Paese ha bisogno di grandi opere, anche legate ai grandi eventi come EXPO 2015, ed è evidente che ha anche bisogno di piccole opere di immediata cantierabilità. Bisogna invece promuovere una logica di integrazione tra grandi e piccole opere, passando dalle reti europee ai raccordi dell'ultimo miglio, dai grandi programmi pluriennali ai piccoli interventi settoriali. La vera questione, semmai, sta nella capacità di scegliere gli interventi, di dettare le priorità infrastrutturali e di rendere stabile nel tempo l'allocazione delle risorse per tutte le tipologie di opere. Dobbiamo, quindi, evitare, come spesso è accaduto, che gli stanziamenti allocati siano poi spostati su altri capitoli di spesa. Quest'altalena vanifica tanto i grandi che i piccoli investimenti.

Confindustria da sempre chiede una minor presenza dello Stato per quanto attiene alla regolazione del settore. Perché? Cosa cambierebbe se venisse istituita un'Autorità dedicata?

La premessa è che il nostro Paese ha urgente bisogno di riformare le politiche generali e settoriali che determinano lo sviluppo regolato dei mercati delle infrastrutture e dei trasporti, una sana concorrenza e una vera tutela degli interessi degli utenti. Ma l'istituzione di un'Autorità indipendente è condizione imprescindibile affinché la regolazione funzioni correttamente. Abbiamo degli esempi nei settori dell'energia e delle telecomunicazioni e riteniamo che, anche per il comparto infrastrutturale, ci sia bisogno di un'Autorità indipendente e terza cui affidare compiti di regolazione. Terzietà ed indipendenza sono necessarie per contrastare le inefficienze diffuse e persistenti, le eccessive spinte monopolistiche, nonché per dare certezza alla regolazione, da troppo tempo ostaggio di enormi conflitti d'interesse. Basta pensare alle dinamiche locali, dove spesso regolatore e regolato coincidono, generando sprechi e inefficienze. Inoltre, l'assenza di regolazione pesa quotidianamente su cittadini e imprese che sopportano sovraccosti, cui si fa fronte con la fiscalità, unico rimedio per riparare i deficit e fare investimenti. Siamo quindi lieti che il Governo

abbia ascoltato le nostre richieste, istituendo l'Autorità indipendente di regolazione dei trasporti.

Autotrasporto: caro materiali, accise sui carburanti, aumento pedaggi autostradali, costi minimi. Il settore è destinato a soccombere data la situazione attuale...

Se non si sarà in grado di portare avanti un progetto concreto e definito che ponga le basi di una nuova cornice, anche giuridica, tale da rendere più efficiente il comparto, si rischia non solo di distruggere questo settore, ma di creare dei danni enormi per l'intera economia. La normativa sui costi minimi, in particolare, garantisce la sopravvivenza delle imprese vettoriali meno efficienti e produce dei costi insostenibili sia per i committenti che per gli autotrasportatori. Ritengo, dunque, che non ci si può barricare dietro posizioni ideologiche e protezionistiche, ma si deve avviare un nuovo processo di ristrutturazione dell'autotrasporto, da attuare con non nuove regole più efficienti. Per questo, il nostro auspicio è che nel definire le nuove normative di settore, il Governo si attenga alle posizioni più volte espresse dall'Antitrust, non escludendo questo settore dal più generale processo di liberalizzazione attualmente in corso.

Cosa dovrebbe cambiare perché il nostro mercato delle infrastrutture sia nei fatti regolato secondo i principi europei?

Innanzitutto dovremmo puntare sulla concorrenza. L'ingerenza dello Stato nelle attività produttive e le troppe diffuse situazioni di monopolio ed oligopolio ostacolano lo sviluppo del mercato infrastrutturale e riducono l'efficienza dei servizi. Ma dobbiamo anche promuovere una maggiore qualità del settore, sia dal lato dell'offerta - rafforzando la specializzazione e la qualità delle imprese, per renderle più competitive anche fuori dall'Italia - sia e soprattutto dal lato della domanda, cioè la PA. Oggi la domanda pubblica, troppo spesso inadeguata e in ritardo rispetto al progresso tecnologico, condiziona negativamente il funzionamento del mercato infrastrutturale. Da questo punto di vista, siamo dietro a molti nostri partner europei, che puntano sulla formazione della classe amministrativa quale volano di crescita. Infine, riduciamo la burocrazia. Abbiamo troppi vincoli procedurali e operativi che non agevolano, semmai ostacolano l'attività delle imprese; c'è bisogno di regole semplici, chiare e non contraddittorie per rendere efficiente mettere l'intero comparto.



Antonello Montante
Delegato ai rapporti
con le Istituzioni -
Confindustria

RATING ANTIMAFIA «Migliore accesso al credito per chi opera nella legalità»

Notevole il vantaggio dell'intesa con il mondo bancario che potrebbe riguardare le misure da porre in essere in merito sia alla tipologia di affidamenti, sia al costo del finanziamento

di Raffaella Venerando

Presidente Montante, lei si è fatto promotore di un'iniziativa che ha incassato il plauso trasversale della politica: un rating salva imprese connesso alla legalità. Più nel dettaglio, di cosa si tratta e quali sarebbero i vantaggi ad esso collegati?

La proposta del rating antimafia per le imprese rappresenta un'esigenza evidente, comune e più che mai urgente che supera ogni interesse di parte.

In un momento delicato come quello che stiamo vivendo, dobbiamo dare input di crescita e, per farlo, dobbiamo cambiare alcune regole del gioco facendo progredire chi fino ad ora si è sacrificato per garantire la legalità e la trasparenza nelle imprese utilizzando tutte le possibili vie di uscita per allontanarsi dai pericoli delle infiltrazioni mafiose nel mercato, dove la diffusione di comportamenti illeciti altera le condizioni della concorrenza determinando un irregolare

funzionamento a discapito delle imprese legali.

Queste ultime, infatti, sono costrette nel medio periodo ad uscire dal mercato. Ciò si verifica soprattutto nel Mezzogiorno

«Le imprese che hanno avviato seri e concreti processi di legalità, meritano adesso un riconoscimento ufficiale da parte dello Stato, anche in termini di garanzia con le banche e con la Pubblica Amministrazione»

dove, peraltro, il costo della sicurezza è il doppio che nel resto del Paese.

Il vantaggio del rating antimafia recupererebbe sicuramente la condizione di level playing field: in tale contesto e in considerazione della crisi economica,

che ha come inevitabile conseguenza un crescente fenomeno di credit crunch, occorre favorire maggiormente la diffusione della legalità e dei comportamenti etici trasformando l'impegno delle imprese che operano nella legalità in un reale fattore di competitività attraverso l'accesso al credito, al fine di riconoscere migliori condizioni alle imprese che perseguono elevati standard di legalità e che, tuttavia, sono esposte alle speculazioni della criminalità organizzata presente nei mercati.

Notevole il vantaggio dell'intesa con il mondo bancario che potrebbe riguardare le misure da porre in essere, sia in ordine alla tipologia di affidamenti che al costo del finanziamento, nonché l'individuazione delle modalità attestanti il rispetto degli impegni assunti da parte delle imprese idonee per il rating antimafia.

Dall'incontro avuto con il

Ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri cosa è emerso?

Il punto fondamentale dell'incontro è stata la discussione sulla proposta del rating antimafia come salva imprese virtuose. Si è detto, infatti, che le imprese che hanno avviato seri e concreti processi di legalità, meritano adesso un riconoscimento ufficiale da parte dello Stato, anche in termini di garanzia con le banche e con la Pubblica Amministrazione.

Il Ministro Anna Maria Cancellieri è molto interessata, ha compreso subito l'importanza e l'innovazione della proposta che lei stessa ha definito «eccezionale e da mettere subito in opera». Il Ministro ha fatto già avviare, tramite gli uffici addetti, la predisposizione degli atti per stabilire l'iter tecnico da seguire per poter istituire un tavolo ad hoc composto dal Ministero degli Interni, dall'Abi, dalla Direzione Nazionale Antimafia e da Confindustria.

Il coinvolgimento delle istituzioni creditizie appare più che necessario. Indispensabile. Si aspetta una risposta positiva dal mondo delle banche?

Io credo che sia arrivato il momento in cui le banche, così come le imprese, debbano individuare percorsi che consentano di erogare il credito ai meritevoli, gestendo al meglio il risparmio che alle banche è affidato. Stabilire dei coefficienti di capitali che tengano conto dell'impegno antimafia delle imprese è una garanzia per le banche per

mantenere la loro integrità aziendale e avere la sostenibilità futura.

Chi si occuperà di certificare le aziende meritevoli di un buon rating?

Come già detto, su precisa richiesta del Ministro, è in fase di costituzione un tavolo che si occuperà appositamente di definire tutto il percorso che si dovrà fare compreso chi lo dovrà fare.

In merito alle possibili future

«Il rispetto degli impegni del Protocollo di Legalità rappresenta un indice della affidabilità nei confronti dello Stato. Chi ha già aderito ne riconosce l'importanza, motivo per cui sono state già firmate tante intese con le prefetture per monitorare meglio l'attivazione a livello territoriale»

decisioni, si pensava che si potrebbe anche valutare di estendere all'ABI il Protocollo di Legalità siglato da Confindustria e dal Ministero dell'Interno, inserendo nell'ambito degli impegni assunti dai firmatari, quello di ABI a sensibilizzare il proprio sistema associativo rispetto alla valorizzazione, nella fase di valutazione (rating) delle informazioni di natura qualitativa dell'impresa che richiede l'affidamento, il profilo della legalità caratterizzante il percorso intrapreso dall'impresa richiedente. Resta ferma l'esigenza di verificare la fattibilità

in concreto di tutte le ipotesi. **Per finire, a quasi due anni dal Protocollo per la legalità sottoscritto da Confindustria e l'allora Ministro dell'Interno Roberto Maroni, quale bilancio è possibile tracciare?**

Dal momento della firma è stata costituita una commissione specifica composta dai componenti di Confindustria e da una delegazione del Ministero dell'Interno che ha lavorato costantemente fino ad ora sulle modifiche, sulla semplificazione e sulle integrazioni delle linee operative per l'attuazione del protocollo a favore delle imprese e tenendo in considerazione anche le richieste fatte dalle stesse aziende. Il rispetto degli impegni del Protocollo di Legalità rappresenta una garanzia di effettiva adozione di comportamenti virtuosi da parte delle numerose imprese e territoriali che vi aderiscono e, quindi, un indice della loro affidabilità nei confronti dello Stato, chi ha già aderito ne riconosce l'importanza, motivo per cui sono state già firmate tante intese con le prefetture per monitorare meglio l'attivazione a livello territoriale. Il riconoscimento del rating avrebbe l'effetto non soltanto di favorire una maggiore partecipazione delle imprese al Protocollo di Legalità di Confindustria, ma anche di contrastare in maniera più efficace fenomeni di usura e racket, che spesso spingono l'imprenditore in stato di necessità a ricorrere a canali di finanziamento illeciti.

CREDIT CRUNCH: allarme rosso per le imprese italiane

Un confronto a più voci sul tema della restrizione del credito per le Pmi di casa nostra. Focus su alcune possibili e vantaggiose exit strategy

di Raffaella Venerando

«**P**er le imprese è in atto un preoccupante fenomeno di restrizione del credito sia in termini di quantità erogata che di costi applicati. Secondo i più recenti dati elaborati da Banca d'Italia, il tasso di crescita su base annua del credito alle imprese mostra un forte rallentamento: 3,1% a dicembre contro il 4,9% di novembre e il 5,8% di ottobre (il picco dell'anno è stato il 6,1% di maggio). Per le piccole imprese la crescita si è sostanzialmente azzerata (0,4%). Ma se fino allo scorso novembre il credito erogato dalle banche italiane al settore privato non finanziario aveva continuato ad aumentare, pur se a ritmi decrescenti, in dicembre si è verificata una contrazione di circa 20 miliardi». Queste le parole del presidente della Piccola Industria di

Confindustria, Vincenzo Boccia, pronunciate nel corso dell'audizione alla Commissione Finanze della Camera dei Deputati, durante la quale sono state presentate una serie di proposte che, se applicate nel breve periodo, potranno essere di concreto supporto alle imprese.

Per meglio fare luce sul fenomeno, abbiamo raccolto dichiarazioni e posizioni di alcuni dei più importanti attori coinvolti in prima linea nella risoluzione - o nei suoi tentativi - della complessa morsa che soffoca le imprese italiane, specie le piccole, in questo particolare momento storico con l'accesso al credito sempre più selettivo e costoso e una quota crescente di imprese sull'orlo del collasso a causa della difficoltà di ottenere prestiti dalle banche.

PAROLA CHIAVE:

Il credit crunch è comunemente definito come una contrazione dell'offerta di credito causata da una caduta della patrimonializzazione delle banche, da riduzioni nella liquidità del sistema bancario, o - in taluni casi - da una più marcata avversione al rischio delle banche nel concedere prestiti



Roberto Magliulo
Presidente PI
Confindustria Salerno

«Migliorare i conti dello Stato SUBITO»

Se l'illiquidità del sistema porta al blocco dell'economia, allora non fallisce una singola impresa ma l'intero Paese

di Raffaella Venerando

Presidente Magliulo, tra le tante difficoltà che negli ultimi mesi attanagliano le PMI il primato - ormai senza più alcun dubbio - spetta alla restrizione di credito che le banche stanno operando nei loro confronti limitando di molto prestiti e concessioni...

Le piccole e medie imprese vivono ultimamente una situazione grave a causa di una vera e propria morsa che le schiaccia, da un lato, a causa della dilatazione eccessiva dei tempi di pagamento da parte della Pubblica Amministrazione e, dall'altro, la scure del credit crunch che stringe i cordoni della borsa e fa scarseggiare il credito alle imprese, quel credito senza il quale oggi diventa difficile resistere sul mercato prima ancora che riuscire anche a coniugare la crescita. Le imprese, per uscire dalla recessione, dovranno nei prossimi mesi necessariamente cercare nuovi mercati, ristrutturarsi, innovare i paradigmi tecnologici, capitalizzarsi con mezzi propri, ma è fondamentale che nel frattempo non siano abbandonate a loro stesse, specie dalle banche, anche perché senza l'ausilio di nuovo credito sarà per loro impossibile proprio andare alla ricerca di nuovi mercati e venire fuori dalle secche della recessione. La restrizione al credito ormai è conclamata. A certificarla, nei giorni scorsi, anche l'allarme lanciato dal Governatore della Banca

di Italia Ignazio Visco che denuncia una situazione complessa, la cui soluzione non è a portata di mano. Il fenomeno della stretta del credito non credo sia dettato da una cattiva volontà da parte delle banche, a loro volta in difficoltà a causa della pressione da parte della vigilanza e del mercato che le costringe oggi a raccogliere liquidità a un tasso peggiore rispetto al passato e rispetto agli altri competitor per effetto del nostro elevato rischio Paese, quel famoso spread sui BTP che si riverbera su tutto il sistema creditizio italiano. Ed è per questo che bisogna agire subito. Non ci sono più tempi per aspettare. Bisogna intervenire, stare vicini alle imprese, al sistema del credito, ma soprattutto occorre lavorare per ridurre il debito e migliorare i conti dello Stato perché, a cascata, questo comporterebbe il superamento dell'eccesso di rigidità che causa alle imprese problemi ulteriori ripercuotendosi anche sulla solvibilità di quei prestiti già concessi dalle banche. Da parte delle banche c'è una estrema difficoltà nel reperire liquidità, e a poco sono serviti i primi aiuti della BCE. Ci auguriamo che il prestito a lungo termine della Banca Centrale (quasi 500 miliardi di euro) riesca ad evitare guai peggiori alle nostre imprese e a scongiurare il serio pericolo che vada definitivamente in tilt il circuito finanza-economia reale >

< perché se l'illiquidità del sistema porta al blocco dell'economia, allora non fallisce una singola impresa ma l'intero Paese.

Di buono però c'è la firma della moratoria sui prestiti alle piccole e medie imprese, un nuovo accordo sulla scia dell'avviso comune firmato il 3 agosto del 2009.

L'intesa raggiunta con l'Abi è un primo passo importante per ridare ossigeno alle piccole e medie aziende in estrema difficoltà. Essa prevede la validità dell'avviso comune per tutto il 2012; l'invarianza dei tassi e una moratoria di 12 mesi per i mutui e di sei mesi per i leasing. L'avviso comune riguarderà i finanziamenti a medio e lungo termine. Si tratta di un primo segnale, ma ancor più importante e significativo - ribadisco - sarebbe riuscire a fare in modo che la PA paghi i debiti pregressi nei confronti del mondo della produzione, attendendosi a quei 60 giorni previsti della Direttiva europea. Assistiamo infatti a quello che può essere definito un autentico paradosso perché, se è vero che il debito non certificato non è contabilizzato, è altrettanto vero che nella valutazione dello standing creditizio del Paese si tiene conto anche di questo debito fuori bilancio, ormai tristemente noto a tutti che è pari a più di 70 miliardi di euro. Si tratta di risorse che, se fossero rimesse in circolo, risolverebbero almeno in parte l'esigenza delle imprese di ricorrere ad altro credito bancario. Da altro canto, in questi mesi si sono accesi i riflettori sulle debolezze del nostro sistema di imprese, prima fra tutte il sottodimensionamento.

È evidente che la crisi è tanto più soffocante per quelle imprese di piccola taglia che hanno difficoltà a stare sul mercato. Per questa ragione, specie la Piccola Industria, insiste sulla diffusione di politiche di aggregazione tra imprese.

Appunto, quella delle alleanze è un caposaldo della Piccola Industria. A Salerno si registrano avanzamenti in tema di reti?

È un tema intorno al quale comincia a registrarsi il dovuto interesse, anche se vorrei sottolineare un aspetto forse non ancora colto con esattezza. La collaborazione, quando si parla di reti, avviene attorno a un progetto forte e credibile che deve necessariamente essere diverso dalla singola sommatoria dei progetti individuali di ciascuna azienda. Non basta mettersi insieme per riuscire, se non si mettono a fattor comune

risorse certe e disponibilità umane e strumentali e se non si ha un progetto comune valido.

Dal primo gennaio 2012 le banche dovranno effettuare la segnalazione degli sconfinamenti bancari in Centrale Rischi decorsi 90 giorni di sconfinamento continuativo e non più 180. Un provvedimento non poco lesivo per le attività di impresa - specie in questa fase recessiva - che però l'Abi, insieme a Confindustria, vuole arginare grazie al Protocollo d'intesa denominato Past due. Ci spiega come funzionerà e quali saranno le tutele?

Questo provvedimento arriva nel momento peggiore per le nostre imprese che non possono di certo permettersi una comunicazione negativa alla Centrale dei Rischi che comporti la revoca di precedenti affidamenti bancari. Dal 1° Gennaio 2012 infatti le imprese possono subire un declassamento da parte delle banche dopo 90 giorni di sconfinamento nel pagamento dei loro debiti. In sostanza il termine di "tolleranza bancaria" è passato da 180 giorni a 90 giorni, decorsi i quali l'impresa verrà considerata un "cattivo pagatore" al punto tale da vedersi negate le possibilità di altri crediti. Il Protocollo Past due interviene per arginare la portata e le conseguenze di questo provvedimento, stabilendo anche la possibilità di interventi ad hoc per il rientro dagli sconfinamenti. Bisognerà, però, anche ragionare sugli aggiustamenti da trovare e non solo procrastinare il problema. Ad esempio si potrebbe pensare ad una sorta di scoperto di conto corrente aggiuntivo, qualora scaduto un credito, si possa dimostrare la capacità di un incasso a breve evitando così ulteriori rallentamenti nell'attività di impresa.

Quali, invece, i benefici del Progetto Elite?

Borsa Italiana, Abi e Confindustria hanno firmato un accordo per sostenere concretamente le piccole e medie imprese italiane che prenderanno parte al progetto Elite. L'intesa prevede una sorta di training dedicato alle Pmi che desiderano strutturarsi per accedere al mercato dei capitali, agevolandone i processi di patrimonializzazione, crescita e internazionalizzazione indispensabili oggi più che in passato per aumentare la competitività. Punto di forza dell'intesa siglata sarà quello di agevolare le condizioni di accesso al credito, soprattutto individuando alcuni elementi qualitativi che potranno essere considerati nella valutazione del merito creditizio delle società del

circuito Elite. In questo modo si vuole far sì che le imprese interessate alla quotazione in Borsa arrivino a questa scelta con maggiori consapevolezza e minori resistenze. Quello che si vuole mettere in piedi è un percorso utile anche a imparare a comunicare la propria azienda in termini corretti al mercato anche attraverso la predisposizione di una vetrina dove le aziende - in via potremmo dire sperimentale - pubbli-

cano il proprio bilancio prima ancora di quotarsi realmente avendo così occasione - a rischio zero - di ottenerne una stima del futuro gradimento. Grazie ad Elite, quindi, le imprese prima del salto nel buio che può essere la quotazione in Borsa possono valutare l'appello della propria azienda sul mercato. Questa potrebbe essere un'ottima palestra per chi vuole intraprendere questa strada.

Credito: accordo banche-imprese su IMPIEGHI SCADUTI

Per mitigare l'impatto dei nuovi termini per la segnalazione degli sconfinamenti bancari Confindustria, ABI, Alleanza delle cooperative, Assoconfidi, Confagricoltura, Confedilizia, Cia, Coldiretti, Confapi e Rete imprese Italia hanno firmato un protocollo

È stato siglato il 23 novembre scorso il Protocollo d'intesa "Comunicazione alle imprese sull'entrata in vigore dei nuovi termini per la segnalazione degli sconfinamenti bancari (Past due)" da Confindustria, ABI, Alleanza delle Cooperative italiane, Assoconfidi, Confagricoltura, Confedilizia, CIA, Coldiretti, Confapi e Rete Imprese Italia.

Il Protocollo riguarda le attività da svolgere a sostegno delle imprese a causa dell'entrata in vigore - il 1° gennaio 2012 - dei più stringenti termini per la segnalazione in Centrale Rischi degli sconfinamenti bancari. Infatti, a partire dal primo giorno del 2012 le banche dovranno effettuare la segnalazione degli sconfinamenti bancari in Centrale Rischi decorsi 90 giorni di sconfinamento continuativo e non più 180, termine temporaneo previsto dalla direttiva comunitaria di recepimento di Basilea 2. La Direttiva stabiliva, infatti, che la segnalazione degli sconfinamenti dovesse essere effettuata a 90 giorni dalla scadenza fissata per il pagamento, ma consentiva agli Stati Membri di prevedere:

- la deroga temporanea - non oltre il 31 dicembre 2011 - alla regola generale dei 90 giorni con l'innalzamento del termine a un massimo di 180 giorni;
- la deroga permanente alla regola dei 90 giorni -

e quindi l'innalzamento definitivo del termine per le segnalazioni a 180 giorni - ma solo per le banche dotate di sistemi di rating interni e limitatamente ai portafogli retail (e verso gli enti pubblici). L'Italia si è avvalsa di entrambe le possibilità. Pertanto, il termine per la deroga temporanea è in scadenza e dal 1° gennaio 2012 e le banche italiane, allineandosi a quanto già avviene negli altri sistemi bancari europei, dovranno classificare come insolvenze i ritardi di pagamento superiori a 90 giorni, con relativo aumento dell'accantonamento a capitale a fini di copertura del credito in sofferenza, nonché segnalare l'impresa cliente in Centrale Rischi.

Al fine di assicurare un adeguato livello di informazione e assistenza alle imprese in vista dell'entrata in vigore delle nuove regole, il Protocollo prevede: - per le banche che vi aderiranno: l'impegno a esaminare tempestivamente le posizioni delle imprese che ne facciano richiesta e che potrebbero essere ricomprese tra quelle definite past due secondo le nuove regole, valutandone in particolare le effettive necessità finanziarie alla luce dello specifico rapporto accordato/utilizzato e della durata ed entità degli sconfinamenti sopra la soglia di rilevanza. Inoltre le banche aderenti si impegnano a informare le imprese dell'esito di tale

>



esame e, soprattutto, a definire insieme alle imprese soluzioni personalizzate per il rientro dagli sconfinamenti, anche tramite il ricorso a forme tecniche di finanziamento sostitutive. In proposito il Protocollo specifica che nelle relazioni con le banche le imprese potranno farsi assistere dalle Associazioni imprenditoriali;

- per l'ABI e le rappresentanze d'impresa firmatarie del Protocollo: l'impegno a dare la massima diffusione all'iniziativa per sensibilizzare banche e imprese in merito ai cambiamenti in atto nonché

a definire, eventualmente attraverso ulteriori protocolli, modelli condivisi di intervento sull'argomento.

Infine, il Protocollo prevede l'impegno delle parti firmatarie a realizzare iniziative congiunte, anche a livello europeo, per assicurare il mantenimento di entrambe le attuali deroghe; ciò soprattutto considerando che la proposta di direttiva comunitaria di recepimento di Basilea 3 prevede, oltre alla non riproposizione della deroga provvisoria, l'abrogazione di quella permanente.



Giuseppe Castagna
Presidente ABI
Campania

CASTAGNA: «Esiste un'oggettiva criticità sotto il profilo della LIQUIDITÀ»

L'esigenza di ottemperare ai nuovi parametri sulla capitalizzazione imposti dall'Eba impone alle banche una restrizione dei flussi in uscita

di Raffaella Venerando

La crisi si conferma giorno dopo giorno estremamente grave: a farsi portavoce della serietà del momento - tra gli altri - anche il presidente della BCE Mario Draghi. L'allarme è chiaro: l'euro è sempre più a rischio tenuta. Questo che effetti provoca sul nostro sistema bancario?

La crisi ha certamente messo a dura prova tutto il sistema

economico e finanziario. In Italia le banche hanno continuato ad operare per l'economia reale, raccogliendo risparmio e impiegandolo al servizio di imprese e famiglie.

Scontiamo però un momento di bassa redditività, compromessa da fattori congiunturali e normativi.

Aggiungiamo a questo le note questioni Eba e Basilea che in

qualche modo possono impattare sulla capacità di erogazione creditizia, attraverso più stringenti richieste di aumento di capitale.

Anche se i dati più recenti ci dicono il contrario: a dicembre abbiamo registrato un +3,6% e, rispetto alla fine del 2010, il flusso netto di nuovi prestiti è stato pari a 50 miliardi di euro.

Ci saranno, a livello locale, per

le imprese ulteriori restrizioni di credito?

Non credo si possa sostenere che le banche non abbiano la volontà di erogare credito.

É evidente, piuttosto, che siamo di fronte ad una situazione mai verificatasi prima: esiste un'oggettiva difficoltà per la maggior parte delle banche nel reperire un'adeguata liquidità da immettere sul mercato per una serie di concause, tra cui, naturalmente, l'esigenza di ottemperare ai nuovi parametri sulla capitalizzazione imposti dall'Eba.

Di conseguenza, occorre veicolare con molta attenzione questo messaggio: non esiste un problema di politica creditizia ristretta, ma si configura un'oggettiva criticità sotto il profilo della liquidità.

L'esigenza di rafforzare il capitale e la carenza di liquidità sia sul mercato interbancario - e su questo fronte l'azione della Bce è senza dubbio provvidenziale - che sul versante della raccolta stanno imponendo una restrizione dei flussi in uscita.

Ma, vista dal suo osservatorio privilegiato, quali sono le principali difficoltà per le imprese campane attualmente e in che modo le banche possono essere loro di sostegno?

L'oggettivazione del merito creditizio è un procedimento che incide purtroppo negativamente sul tessuto produttivo del Sud perché prende in considerazione alcuni parametri come le dimensioni, l'incidenza delle sofferenze, le caratteristiche comportamentali nella relazione con le

banche (sconfinamenti, insoluti). Ecco, lavorare su questi aspetti - oltre che, naturalmente, sulla correttezza e sulla leggibilità del bilancio - aiuterebbe certamente a raggiungere fasce di rating migliori e più vantaggiose per le aziende.

Da questo punto di vista una maggiore interlocuzione sarebbe un passo in avanti molto importante.

Le iniziative delle banche sono finalizzate alla patrimonializzazione delle imprese, all'accompagnamento degli strumenti di internazionalizzazione e all'in-

«In Italia le banche hanno continuato ad operare per l'economia reale, raccogliendo risparmio e impiegandolo al servizio di imprese e famiglie. Scontiamo però un momento di bassa redditività, compromessa da fattori congiunturali e normativi»

centivazione del trasferimento di tecnologia ed innovazione. Inoltre le banche, per favorire l'accesso al credito delle PMI, stanno sollecitando il ricorso al fondo di garanzia (Legge 662/96) che, com'è noto, favorisce l'accesso alle fonti finanziarie delle piccole e medie imprese mediante la concessione di una garanzia pubblica.

Al Sud questo tipo di garanzia non ha un costo, ma quante imprese ricorrono a questo tipo di strumento così importante per

la valutazione del merito del credito?

Infine, ritengo, che anche la collaborazione con i consorzi di garanzia fidi sia da valutare con attenzione.

Magari superando l'eccessiva frammentazione esistente e verificando il tipo di garanzia che sono in grado di offrire.

Dal primo gennaio 2012 le banche dovranno effettuare la segnalazione degli sconfinamenti bancari in Centrale Rischi decorsi 90 giorni di sconfinamento continuativo e non più 180. Un provvedimento non poco lesivo per le attività di impresa che però l'Abi, insieme a Confindustria, vuole arginare grazie al Protocollo d'intesa denominato Past due. Ci spiega come funzionerà e quali saranno le tutele?

Vengono messi in campo strumenti informativi e di supporto alle imprese, perché siano preparate alle nuove regole.

Le banche esamineranno tempestivamente le posizioni delle imprese.

L'accordo prevede anche che, ferma restando la piena autonomia della banca nella valutazione del merito creditizio dell'impresa, l'esame mirerà a valutare le effettive necessità finanziarie delle imprese e il rapporto fra le linee accordate e gli utilizzi, nonché ad evidenziare gli sconfinamenti sopra la soglia di rilevanza, focalizzando l'attenzione sull'entità e la durata dei medesimi.

Sono previsti anche interventi ad hoc, considerando di valutare

< insieme all'impresa cliente eventuali soluzioni personalizzate per il rientro dagli sconfinamenti, anche ricorrendo a forme tecniche di finanziamento sostitutive.

Comunque è fondamentale la diffusione di una corretta informazione al fine di far aumentare il dialogo banca-impresa.

Venendo più nel dettaglio al nostro sistema creditizio, quali variazioni ha subito negli ultimi anni il risparmio italiano? Non crede che anche i nostri istituti di credito oggi siano meno forti e debbano ristrutturarsi?

Le prime stime dell'ABI mostrano, a fine 2011, un lieve aumento della dinamica della raccolta denominata in euro del totale delle banche italiane, rappresentata dai depositi a clientela residente e dalle obbligazioni: il tasso di crescita tendenziale è risultato pari a +1,5%, però notevolmente più basso sia rispetto all'aumento fatto registrare l'anno precedente e sia rispetto alla dinamica di crescita degli impieghi nel 2011.

Occorre altresì considerare che il risparmio è strettamente connesso alla capacità di un Paese di produrre ricchezza e quindi è una variabile che non può non risentire della congiuntura economica negativa.

D'altro canto la riduzione del tasso di risparmio rappresenta una tendenza di lungo periodo: nello scorso decennio si è osservato un calo di circa quattro punti percentuali.

Vediamo però anche il lato posi-

tivo: restiamo tuttora uno dei Paesi in cui si risparmia di più.

Le banche italiane si sono dimostrate le più forti in Europa, superando la crisi del 2008 praticamente senza sostegno dello Stato e quindi dei contribuenti, mentre altri paesi europei e gli USA hanno fortemente contribuito al salvataggio delle banche.

Inoltre, le fusioni tra le banche italiane, spesso criticate per il paventato allontanamento dei centri decisionali dal territorio, hanno reso più solide le banche.

«Le fusioni tra le banche italiane, spesso criticate per il paventato allontanamento dei centri decisionali dal territorio, hanno reso più solide le banche»

Queste oggi pagano più per la debolezza del sistema Italia che per problemi patrimoniali.

La manovra economica del Governo Monti ha chiesto più di un cambiamento - specie in termini di costi e rischi - agli istituti di credito. Cosa cambia nei fatti e perché?

In generale siamo sempre favorevoli alle politiche volte al superamento di vincoli e rigidità che ingessano l'andamento dell'economia.

Sembra però che assumano un significato particolare e diverso

quando si riferiscono alle banche.

Per gli altri settori si tratta di rimuovere ostacoli e alleggerire norme, per l'industria bancaria, invece, introdurre prezzi amministrati, divieti e limiti operativi. Questa formulazione non ci può vedere favorevoli.

Né si può dire che abbiamo un governo delle banche avendo subito provvedimenti, dai mutui ai servizi di tesoreria, che peseranno sul conto economico.

Il presidente Mussari di recente si è fatto promotore di una ammirevole iniziativa: ha chiesto ai top manager dell'industria del settore di non aumentare le retribuzioni complessive per il prossimo triennio e di contribuire personalmente al fondo di solidarietà per le assunzioni di giovani. Quale il senso di questa proposta?

In un momento di emergenza tutti sono chiamati a fare sacrifici in una logica di equa distribuzione e sostenibilità complessiva delle misure imposte dalla congiuntura.

Ciò riguarda anche il settore bancario che è stato capace recentemente di rinnovare il contratto nazionale di categoria che vede al primo posto l'occupazione.

Di fronte allo scenario complessivo, infatti, si sono trovate nuove compatibilità e nuovi equilibri, attraverso soluzioni originali e innovative e ben vengano sacrifici che gravano sulla nostra generazione a vantaggio dell'occupazione giovanile.



Gabriele Cappellini
Amministratore Fondo
Italiano di Investimento

«Il Fondo Italiano d'Investimento è sempre più vicino alle PMI»

Grazie all'elevato numero di investimenti previsti, al suo standing istituzionale e alla leadership di mercato guadagnata già dal primo anno di attività, il FII si pone come un interlocutore credibile per chi voglia diversificare parte del proprio patrimonio investendolo sul cosiddetto "quarto capitalismo"

di Raffaella Venerando

Dottor Cappellini, nel suo primo anno di attività il Fondo Italiano d'Investimento è riuscito - nonostante la crisi imperante - a supportare le aziende che hanno scelto di crescere? Quali sono stati i primi risultati?

Nei primi 12 mesi di attività, il Fondo Italiano di Investimento ha svolto un'intensa attività di organizzazione, di promozione, di analisi delle numerose segnalazioni di investimento ricevute, che ha portato alla realizzazione dei primi diciotto investimenti diretti in imprese e di nove investimenti indiretti in fondi.

A questi devono aggiungersi ulteriori due investimenti indiretti già deliberati dal Consiglio di Amministrazione, ma non ancora sottoscritti.

Gli investimenti diretti sino ad oggi deliberati ammontano a 186,5 milioni di euro, mentre il totale degli investimenti deliberati in fondi ammonta a 230,5

milioni di euro. La somma dei suddetti valori porta ad un ammontare di impegni complessivamente deliberati pari a circa 417 milioni di euro, corrispondente a circa il 38% del capitale gestito dal Fondo Italiano, disponibile per investimenti. Parallelamente, nel corso del periodo di riferimento si è provveduto allo sviluppo graduale dell'organico, che nel mese di luglio ha raggiunto le 35 unità, attualmente operative. Con riferimento alle aziende in cui si è deciso di investire, molte di queste hanno già portato a termine importanti processi di acquisizione, che dovrebbero permettere loro di rafforzarsi sensibilmente sulla scena nazionale e internazionale. Uno su tutti il caso dell'Arioli, dove il Fondo Italiano era entrato nel dicembre del 2010, con un investimento di circa 4,5 milioni di euro finalizzato a sostenere la crescita per vie esterne. Questa prima iniezione di capitale aveva,

tra le altre cose, permesso ad Arioli una crescita di fatturato dagli originari 12,5 milioni di euro del bilancio 2010 ai 20 milioni attesi per il 2011, raggiunti anche grazie all'acquisizione dell'austriaca MHM. Successivamente, nel dicembre 2011, il Fondo, seguendo appieno la propria mission di favorire processi di aggregazione e consolidamento settoriale, ha supportato l'ulteriore salto dimensionale dell'azienda finanziando l'acquisizione di un'altra società di eccellenza: la Brazzoli. In questo modo il nuovo gruppo, a soli 12 mesi dal nostro primo investimento, supererà la soglia dei 50 milioni di fatturato e dei 130 dipendenti.

Un altro tipico esempio può essere quello della IMT di Bologna, azienda operante nel comparto della meccanica di precisione che, grazie al nostro investimento, ha aggregato 3 realtà in regioni diverse: Tacchella, Meccano-

>

< dora Favretto e Morara Decima. **La novità di questo inizio 2012 è l'apertura verso le start-up, prima escluse dalla concessione dei benefici. Come mai questa scelta?**

Anche alla luce delle difficoltà che il mercato della raccolta di nuovi capitali sta incontrando, il Consiglio di Amministrazione del Fondo ha deciso di dedicare parte dei capitali disponibili ad investimenti in fondi che svolgono attività di venture capital, originariamente esclusi dai nostri possibili target. Si tratta quindi di un'apertura collegata soltanto all'attività di investimento indiretto (il Fondo Italiano continuerà a non poter investire direttamente in imprese in fase di start up) derivante dal riconoscimento dell'importanza che la nuova imprenditoria di eccellenza può avere per la competitività del nostro sistema economico, ma, altresì, dalla consapevolezza che per svolgere questa attività sono necessari team dedicati, altamente specializzati. In tale contesto si è ritenuto quindi importante aiutare la nascita e lo sviluppo di nuovi fondi italiani dedicati al venture capital, sperando di contribuire a colmare rapidamente il gap che, in questo ambito, ci separa dai mercati più evoluti.

Viste da vicino, attualmente come sono le Pmi di casa nostra? Quali i difetti ancora da correggere e quali, invece, gli indubbi punti a favore?

Nel corso di questo primo anno di attività abbiamo avuto modo di incontrare imprese e im-

prenditori di assoluto valore, nonostante le dimensioni spesso ridotte. Le nostre aziende continuano infatti a dimostrare voglia di crescere, dinamismo, capacità di innovazione e di adattamento, rispetto a condizioni che ormai cambiano in maniera sempre più repentina e imprevedibile. La qualità dei prodotti, inoltre, continua a rimanere elevata. La carenza maggiore ritengo invece possa essere ricondotta alla poco diffusa "cultura del mercato", ovvero la capacità o volontà di

«Le aziende italiane continuano a dimostrare voglia di crescere, dinamismo, capacità di innovazione e di adattamento, rispetto a condizioni che ormai cambiano in maniera sempre più repentina e imprevedibile»

confrontarsi in maniera aperta con soggetti esterni alla famiglia, seppur interessati, come noi, allo sviluppo dell'impresa.

C'è interesse attorno al Fondo Italiano da parte di investitori asiatici e mediorientali...un buon segno?

Negli ultimi mesi abbiamo riscontrato un interesse da parte di importanti istituzioni finanziarie internazionali verso l'attività svolta dal Fondo Italiano di Investimento. In realtà l'interesse può essere ricondotto, in termini più generali, al più ampio sistema della media impresa familiare

italiana che, anche nel pieno della crisi, ha saputo dare importanti segnali di vivacità. In tale ambito il Fondo Italiano, grazie all'elevato numero di investimenti previsti, al suo standing istituzionale e alla leadership di mercato che ha saputo guadagnarsi già dal primo anno di attività, si pone come un interlocutore credibile e, riteniamo, di assoluto interesse, per chi voglia diversificare parte del proprio patrimonio investendolo sul cosiddetto "quarto capitalismo".

Secondo la sua esperienza le Pmi italiane hanno migliorato la propria conoscenza (e utilizzo) dei canali di finanziamento alternativi al credito bancario oppure si tratta di mondi ancora distanti tra loro?

Si tratta di un ambito ancora molto eterogeneo, in cui è molto difficile fare generalizzazioni. Inoltre, a mio avviso, è necessario distinguere tra conoscenza e utilizzo. Per quanto riguarda il primo aspetto, durante tutto il 2011, grazie ad un vero e proprio Road Show organizzato con Confindustria, ci siamo confrontati con un numero molto elevato di imprenditori, tra i quali la conoscenza dello strumento "private equity" era assolutamente diffusa.

In particolare se ci si riferisce alle nuove generazioni. Diverso è il caso dell'utilizzo, dove, specialmente se parliamo di capitale di rischio è riscontrabile una particolare diffidenza da parte di molti imprenditori italiani, frutto, tanto di esperienze negative quanto di una cultura di impresa

non sempre fondata sui valori della crescita, trasparenza e gestione professionale. Anche alla luce di ciò, siamo convinti che il nostro ruolo vada oltre la mera attività di investimento, ma debba essere orientato, insieme a tutte le altre istituzioni coinvolte, a favorire la diffusione di una cultura più corretta.

Il Fondo Italiano d'Investimento

e Borsa Italiana hanno firmato un accordo finalizzato alla promozione di ELITE. In cosa consisterà e quali saranno i compiti precipui del FI?

Borsa Italiana e il Fondo Italiano d'Investimento SGR hanno firmato un accordo finalizzato alla promozione di ELITE volto a sensibilizzare le piccole e medie imprese sui benefici che è possi-

bile trarre dalla partecipazione al programma. Tale accordo prevede che il Fondo Italiano d'Investimento, oltre a promuovere l'iniziativa nelle sedi considerate opportune, candidi a ELITE le proprie partecipate dirette, nonché stimoli i fondi beneficiari dei suoi capitali affinché a loro volta candidino al servizio le società da essi partecipate.

ELITE, opportunità per le PMI con progetti di crescita

ELITE è l'iniziativa promossa da Borsa Italiana per le PMI con progetti di crescita. Si tratta di una piattaforma aperta nata dalla collaborazione tra Borsa Italiana e Confindustria, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Abi, Bocconi e Academy.

Pensato per PMI virtuose che abbiano un progetto di crescita ambizioso da raccontare, ELITE favorisce lo sviluppo organizzativo e manageriale, la trasparenza e l'efficienza gestionale e la capacità di individuare i più adatti vettori di crescita.

L'iniziativa fa prendere coscienza delle proprie potenzialità per comunicare efficacemente all'esterno e moltiplicare le opportunità di crescita.

Il programma di ELITE prevede 8 giornate organizzate in 4 moduli.

L'obiettivo è dare alle aziende gli strumenti operativi necessari per prepararsi a cogliere tutte le opportunità offerte da ELITE.

LE FASI

Aprile 2012 - percorsi di crescita e di internazionalizzazione

Maggio 2012 - cultura aziendale e governance al servizio della crescita

Giugno 2012 - ruolo del responsabile amministrativo e sistemi di reporting

Luglio 2012 - comunicazione strategica d'impresa e reperimento delle risorse

Fin da subito la società avrà a disposizione degli strumenti che incrementeranno la visibilità nei confronti di investitori, clienti, fornitori e pubblico:

- un'area web dedicata sul sito di Borsa Italiana www.borsaitaliana.it/elite

- campagna media dedicata in occasione della comunicazione dei dati semestrali e annuali

Le società ELITE sfrutteranno le opportunità di contatto con:

- imprenditori e management delle società leader
- sistema bancario e operatori finanziari
- private equity e investitori istituzionali
- network di professionisti di Borsa Italiana al servizio dell'impresa

Al fine di sottoporre la domanda di adesione a ELITE, è necessario che la società sia in possesso di alcuni requisiti economici:

- Fatturato > € 5 milioni e una crescita ultimo anno > 15%
- Risultato operativo > 5%
- Utile netto > 0

Borsa Italiana si riserva la facoltà di consentire l'accesso e/o la permanenza in ELITE, pur in caso di mancato rispetto dei requisiti economici, tenuto conto dell'andamento macroeconomico e delle caratteristiche del settore, nonché di eventuali circostanze aziendali temporanee o straordinarie.





Stefano Zamagni
Economista

Come vincere la lotta all'EVASIONE FISCALE

Una diffusa evasione fiscale è una delle principali cause di perdita di credibilità dello Stato agli occhi sia dei cittadini, sia degli investitori stranieri. Uno Stato che non riesce a far rispettare le norme antievasive che esso stesso si è dato non è credibile

di Raffaella Venerando

Professor Zamagni, lei ha scritto di recente un saggio intitolato "Il contribuente virtuoso: come vincere la lotta all'evasione fiscale". L'origine di questo male è secondo lei da rintracciare in una sorta di «squilibrio di fiducia generalizzata, in una scarsa qualità e incidenza di capitale sociale». Vuole spiegarci meglio?

Nel mio lavoro provo a difendere esattamente questa tesi, ovvero che le caratteristiche specifiche della nostra evasione e/o elusione fiscale - endemicità e trasversalità rispetto alle variabili sia sociali, sia territoriali - sono in buona parte attribuibili proprio alla carenza di capitale sociale inteso come rete complessa di fiducia generalizzata. Nei termini della ben nota distinzione introdotta dal politologo americano Robert Putnam, è il capitale sociale di tipo *bridging* ciò di cui difetta l'Italia; non certo il capitale sociale di tipo *bonding*, che è all'origine di quel

"familismo amorale" di cui aveva già parlato nel 1958 l'antropologo A. Banfield. Come ci ha insegnato Antonio Genovesi nel suo Lezioni di Economia Civile (1765), fiducia - dal latino *fides* - significa letteralmente

«È evidente che se la norma fiscale è percepita come non equa, i cittadini porranno in atto tutti quei comportamenti che ne ridurranno l'efficacia»

corda; quanto a dire che la fiducia non è un vago sentimento morale o una generica disposizione d'animo, ma un legame tra due o più soggetti. In quanto tale, la fiducia è un bene relazionale che postula una qualche

forma di reciprocità. Sono i legami tra persone, piuttosto che le qualità individuali delle stesse, a costituire il capitale sociale, che sarà di tipo *bonding* se le corde sono tese tra membri dello stesso gruppo etnico, della stessa famiglia, del medesimo clan, eccetera - da cui la spinta verso forme variamente articolate di neocorporativismo; sarà invece di tipo *bridging* se le corde legano persone che non si conoscevano tra loro. Laddove c'è scarsità di capitale sociale di tipo *bridging*, i cittadini cercano sostegno o rifugio nel proprio gruppo, il cui interesse finisce così col prevalere su quello generale del corpo politico (o addirittura lo sostituisce). Ed è esattamente questo tipo di fiducia a scarseggiare in Italia, spingendo così i cittadini ad evadere il pagamento delle imposte. **Uno dei primi mali ingenerati dall'evasione fiscale è una grave distorsione nell'allocazione delle risorse in ambito economico.**

Distorsione che non fa bene neanche all'impresa, vero?

Vero, il fenomeno dell'evasione distorce l'allocazione dei talenti manageriali: l'imprenditore che progetta di evadere in modo sistematico mai si circonda del manager più capace, ma di quello più "fedele". Inoltre, la crescita dimensionale dell'impresa risulta disincentivata da una diffusa evasione, perché è più facile evadere nel piccolo in conseguenza di minori controlli e di attenuati obblighi contabili. Inoltre, l'evasione ostacola l'adozione di interventi in chiave redistributiva a favore dei cittadini a basso reddito, ciò che costituisce un serio vulnus non solamente al principio di solidarietà, ma anche alla possibilità stessa di sviluppo economico, perché - come si sa - un Paese con minore disuguaglianza cresce di più. Approfondendo ancora, una diffusa evasione fiscale è una delle principali cause di perdita di credibilità dello Stato agli occhi sia dei cittadini, sia degli investitori stranieri. Uno Stato che non riesce a far rispettare le norme antievasive che esso stesso si è dato è uno Stato non credibile. La conseguenza è a tutti tristemente nota: l'aumento del tasso di interesse, che è un indicatore del grado di fiducia istituzionale. In tal senso, il recupero dell'evasione, prima ancora che come strumento per accrescere il gettito fiscale, va visto come strategia volta a rifondare la credibilità dello Stato.

Lei utilizza aggettivi precisi per definire l'evasione: la bolla come endemica e trasversale.

Sì, il primo attributo dice del carattere strutturale e non meramente

congiunturale o episodico del fenomeno in questione. Il secondo invece della pervasività dello stesso in senso territoriale (al Centro-Nord si evade di più rispetto al Sud in valore assoluto; il viceversa è vero in termini relativi); sociale (tutti gli strati della gerarchia sociale - poveri; ceto medio; ricchi - conoscono l'evasione sia pure in forme e ammontari ovviamente diversi) ed economico (gran parte delle tipologie di impresa e delle attività professionali non possono dirsi estranee all'evasione dell'un tipo o dell'altro). Questo implica che il contrasto all'evasione solleva, in una democrazia, un problema di consenso politico, prima ancora che di consenso sui modi e sugli strumenti da impiegare. **Sempre nel saggio lei scorpora anche i famigerati 120 miliardi di euro all'anno di mancato gettito tributario nel nostro Paese. Vuole dirci quali voci formano questa scandalosa cifra?**

Sono cinque le principali voci che concorrono a formare questa desolante cifra. In primis, l'economia criminale, il cui contributo negativo si aggirerebbe intorno a poco meno della metà dell'evasione totale. Viene poi l'economia sommersa. Oltre 850.000 persone, pur avendo un posto fisso di lavoro, svolgono una seconda attività che sfugge all'occhio del fisco. Tra le imprese di piccola e media dimensione, il 78% dichiara redditi negativi o un reddito netto inferiore a 10.000 euro all'anno. Vengono poi le grandi imprese - non particolarmente numerose nel nostro paese - che riescono a spostare la tassazione su società satellite da loro controllate. Chiudono la

graduatoria i lavoratori autonomi - professionisti o meno - e i commercianti responsabili della mancata emissione di scontrini e ricevute. **Cos'è invece quella che lei definisce "catena del nero"?**

L'artigiano, il negoziante, il prestatore d'opera che non emettono fattura o che non rilasciano la ricevuta fiscale devono poi convincere i propri fornitori a fare altrettanto quando acquistano da questi gli input di cui hanno bisogno per la loro attività e ciò al fine di "aggiustare i propri conti". Così si forma la catena del nero che è un'evasione minore e capillare, legata a doppio filo alle varie forme dell'economia sommersa, che costituisce una forma di vero e proprio parassitismo sociale, concorre a decumulare il capitale sociale di tipo bridging e in tal modo favorisce e sostiene la prassi della corruzione, privata e pubblica.

«Quanto più elevato è il grado di inesplicità delle leggi, tanta più elevata è l'evasione fiscale», è una delle tesi che lei rimarca nel saggio. Come si ovvia quindi?

Non è difficile dare ragione di questa mia tesi. Leggi espressive facilitano la diffusione e l'affermazione tra i cittadini di valori positivi e rafforzano le sottostanti norme sociali e morali. Il viceversa accade con leggi non espressive. Per stare ad un solo esempio, si consideri un fisco non in sintonia con il principio di equità (orizzontale o verticale che sia). Poiché è noto che quello di equità è il bisogno tra i più radicati nelle persone, è evidente che se la norma fiscale è percepita come non equa, i cittadini porranno in atto tutti quei comportamenti che ne ridurranno l'efficacia.

Confindustria Salerno: Maccauro completa la SQUADRA

A poco più di due settimane dalla elezione del neo presidente, la Giunta elegge i componenti del Consiglio Direttivo

a cura dell'Ufficio Comunicazione Confindustria Salerno



ph. V. Salerno

Il Direttivo di Confindustria Salerno

Lo scorso 20 febbraio, nella sede associativa, si è riunita la Giunta di Confindustria Salerno che ha eletto i componenti del Consiglio Direttivo che affiancheranno il Presidente Mauro Maccauro per il

quadriennio 2012-2016. Sono Vice Presidenti di diritto **Roberto Magliulo**, Presidente della Piccola Industria e **Gennaro Lodato**, Presidente dei Giovani Imprenditori.

Sono stati eletti i Vice Presidenti

Pasquale Gaito; **Gerardo Gambardella** e **Nicola Scafuro** e il Tesoriere **Nunziante Coraggio**. La Giunta ha eletto altresì componenti del Consiglio Direttivo: **Ferdinando Argentino**; **Domenico Iennaco** e **Gerardo Sica**.

In memoria del Senatore Sossio Pezzullo

Il Presidente Maccauro:
«Con lui scompare una storica
figura di imprenditore
e di esponente confindustriale
con grandi doti di umanità
e con alto senso
di responsabilità verso
la nostra comunità».

23 febbraio 2012

«La scomparsa del Senatore Sossio Pezzullo rappresenta una grave perdita per gli industriali salernitani e per l'intera comunità provinciale. Di Lui desidero ricordare le doti di grande umanità, il senso di responsabilità, il grande equilibrio ed il forte attaccamento al sistema di valori della rappresentanza confindustriale.

L'impegno profuso al servizio di Confindustria Salerno fino a pochi giorni fa conferma il Suo alto e disinteressato spirito di servizio.

La Sua storia imprenditoriale, d'altro canto, ben sintetizza il valore delle eccellenze produttive che hanno contrassegnato i percorsi di crescita economica della nostra provincia.

Il suo esempio resterà impresso in noi che abbiamo avuto la possibilità e l'opportunità di apprezzarne da vicino lo stile ed i comportamenti.

A nome mio personale e di Confindustria Salerno esprimo ai familiari tutti i sensi del più profondo cordoglio e dell'umana vicinanza nel triste momento del distacco».

Mauro Maccauro,
Presidente Confindustria Salerno

Le deleghe

È stato il Presidente Mauro Maccauro a conferire, nel corso del primo direttivo tenutosi il 27 febbraio scorso, le deleghe per il mandato 2012-2016.



Roberto Magliulo,
Vice Presidente di diritto
in qualità di Presidente del Comitato Piccola
Industria: Credito e Promozione delle Reti d'impresa



Gennaro Lodato,
Vice Presidente di diritto
in qualità di Presidente del Gruppo Giovani
Imprenditori: Education (Scuola-Università), Ricerca ed
Innovazione



Pasquale Gaito,
Vice Presidente: Organizzazione e Marketing
Associativo



Gerardo Gambardella,
Vice Presidente: Energia, Rapporti con le Società di
Gestione delle Aree Industriali e i Consorzi
d'impresa



Nicola Scafuro,
Vice Presidente: Internazionalizzazione



Ferdinando Argentino,
Consigliere Delegato
ad Ambiente e Sicurezza



Domenico Iennaco,
Consigliere Delegato
ad Infrastrutture, Logistica e Mobilità



Gerardo Sica,
Consigliere Delegato al Marketing Territoriale

Il Presidente Mauro Maccauro si è riservato
la delega alle Relazioni Industriali



FIERE collettive all'estero: Salerno fa GRUPPO

Scambi, relazioni e affari per le aziende della Sezione Chimico-Gomma Plastica di Confindustria volate prima a Berlino e poi a Milano per prendere parte alle esposizioni Fruit & Logistica e Ipack IMA

di Marcella Anzolin, Segreteria Gruppo Chimica Gomma Plastica Confindustria Salerno

Continua l'attività di internazionalizzazione delle aziende del Gruppo Chimica Gomma Plastica di Confindustria Salerno, iniziata due anni fa sotto la presidenza di Gerardo Gambardella e tutt'oggi sostenuta da Alfredo Valerio attuale guida del Gruppo. «Le aziende devono aprirsi ai mercati esteri e, pertanto, investire in attività di internazionalizzazione al fine di ricercare nuove opportunità di scambio e guadagno»: è questa la motivazione che ha spinto le aziende del gruppo ad aderire all'invito della Camera di Commercio di Salerno a prendere parte alle due fiere collettive all'estero: Fruit & Logistica e Ipack IMA.

La Fruit & Logistica - fiera per gli operatori del commercio di prodotti freschi - si è tenuta dall'8 al 10 febbraio 2012 a Berlino. Si tratta di una esposizione internazionale specializzata per il marketing di frutta e verdura, un importante punto d'incontro per più di 2.400 aziende provenienti dall'intera catena del valore dei prodotti

freschi che qui si sono incontrate per mettere in vetrina i propri prodotti. La provincia di Salerno è stata presente con uno stand di circa 400mq presso il quale hanno esposto i propri prodotti 15 aziende tra cui: Azienda Agricola Altamura (Prodotti di IV^a gamma e ortoflorovivaistici), Coop.va S. Giorgio (Prodotti ortofrutticoli), Associazione Ortofrutticoltori Agro S.c.a.r.l. (Prodotti ortofrutticoli), AOP ARMONIA (Prodotti ortofrutticoli), Terra Orti S.c. (Ortofrutta fresca e trasformata), Azienda Agricola Nicola Palma (Erbe aromatiche), AGRIS Ortaggi Freschi (Prodotti biologici), Orlando S.r.l. (Prodotti ortofrutticoli), Euroverde S.r.l. (Produzione di finocchi con imballo), SIMPTEC S.r.l. (Contenitori in plastica per agricoltura), M.A.M. Plast (Imballi e sacchetti biodegradabili), CARTONSI Srl (Prodotti e accessori per l'imballaggio, cassette), Bioplast (Imballi e sacchetti biodegradabili), INTERCAR Snc (Macchine per agricoltura), Plastica Sud Srl



Uno stand dell'Ipack-Ima

(Imballaggi in plastica per ortofrutta). Ipack-Ima, invece, è uno dei più importanti appuntamenti internazionali nel settore delle tecnologie di packaging, processing e logistica interna. Quest'anno i fornitori di tecnologie e imprese utilizzatrici si sono incontrati per fare business, condividere conoscenze e promuovere inno-



Fruit & Logistica 2012

vazione dal 28 febbraio al 3 marzo a Milano. Nello stand di 266 mq (circa) che la CCIAA salernitana ha messo a disposizione hanno esposto: Blu Plast (Imballaggi flessibili, film stampati in bobine, prodotti tissue, monouso e sanitari), Bioplast (Materiale illustrativo, depliant, packaging e imballaggi flessibili), Cartonsì (Prodotti e accessori per l'imballaggio, cassette), DF3 (Prodotti e accessori per l'imballaggio, cassette), Flessofab (Film plastici per imballaggi flessibili), Inci.Flex (impianti stampa flexo, film stampati, lastre in fotopolimero, sleeves in

elastomero), Intercar (Macchine per agricoltura), Jcoplastic (Contenitori in polietilene alta densità per l'industria e l'agricoltura), M.A.M. Plast (Materiale illustrativo, depliant, sacchetti biodegradabili), Plastica Sud (Imballaggi in plastica per ortofrutta) e Re.Ma Plast (Bobine per confezionamento, sacchetti e sacchi industriali).

Per entrambe le fiere, la partecipazione in forma collettiva è cresciuta notevolmente negli ultimi anni. Le aziende, infatti, talvolta produttrici degli stessi beni, talvolta di beni complementari (come nel caso del Fruit & Logistica dove le aziende del Gruppo Gomma Plastica di Confindustria Salerno hanno fatto filiera con le aziende agroalimentari dando vita così a una vetrina composita e variegata dell'offerta salernitana del settore ortofrutticolo inteso nella sua accezione più ampia) hanno sperimentato nuove forme di comunicazione promuovendo il Gruppo come entità territoriale e non solo. Negli stand, oltre all'esposizione dei beni delle aziende, molto risalto è stato dato ai prodotti tipici locali - con angoli riservati alla degustazione - così da promuovere un'immagine coesa e un'identità unica della produzione in provincia di Salerno. Per il prossimo futuro, l'evento - al quale il Gruppo sta già lavorando - sarà la partecipazione al K 2013, la fiera internazionale per la Plastica e la Gomma, in calendario dal 16 al 23 Ottobre 2013, a Dusseldorf, Germania.

La partecipazione a fiere non è però di certo l'unica attività cui il Gruppo si dedica in tema di internazionalizzazione; le aziende hanno infatti in programma diverse missioni imprenditoriali nonché incontri b2b con buyer esteri.



Pietro Caggiano, Presidente Coldiretti Salerno, con Gerardo Gambardella della Bioplast

ENERGIA, aumenta l'accisa

L'effetto dell'innalzamento delle imposte porta ad un incremento percentuale sul costo totale della bolletta che va da 0.4% fino ad arrivare anche a più del 5%

di Marcella Villano, Area Servizi alle Imprese Confindustria Salerno

Il 30 dicembre 2011 il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha emanato due Decreti con i quali, con decorrenza 1° gennaio 2012, si è provveduto ad aumentare l'accisa sull'energia elettrica a seguito della cessazione dell'applicazione dell'addizionale comunale e della soppressione dell'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica.

Per quanto concerne il Decreto che sopprime l'addizionale provinciale (che è quella che riguarda direttamente le imprese), la previsione desta preoccupazione per il forte impatto economico che ha sul nostro sistema industriale.

La Presidente Marcegaglia ha provveduto a scrivere al Ministro Monti e al Ministro Passera evidenziando gli effetti del provvedimento sul nostro tessuto industriale. Innanzitutto è stato rilevato come le distorsioni fiscali derivanti dal decreto siano ancor più evidenziate nelle regioni a Statuto speciale, alle quali non si applica tale decreto e per le quali, dunque, al forte incremento delle accise erariali si somma il mantenimento dell'addizionale provinciale. Per quanto concerne, invece, le aziende delle regioni a statuto ordinario, secondo una prima stima svolta da Confindustria, l'abolizione dell'addizionale provinciale e il conseguente aumento dell'accisa erariale impatterà negativamente sulle bollette. Infatti, a fronte di lievi modifiche per le aziende con consumi inferiori ai 200.000 Kwh (le piccole imprese) e per quelle con consumi superiori a 1.200.000 Kwh (le grandi imprese), la fascia delle medie imprese (con consumi tra i 200.000 e 1.200.000) potrà subire un aumento anche superiore al doppio delle accise fino ad ora pagate. Considerato che il nostro tessuto industriale è

INCREMENTO PERCENTUALE SUL TOTALE BOLLETTA

Azienda_1	-1,4%
Azienda_2	5,1%
Azienda_3	5,2%
Azienda_4	4,7%
Azienda_5	3,7%
Azienda_6	4,6%
Azienda_7	4,8%
Azienda_8	0,4%

costituito in larga parte dalle medie imprese e che da queste provengono prevalentemente i consumi di energia, tale previsione sta generando grande allarme. Il decreto parla di gettito invariato. Ma, a parte la considerazione preliminare che a prima vista non sembrerebbe che tale invarianza venga garantita, resta il fatto che l'eventuale diminuzione di tasse per le piccole e grandi imprese che deriverebbe dall'applicazione della nuova disciplina, non è di per sé in grado di compensare l'enorme aumento previsto per le medie aziende, con questo escludendo che per noi si possa parlare di invarianza di gettito in un'ottica meramente allocativa della tassazione.

Come si vede nella tabella seguente, l'effetto dell'aumento delle accise porta ad un incremento percentuale sul costo totale della bolletta che va da 0.4% fino ad arrivare anche a più del 5% (fa eccezione l'azienda 1 con consumi superiori a 1.200.000 che risparmierebbe). Da quanto sopra riportato, risulta evidente come non si sia tenuta in minima considerazione la vocazione manifatturiera del Paese

e il ruolo essenziale che la media impresa ha in questo contesto e gli elevati costi dell'energia che già, tra aumento del costo della materia prima e componente A3, pressano le aziende italiane.

Inoltre, alcune imprese che si trovano vicino alle

fasce di consumo più alte, potrebbero aumentare i consumi al solo fine di superare la soglia, oltre la quale si può invece parlare di un risparmio in termini di accise, andando contro qualsiasi logica di risparmio ed efficienza energetica.

COMPOSIZIONE BOLLETTA								
	Consumi Kwh/mese	Costo Energia (PUN) in €	Trasporto	Oneri	Dispac ciamento	Imposte OLD	TOTALE	Imposte NEW
Azienda_1	1.204.355	99.081,36	10.514,09	37.233,28	10.838,84	2.272,00	159.939,58	0,00
Azienda_2	1.097.413	90439,87	9.259,60	33.931,25	9.876,40	5.673,98	149.181,09	13.278,69
Azienda_3	1.174.170	96.841,30	10.711,04	36.301,27	10.567,19	5.911,93	160.332,74	14.207,46
Azienda_4	878.661	72.324,52	7.874,94	27.176,87	7.907,69	4.995,85	120.279,88	10.631,80
Azienda_5	609.871	51.126,19	6.204,50	18.877,49	5.488,67	4.162,60	85.859,45	7.379,44
Azienda_6	853.944	71.040,89	8.037,06	26.413,71	7.685,25	4.919,23	118.096,14	10.332,73
Azienda_7	924.100	75.937,04	8.217,81	28.579,91	8.316,64	5.136,71	126.188,11	11.181,61
Azienda_8	269.817	22.266,71	2.416,39	8.377,68	2.428,28	3.108,43	38.597,50	3.264,79

INCIDENZA PERCENTUALE RISPETTO AL TOTALE DELLA BOLLETTA								
Azienda_1		61,95%	6,57%	23,28%	6,78%	1,42%		0,00
Azienda_2		60,62%	6,21%	22,75%	6,62%	3,80%		8,90%
Azienda_3		60,40%	6,68%	22,64%	6,59%	3,69%		8,86%
Azienda_4		60,13%	6,55%	22,59%	6,57%	4,15%		8,84%
Azienda_5		59,55%	7,23%	21,99%	6,39%	4,85%		8,59%
Azienda_6		60,16%	6,81%	22,37%	6,51%	4,17%		8,75%
Azienda_7		60,18%	6,51%	22,65%	6,59%	4,07%		8,86%
Azienda_8		57,69%	6,26%	21,71%	6,29%	8,05%		8,46%

COSTO MWH								
			Euro/Mwh	Euro/Mwh	Euro/Mwh	Euro/Mwh		Euro/Mwh
Azienda_1		82,27	8,73	30,92	9,00	1,89		0,00
Azienda_2		82,41	8,44	30,92	9,00	5,17		12,10
Azienda_3		82,48	9,12	30,92	9,00	5,03		12,10
Azienda_4		82,31	8,96	30,93	9,00	5,69		12,10
Azienda_5		83,83	8,96	30,95	9,00	6,83		12,10
Azienda_6		83,19	9,41	30,93	9,00	5,76		12,10
Azienda_7		82,17	8,89	30,93	9,00	5,56		12,10
Azienda_8		82,53	8,96	31,05	9,00	11,52		12,10



FORMAZIONE CONTINUA: il management “impara la lezione”

Nuove competenze e metodologie per gestire la crisi acquisite grazie al finanziamento di Fondirigenti

Da marzo 2010 a febbraio 2011 i dirigenti delle PMI salernitane sono stati coinvolti in tre percorsi formativi di alta specializzazione finalizzati all'acquisizione di nuove competenze e metodologie per gestire la crisi attraverso l'innovazione, resi possibili grazie al finanziamento di Fondirigenti che - con l'Avviso1/2011 - ha consentito tale investimento in formazione.

Più nel dettaglio, i piani formativi finanziati sono stati:

- **CRISI** - “Concrete Risposte per l'Innovazione e lo Sviluppo d'Impresa”, piano provinciale con Capofila SDOA e partner **VIRVELLE S.&T. Service**;

- **SIKS GAIN** - “Sharing Innovation Kit and Strategy to gain a competitive advantage”, piano interregionale con capofila **Bioformat Innovation Technology** di Cosenza e partners Training for Management di Salerno e Qualitek di Lecce;

- **CAMMINO** - “Cambiamento e flessibilità: un management innovativo per un'idea di azienda nuova”, piano regionale con capofila **Consvip** e partners FOSVI e In Lingua Italia. Innovativi sono stati non solo i contenuti ma anche le modalità di trattazione degli stessi.

Si sono utilizzate metodologie didattiche quali: aula, learning drink, outdoor training in barca a vela, visite di studio e formazione a distanza su piattaforma dedicata. I dirigenti si sono appassionati a questi nuovi metodi di condividere le informazioni per poterle poi sperimentare sul campo. Molti seminari sono stati erogati in formula week end in strutture pregiate (presso l'Hotel Scapolatiello di Cava de' Tirreni, l'Hotel Tritone di Praiano, l'Hotel Rufolo di Ravello, il Savoy Beach di Paestum, il Radici Resort di Mirabella Eclano, le Terme di Santa Cesarea, etc.) per agevolare ulteriormente il confronto tra dirigenti anche in contesti non squisitamente didattici. I learning drink, anche all'estero, hanno segnato un nuovo metodo di fare lezione e confronto con testimonial o imprenditori anche stranieri, sorseggiando un buon the o un aperitivo. L'outdoor training in barca a vela è stata sicuramente un'esperienza indimenticabile soprattutto per chi si è avvicinato per la prima volta a questo sport e ha raggiunto discreti risultati in regata. Tutto questo però non ha escluso la tradizionale aula e la formazione a distanza utilizzata soprattutto per le esercitazioni in

lingua inglese. L'appuntamento è per i prossimi mesi perché la formazione continua...anche per il 2012!



Tre scatti relativi all'operatività dei piani formativi

IMPRESE IN ROSA: una voglia che non conosce crisi

Un convegno, patrocinato dal Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno, ha messo in luce esperienze e casi di successo

Lo scorso 10 febbraio, nell'aula consiliare "Sandro Pertini" del Comune di Bellizzi ha avuto luogo il convegno: "Essere imprenditrici di se stesse. Esperienze e tecniche di gestione e miglioramento della propria professione: esempi di successo", promosso dall'amministrazione comunale di Bellizzi in collaborazione con il Gruppo Iovine Srl. L'iniziativa, patrocinata dal Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno, si è proposta di trasmettere in modo pratico e non formale alcune delle migliori esperienze di imprenditoria femminile per dare impulso a chi voglia intraprendere tale sfida. Del resto, l'Osservatorio dell'imprenditoria femminile di Unioncamere segnala che a settembre 2011 le imprese femminili hanno avuto un incremento dello 0,6% rispetto all'anno precedente, pari a circa 9 mila imprese in più. Anche, dunque, se le condizioni del mercato non sono certo vantaggiose, la "voglia di impresa" delle donne non cede. Il dato mostra una connotazione ancor più positiva, se si considera che le 8.814 imprese femminili aggiuntive rappresentano il 47% del saldo totale delle nuove imprese registrate alle Camere di Commercio, pari a 18.794 unità tra settembre 2010 e settembre 2011. «Le imprese femminili inoltre hanno indicatori di performance migliori in particolare in termini di maggiore redditività», ha osservato il docente di finanza e marketing, Carmen Gallucci.

I lavori sono stati introdotti da Luca Iovine, moderatore del convegno, e dall'assessore alle Pari Opportunità di Bellizzi, Teresina Granese. «Un convegno unico nel suo genere, - ha sottolineato l'assessore - indirizzato alle donne che avvertono l'esigenza di fare emergere dal proprio io ciò che è sommerso. Ricco di contenuti sia sul piano legislativo che sociale con interventi istituzionali e



politici di spessore. Un messaggio di ottimismo in un momento di crisi economica». «Il ruolo della donna nelle imprese - ha dichiarato il Presidente dei GI Gennaro Lodato - nel mio settore in particolare, prevalentemente al femminile, è fondamentale a tutti i livelli dell'organizzazione, anche per lo sviluppo di un adeguato clima aziendale». Il convegno non era rivolto solo alle donne ma a tutte le categorie, sulla carta, svantaggiate: «Durante i lavori - ha dichiarato Luca Iovine - è emerso, tuttavia, come i più grandi casi di successo nell'arte, nell'industria, nello sport siano nati in situazioni di impari opportunità. Il mercato, però, è sempre più competitivo e per rimanerci oltre a tanto entusiasmo diventa indispensabile la capacità di innovazione e la creatività». Sulla stessa lunghezza d'onda il consigliere dell'ordine degli avvocati di Salerno, Renata Pepe: «Oggi i professionisti devono imparare a diventare imprenditori di se stessi. Bisogna fronteggiarsi con una maggiore concorrenza e laddove, ormai, non è più possibile giocare sul prezzo le donne possono dire la loro in termini di qualità». L'iniziativa è stata anche occasione di confronto istituzionale; hanno infatti partecipato al convegno diversi rappresentanti della politica locale: il sindaco di Bellizzi, Giuseppe Salvioli; l'assessore alle pari opportunità della Provincia di Salerno, Pina Esposito; il consigliere regionale Eva Longo. Tra gli imprenditori presenti al tavolo inoltre: il presidente del comitato femminile plurale di Confindustria Salerno, Stefania Rinaldi; Annamaria Prete della "I.M.C.- Industria Meridionale Conduttori" e Giusi Salerno, manager dell'azienda vinicola "Casa di Baal".

Dottorati di ricerca in azienda: al via la “BACHECA” regionale delle Pmi

Le imprese interessate a candidarsi per lo svolgimento di formazione presso le proprie sedi dovranno - entro il 31 marzo di ogni anno, fino al 2015 - potranno iscriversi all'Albo

Alo scopo di favorire l'incontro tra domanda e offerta formativa e garantire che i percorsi di dottorato siano strutturati dagli Atenei campani in linea con le reali esigenze delle PMI del territorio, dopo il bando rivolto alle Università, nel Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 7 del 30 gennaio scorso, è stato pubblicato il decreto dirigenziale n. 6 del 18 gennaio 2012 “Avviso pubblico rivolto alle piccole e medie imprese con sede in Campania per la costituzione di una bacheca regionale per lo svolgimento di tirocini formativi (on the job), destinati a giovani dottorandi campani, presso proprie sedi operative ubicate in Campania”.

Nello specifico, si tratta dell'istituzione di un elenco di imprese (“bacheca”) interessate a candidarsi per lo svolgimento di formazione presso le proprie sedi campane, nell'ambito dei percorsi di alta formazione destinati a giovani dottorandi campani e che siano in possesso dei seguenti requisiti: essere una piccola o media impresa con sede in Campania secondo la normativa nazionale e comunitaria vigente; avere un “company profile” coerente con il processo formativo messo in atto; consentire al dottorando di ricerca l'attività formativa in impresa; essere disposti a sviluppare un processo di formazione specialistica individualizzata nei confronti del dottorando di ricerca, finalizzata all'acquisizione di competenze aggiuntive rispetto a quanto previsto dalla formazione ordinaria.

L'iscrizione avviene a seguito di apposita istanza inoltrata secondo le modalità previste dall'Avviso e la richiesta di abilitazione può essere presentata dalla data di pubblicazione del bando e per tutta la durata di validità temporale della Bacheca 2011-2015. Nell'apposito formulario, l'azienda dovrà indicare:

- la professionalità ricercata (tipo di laurea richiesta, ambito/indirizzo, eventuale specializzazione, conoscenza di una lingua straniera);
- notizie circa le attività, funzioni, i compiti e gli impegni che il dottorando sarà chiamato a svolgere;
- la sede di svolgimento del tirocinio formativo;
- la durata.

Successivamente all'iscrizione in bacheca e, dopo essere stata scelta, l'azienda sottoscrive il patto formativo insieme all'Università e al dottorando, condizione indispensabile per l'avvio del percorso.

Con il patto saranno disciplinate le modalità di coordinamento delle attività a carico dell'impresa e di quelle a cura dell'istituzione formativa, nonché gli obblighi in capo al dottorando.

Saranno, inoltre, disciplinate le caratteristiche del percorso, l'articolazione, le metodologie utilizzate ed i contenuti stessi del percorso.

Riguardo alla permanenza nell'Albo, tutti gli iscritti alla bacheca sono tenuti ad inviare entro il 31 marzo di ogni anno una dichiarazione del legale rappresentate che conferma che i dati trasmessi con la richiesta di iscrizione sono rimasti sostanzialmente inalterati, ovvero comunicati le variazioni nel frattempo intervenute.

Come anticipato, questo bando fa seguito a quello rivolto agli Atenei e pubblicato sul BURC del 10 ottobre 2011, con il quale la Regione ha finanziato con uno stanziamento pari a 8,5 milioni di euro borse di dottorato che hanno come requisito caratterizzante lo svolgimento di parte del percorso formativo presso piccole e medie imprese con sede operativa in Campania, prioritariamente nei settori dell'edilizia, agro-alimentare, tessile, turismo, nautica e green economy (ambiente ed energia).

GDO e produttori della filiera agricola: si cambiano le REGOLE

Dal 24 gennaio 2012 basta con i pagamenti in ritardo.
Il limite massimo sarà di 60 giorni



Una vera e propria svolta quella che ha coinvolto il comparto alimentare a inizio 2012. Dal 24 gennaio, infatti, è entrato in vigore il decreto-legge n°1/2012, meglio noto come il Decreto Liberalizzazioni, che - se approvato - all'articolo 62 potrebbe imporre agli esercizi della Grande Distribuzione di pagare i produttori entro 60 giorni dalla data di consegna delle derrate agro-alimentari (giorni che scendono a 30 per i prodotti deperibili) o dalla data di emissione della fattura. Ma non solo. Il decreto obbliga inoltre a formalizzare per iscritto le intese tra le parti, al fine anche di evitare il cristallizzarsi di prassi commerciali inique e poco leali che,

troppo spesso, finiscono con il viziare la relazione fornitore-cliente. Le nuove regole varranno sia per gli accordi sottoscritti a partire dal 24 gennaio 2012, sia per quelli che - attualmente già in corso - contemplano clausole che fissavano scadenze di pagamento maggiori di queste sopraggiunte. Il provvedimento normativo interessa e coinvolge l'intera filiera agro-alimentare, comprese la vendita all'ingrosso, i mercati e il canale HoReCa (Hotel, Restaurant, Catering). Il controllo dell'osservanza delle nuove regole spetterà all'Autorità garante per la concorrenza e il mercato (Antitrust) che potrà effettuare verifiche in tal senso anche autonomamente comminando

sanzioni amministrative per chi non si attiene alle nuove regole che andranno dal 500 ai 500.000 euro. Attualmente, il Decreto Liberalizzazioni è al vaglio del Senato per la sua conversione in legge che dovrà avvenire entro 60 giorni, e lungo il suo iter già sta incontrando numerose e compatte resistenze non solo da parte della Grande Distribuzione Organizzata che, addirittura, lo taccia di incostituzionalità. Per meglio fare chiarezza sul tema, abbiamo raccolto le posizioni di due rappresentanti del comparto alimentare: Francesco Senesi, presidente Gruppo Alimentare di Confindustria Salerno e Annibale Pancrazio, presidente Anicav.



Francesco Senesi
Presidente Gruppo
Alimentare
Confindustria Salerno

Senesi: «L'EXPORT ci salverà»

Se venisse approvato, l'articolo 62 del Decreto Liberalizzazioni comporterebbe una maggiore equità nei reciproci rapporti commerciali tra le 100.000 imprese agricole, le 6.500 industrie alimentari e gli attori della distribuzione moderna

Presidente Senesi, che momento vivono le imprese alimentari salernitane?

Le aziende del comparto alimentare della nostra provincia vivono il momento che, purtroppo, caratterizza tutti i comparti produttivi. Attraversiamo una crisi economica e finanziaria che frena i percorsi di crescita, comprime naturalmente gli investimenti, limita la liquidità delle aziende e, di conseguenza, pone non pochi problemi di gestione sia nel breve che nel medio termine. È chiaro che le imprese stanno reagendo puntando ad ottimizzare i costi e, soprattutto, sforzandosi di trovare nuovi mercati o di ampliare la propria presenza sui mercati esteri già consolidati. Insomma, è sull'export che l'agroalimentare, come da tradizione, ritiene di fondare la propria strategia anti-crisi.

L'articolo 62 del Decreto Liberalizzazioni potrebbe segnare un punto importante in favore delle PMI del settore alimentare. Vuole spiegarci in maniera dettagliata perché?

Riteniamo che nell'articolo 62 siano contenute norme che dovranno portare maggiore equità nei reciproci rapporti commerciali tra le 100.000 imprese agricole, le 6.500 industrie alimentari e gli attori della distribuzione moderna.

Si tratta di principi strutturati per favorire la libera concorrenza e il mercato: in questo modo si concretizza principalmente un vantaggio per il consumatore, ma, nello stesso tempo, aumenta il grado di tutela per le migliaia di piccole e medie imprese

associate al sistema confindustriale nelle relazioni con la grande distribuzione. Se prendiamo in considerazione la necessità di riequilibrare questo rapporto, è senza dubbio un passo in avanti importante in una logica di crescita complessiva della filiera agroalimentare. Non possiamo che condividere la posizione assunta nei giorni scorsi da Federalimentare.

Se l'approvazione di quest'articolo è davvero un passo in avanti positivo perché rafforzerebbe il concetto di filiera per il comparto, Confindustria si sta muovendo per la sua difesa?

Il tema del rafforzamento dei percorsi di filiera è al centro dell'attenzione di Confindustria Salerno, come ha peraltro ribadito recentemente il presidente Mauro Maccauro. Come Gruppo Alimentare della nostra Territoriale abbiamo già avviato un articolato confronto al nostro interno con l'obiettivo di arrivare al più presto all'attivazione di iniziative condivise con tutti gli attori della filiera.

Ragionare in un'ottica di sistema, dal nostro punto di vista, significa lavorare al raggiungimento di alcuni obiettivi prioritari: favorire l'aggregazione del tessuto produttivo eccessivamente polverizzato, implementare la capacità di impatto sui mercati internazionali, avere maggiore ascolto nelle relazioni con il circuito del credito, mettere in campo azioni di marketing coordinato più incisive, usufruire di margini di trattativa con la grande distribuzione maggiori rispetto a quelli attuali.



Annibale Pancrazio
Presidente Anicav

Pancrazio: «Bene il riequilibrio nella FILIERA, ma con riserva»

Le aziende di trasformazione del pomodoro, in virtù della previsione dell'articolo 62, si troverebbero nel giro di 2 mesi a dover pagare l'intero costo della materia prima a fronte di incassi - derivanti dalle vendite del prodotto finito - riscuotibili solo nell'arco dei 12 mesi successivi alla trasformazione

Presidente Pancrazio, qual è lo stato di salute delle imprese campane iscritte all'Anicav?

La nostra Associazione A.N.I.C.A.V. è una Associazione Nazionale di Categoria con iscritti in nove regioni italiane, per cui non abbiamo un termometro specifico sulle singole province, seppure la maggior parte dei nostri associati - circa il 65% - ha la sede in provincia di Salerno.

Ci tengo però a sottolineare, come ho accennato nel mio intervento all'assemblea pubblica di elezione del presidente di Confindustria Salerno Mauro Maccauro, che le aziende associate all'A.N.I.C.A.V. in Campania vivono anche maggiori difficoltà di altre imprese dello stesso settore localizzate altrove.

Provo a passarle in rassegna brevemente. Innanzitutto, la Campania ha un gap nella legislazione ambientale circa lo smaltimento di un sottoprodotto, cioè il terreno di primo lavaggio della lavorazione del pomodoro che, in Campania, è considerato come un rifiuto spe-

ciale, con costi di smaltimento superiori al prodotto stesso, mentre in altre regioni d'Italia è un ammendante e restituito all'agricoltura a costo zero.

«Le aziende iscritte all'Anicav fatturano in media più del 65% del totale all'estero, eppure non c'è una politica unitaria e un coordinamento per la promozione e il sostegno all'estero delle esportazioni»

In secondo luogo, la regione Campania ha uno dei distretti agro-industriali più importanti d'Italia ma non ha un assessorato dedicato all'Agricoltura e all'Agroindustria, per cui non si capisce chi deve pensare a tutelare e a sostenere lo sviluppo di un settore così importante. Infine, come tutti

sanno le nostre aziende conserviere di prodotti vegetali (pomodoro, legumi, frutta) vivono soprattutto di esportazione.

Fatturiamo in media più del 65% del totale all'estero, eppure non c'è una politica unitaria e un coordinamento per la promozione e il sostegno all'estero delle esportazioni.

Coesistono troppi enti, troppe competenze duplicate, troppe mancanze, ma soprattutto poca professionalità e discrezionalità nelle scelte strategiche tanto da mettere a repentaglio, in questo momento di grande difficoltà generale, anche le poche cose che continuano a dare forza e sostegno alla nostra economia.

L'articolo 62 del Decreto Liberalizzazioni potrebbe segnare una svolta in favore delle PMI del settore alimentare obbligando i produttori a pagare entro 60 giorni dalla data di consegna delle derivate agro-alimentari (30 per i prodotti deperibili) o dalla fattura. Vuole spiegarci perché?

La nostra Associazione condivide >

< L'impianto complessivo della norma, che mira a dare certezze sui tempi di pagamento alle imprese lungo l'intera filiera, evitando comportamenti speculativi e pratiche commerciali sleali.

L'articolo 62 del decreto liberalizzazioni, in merito ai pagamenti della GDO, introduce principi capaci di favorire la libera concorrenza e il mercato, a tutto vantaggio del consumatore, e di tutelare in particolare le migliaia di piccole e medie imprese sempre più in difficoltà nei rapporti con la grande distribuzione moderna.

Si tratta di una misura che l'Industria Alimentare nel suo complesso ha fortemente voluto al fine di cercare di riequilibrare i rapporti con la GDO che, forte della presenza di un limitato numero di centrali di acquisto, contro la eccessiva frammentazione delle aziende di produzione, riesce ad imporre le proprie condizioni contrattuali con tempi di pagamento che vanno ben al di là dei 60 giorni previsti dalla norma.

Tuttavia, per quanto riguarda la previsione del comma 3 relativa al pagamento dei prodotti agroalimentari freschi a 30 giorni dalla consegna, dal ritiro o dall'emissione della fattura, c'è da considerare la peculiarità delle aziende di trasformazione del pomodoro. Infatti, essendo quella del pomodoro da industria una stagionalità corta - che si esaurisce nell'arco di 60/70 giorni - in virtù della previsione dell'articolo 62 le nostre imprese si troverebbero nel giro di 2 mesi a dover pagare l'intero costo della materia prima che rappresenta mediamente il 35/40% del costo



del prodotto finito, mentre gli incassi - derivanti dalle vendite del prodotto finito - avvengono nell'arco dei 12 mesi successivi alla trasformazione.

E, vista la pesantezza finanziaria

imprese di trasformazione. Non vogliamo di certo sottrarci al pagamento, che già adesso avviene in tempi rapidi (60 giorni), ma soltanto che si tenga conto della particolare situazione del nostro settore.

Abbiamo, pertanto, sottoposto la questione al Ministro Catania, proponendo una revisione della norma che, senza intaccarne lo spirito, consenta alle nostre aziende di avere la flessibilità necessaria a continuare a svolgere con serenità la propria attività.

Sarebbe un passo in avanti positivo che rafforzerebbe il concetto di filiera per il comparto?

Come già detto, potrebbe trattarsi di un passo avanti verso il rafforzamento della filiera che consentirebbe di riequilibrare il potere contrattuale tra distribuzione e produttori lungo tutta la filiera agroalimentare e di tutelare le piccole e medie imprese che si trovano da sempre in una situazione di svantaggio nei confronti della grande distribuzione.

«Si tratta di una misura che l'Industria Alimentare nel suo complesso ha fortemente voluto al fine di cercare di riequilibrare i rapporti con la GDO che, forte della presenza di un limitato numero di centrali di acquisto, contro la eccessiva frammentazione delle aziende di produzione, riesce ad imporre le proprie condizioni contrattuali con tempi di pagamento che vanno ben al di là dei 60 giorni previsti dalla norma»

che attualmente sta vivendo il nostro settore, si verrebbe a creare una situazione particolarmente onerosa che rischierebbe di pregiudicare seriamente la vita delle

Publicis Healthware International lancia la sua presenza in INDIA

L'azienda - una delle maggiori agenzie digitali nell'area health & wellness a livello mondiale - oltre all'ampliamento del mercato, punta alla promozione di Videum.com, un innovativo portale che offre contenuti video su salute e benessere in qualsiasi lingua

Lo scorso 30 gennaio la Publicis Healthware International (PHI) - azienda iscritta a Confindustria Salerno - ha annunciato la sua presenza in India durante la conferenza Health 2.0 che si è tenuta a Nuova Delhi. PHI fa parte di Publicis Healthcare Communications Group (PHCG), uno dei principali gruppi al mondo nell'healthcare communication.

PHI è una delle maggiori agenzie digitali nell'area health & wellness a livello mondiale. Nell'ambito dell'eHealth communications, PHI ha sviluppato una strategia basata su tre servizi chiave: Consulenza (innovation planning, e-business strategy, e change management), Comunicazione (marketing digitale, web development, e-detailing, e-CRM, e-learning, e-science, health 2.0 e gestione KOL) e Tecnologia (piattaforme, software, business solutions e tool proprietari sviluppati per la realizzazione delle tattiche digitali). Fondata in Italia nel 1996, PHI è un'agenzia globale, presente con i suoi uffici nei principali mercati europei e americani, grazie alle recenti acquisizioni, alla continua espansione e alla collaborazione con il network PHCG. PHI è pronta ora ad affrontare la sfida della comunicazione salute anche in India. L'agenzia avrà la propria base a Mumbai



Roberto Ascione
Presidente PHI



Publicis Healthware
INTERNATIONAL

PROFILO AZIENDALE

Publicis Healthware International (PHI) è un'agenzia digitale specialista della comunicazione e delle nuove tecnologie in area salute e benessere.

Fondata in Italia nel 1996, PHI è una divisione di Publicis Healthcare Communications Group (PHCG), uno dei principali gruppi al mondo nell'healthcare communication.

Il team di PHI, guidato dal fondatore e presidente Roberto Ascione, è composto da più di 200 professionisti che operano in diversi uffici presenti in Europa (Salerno, Milano, Roma, Parigi, Düsseldorf) e negli Stati Uniti (New York - NY, Ames - IA e Yardley - PA), garantendo un'offerta di servizi e soluzioni innovative sia ai mercati locali che a quelli globali.

< e sarà coordinata da Abhijit Shitut e Kiran Pai, che attualmente ricoprono entrambi il ruolo di Jt. Managing Director di Publicis Life Brands Watermelon. In questi giorni Roberto Ascione, Presidente di PHI, è in India non solo per il lancio di PHI ma anche per promuovere Videum.com, un innovativo portale video, che offre contenuti video su salute e benessere in qualsiasi lingua. Roberto Ascione ha parlato dei piani futuri per il mercato indiano durante la conferenza Health 2.0, «L'India è un'emergente superpotenza informatica. Il media digitale si sta diffondendo velocemente e sempre più persone stanno diventando utenti esperti. L'India ha la più vasta popolazione di nuovi utenti dopo USA e Cina. Le richieste in ambito salute stanno crescendo così come il livello di conoscenza e le persone chiedono soluzioni sempre migliori ed efficaci. Infatti, "healthcare" è uno dei termini più ricercati e "googlati" tra gli indiani giovani e meno giovani. Il lancio di PHI in questo mercato emergente contribuisce alla nostra espansione e

rappresenta un importante passo verso una forte presenza in India». Ashley Kuchel, Presidente di PHCG APAC, ha affermato: «Insieme al crescente obiettivo di offrire ai nostri clienti esperienze digitali innovative, il lancio di PHI in India rafforza la nostra posizione in questo settore. Con questa iniziativa, ci auguriamo di estendere la nostra presenza nei Paesi dell'Asia-Pacifico e di diventare una forte entità digitale in India». Abhijit Shitut ha poi aggiunto: «Oggi, in India, ogni cliente healthcare ha forti ambizioni digitali. I nostri clienti chiedono già da tempo una comprovata esperienza nella realizzazione di soluzioni digitali e ricercano ampie capacità per affrontare questo scenario in continuo cambiamento». Kiran Pai ha quindi concluso: «Grazie ai prodotti e alle competenze di PHI, che ora si aggiungono al portfolio di Publicis Life Brands, possiamo definirci come "agenzia healthcare full-service", capace di offrire campagne più mirate ed integrate, rafforzando il business clienti».

Gruppo MAGALDI: sempre più su nel solare

Oltre 12 MW di impianti fotovoltaici installati su tetti di grandi capannoni industriali

Il Gruppo Magaldi - leader mondiale nella produzione di impianti industriali per il trasporto di materiali ad alta temperatura per centrali termoelettriche che bruciano carbone, biomasse e cdr, industrie cementiere, fonderie e industrie minerarie, con quartier generale a Salerno - continua a crescere, nel campo delle energie rinnovabili, attraverso la sua controllata RRS, che realizza impianti di generazione elettrica da fonte solare fotovoltaica. Più in particolare Magaldi ha realizzato, prevalentemente nelle aree industriali della Campania, alcuni impianti fotovoltaici installati su tetti di grandi capannoni industriali, totalmente integrati architettonicamente, della capacità complessiva di 12 MW.

Tra le ultime importanti commesse, nel 2011 è stato installato un impianto fotovoltaico sulle coperture di una



fabbrica di vetro costruita nei primi anni '60, situata nella zona industriale di Salerno. Il progetto ideato da RRS - inizialmente di 3,3 MWp, e della capacità complessiva finale di 1,65 MWp - è stato scelto, nell'ambito di una gara tra più operatori, perché in grado di integrare architettonicamente l'impianto, in accordo alle norme antisismiche e di aumentare l'illuminazione naturale. Inoltre è stato equipaggiato con un sistema di controllo e monitoraggio a distanza della producibilità di energia. Infine, gli impianti RRS, sono in grado di beneficiare dei maggiori incentivi derivanti dal IV° Conto Energia in virtù della loro forte componente di innovazione. «La missione del no-

stro Gruppo, fondato nel 1929 - ha affermato Mario Magaldi, Presidente del Gruppo Magaldi - è da sempre quella di produrre soluzioni industriali eco-sostenibili ed affidabili in tutto il mondo; con il nostro prodotto di punta, il MAC, abbiamo risolto il problema ambientale derivante dalle ceneri delle caldaie delle centrali elettriche a carbone». «Oggi attraverso RRS e grazie al lavoro della nostra divisione R&D dedicata all'invenzione e allo sviluppo di nuove tecnologie - prosegue Magaldi - siamo competitivi anche nel fotovoltaico realizzando impianti sulle coperture di grandi capannoni industriali che sfruttano superfici presenti e non utilizzate».

ARTES Ingegneria Il successo di progetti INNOVATIVI

Flessibilità ed elevate competenze le doti alleate della società guidata da Pasquale Punzo

ARTES Ingegneria S.p.A. (BONO ARTES), nata nel 1977 in seno al Gruppo BONO, è una realtà produttiva specializzata nella progettazione e realizzazione di impianti dedicati al trattamento delle acque di processo e di scarico per il settore civile e industriale. Con l'acquisizione di BONO da parte del Gruppo CANNON (1988), ARTES Ingegneria ha acquisito e condiviso l'attitudine all'internazionalizzazione propria del Gruppo che, da decenni, opera con leadership indiscussa in più di 40 paesi nella fornitura di proprie tecnologie nel settore della trasformazione delle materie plastiche (poliuretani, compositi e termoformatura), dell'Energia ed Ecologia.

La Società ha sede in Oliveto Citra

(SA) e due uffici operativi, uno a Salerno ed uno a Peschiera Borromeo (MI). Forte di una tecnologia all'avanguardia che le permette di competere con i maggiori players internazionali, la Artes Ingegneria è riuscita a portare avanti un suo programma di sviluppo basato sull'innovazione tecnologica e sulla ricerca di nuovi mercati in Paesi ad elevato tasso di sviluppo. Il valore delle vendite aziendali è così raddoppiato, passando dai 13 milioni del 2008 agli oltre 26 nel 2011. Di pari passo è aumentata la percentuale di export che, nel 2012 tra diretto ed indiretto, si attesterà ad una quota superiore al 90% del fatturato. La Società oggi opera in tutto il mondo dagli Stati Uniti all'Australia, dal Giappone alla Malesia, senza trascurare mercati come quello Coreano e



Pasquale Punzo
Amministratore Delegato Artes

del Golfo Persico. Le sinergie tra le attività costruttive e progettuali hanno permesso di elaborare soluzioni per problematiche specifiche proprie di aziende dei settori della Generazione di Energia, Oil & Gas, Petrolchimica, Alimentazione e Bevande, Chimica, Farmaceutica, Tessile e Siderurgica con >

< l'obiettivo di sviluppare in maniera competitiva e profittevole la propria attività sui diversi scenari internazionali. Gli impianti sono progettati a Salerno e prodotti ad Oliveto Citra. La Società è passata da una piccola Azienda Campana degli anni '90 ad una delle Aziende Leader mondiali nel settore Trattamento Acque Industriali impiegando attualmente quasi 100 collaboratori di cui più del 30% Ingegneri.

Nel tempo, lavorando soprattutto sulla innovazione tecnologica, la Artes è riuscita a "reinventare", adattandoli alle attuali esigenze, le Tecnologie e le Tecniche per il trattamento delle acque. Oggi è infatti in grado di proporre nei vari settori che vanno dalle acque di scarico a quelle di processo ed ai sistemi di recupero impianti ad elevatissime prestazioni, con qualità eccellenti e con standard costruttivi all'avanguardia. Nel 2011 la Società ha depositato un brevetto proprietario per il Trattamento delle acque di Zavorra delle navi. Tra i progetti interessanti, ve ne sono tre cui la società sta dedicando particolare attenzione e impegno: un impianto di produzione acqua Tecnologica per la nave più grande al Mondo, un impianto per il trattamento delle acque di scarico per campi mobili in Australia e uno relativo al trattamento delle Acque di Produzione. Il primo progetto consiste nella fornitura di acqua pura per il processo industriale per una nave in costruzione presso la Samsung H.I. in Corea su progetto di Technip France e di proprietà della Shell. La nave è una vera e propria Industria LNG Galleggiante. Infatti è costruita per sostituire una piattaforma per l'estrazione del Gas da giacimenti submarini (in questo modo può essere utilizzata per spostarsi da un giacimento all'altro). È la prima, a livello mondiale, di questa serie. Oltre alla difficoltà derivante dalle elevate performances richieste dal processo, vi è la quella tecnologica di produrre l'Impianto per essere installato a bordo Nave.

Il secondo progetto, invece, portato avanti con la Bechtel USA e la Chevron francese è finalizzato alla depurazione degli scarichi fognari dei campi di lavoro mobili installati in Australia. Grazie alle performance ed alla compattezza del sistema proposto la Artes si è aggiudicata il progetto nonostante la serrata competizione con i maggiori players mondiali. Il terzo e ultimo progetto è quello relativo al Trattamento delle



La sede Artes di Oliveto Citra

Acque di Produzione. In virtù dell'accordo con una Società Statunitense, la Artes ha la possibilità di progettare e produrre Filtri innovativi con riempimento a "Gusci di noci triturate". Tali filtri consentono una disoleazione delle acque filtrate e la possibilità di essere "rigenerati" in loco con una speciale tecnica di "centrifugazione e lavaggio". Il sistema è molto interessante per trattare le acque di produzione nei campi di estrazione del petrolio. È stato già realizzato un Impianto in Kuwait ed è in fase di realizzazione un altro in Libia. La Artes ha ormai una visibilità Mondiale, non è più una Società legata al solo mercato Campano e/o Italiano; i suoi concorrenti sono di livello internazionale e di grande dimensione, la Artes sopperisce alla "dimensione multinazionale dei Competitors" con la flessibilità e la competenza alle richieste del suo eccellente Staff Tecnico! La Società continua a studiare prodotti innovativi da lanciare su mercati consolidati soprattutto nel settore del recupero delle Acque. Inoltre sta conducendo grandi campagne di Marketing per entrare in nuovi mercati come il Navale e quello delle Acque Tecnologiche per applicazioni specifiche. Infine sta esplorando possibili collaborazioni per entrare nel Mercato Brasiliano ed in quello Russo.

L'ingegner Pasquale Punzo, Amministratore Delegato di ARTES Ingegneria SpA, tiene a sottolineare che: «Solo la sinergia di tutte le risorse patrimonio dell'azienda, la professionalità, le competenze, le capacità acquisite e la propensione all'innovazione possono essere lo strumento per garantire oggi come in futuro competitività e sviluppo durevole della nostra presenza commerciale sui mercati internazionali».



Massimo Panzeri
Amministratore Delegato
ATALA SPA

ECOBIKE, il futuro è in discesa

Scegliere una bicicletta a pedalata assistita equivale a dichiarare una vera e propria scelta di stile di vita, che consente di vivere in perfetta armonia con l'ambiente circostante

di Raffaella Venerando

Dottor Panzeri, quando nasce l'ecobike firmato Atala e quali sono le principali caratteristiche di questa bicicletta a pedalata assistita?

La bicicletta a pedalata assistita è, senza dubbio, il più moderno ed economico mezzo di trasporto oggi in commercio.

L'idea nasce da un'esigenza di mercato sorta tre o quattro anni fa, quando ha cominciato a farsi sentire la necessità di dare vita a una bici che, oltre a consentire di muoversi agilmente e in modo confortevole in città e non solo, riducesse significativamente la fatica - specie per le persone anziane, o per chi ha problemi di deambulazione dovuti magari ad un decorso post-operatorio - e che, al contempo, riuscisse anche a restare un mezzo ecocompatibile.

Le biciclette a pedalata assistita Atala rispondono perfettamente a questi requisiti in quanto non inquinano e con un pieno di energia elettrica (0,05 euro) sono capaci di percorrere fino a 90 Km.

Nei fatti sono equiparabili a dei comuni velocipedi, come previsto



dalle Normative Europee e dal Codice della Strada e, pertanto, non necessitano di targa, assicurazione, bollo, casco e patente.

Per avviarle bisogna pedalare in modo sostenuto (la spinta meccanica può essere attivata soltanto dalla pedalata, poiché - una volta raggiunta la velocità necessaria - il propulsore elettrico viene disinserito in automatico) almeno fino al raggiungimento dei 25 km orari e percorrere fino a 90 km con le batterie cariche; successi-

«Sarebbe indispensabile migliorare la sicurezza stradale per chi sceglie la bici come mezzo di locomozione, potenziare il numero di piste ciclabili e il ricorso a fenomeni ecosostenibili come il bike-sharing»

vamente la velocità sarà tale da ridurre al minimo la differenza di sforzo con la bici tradizionale, in particolar modo nelle salite, dove si annulla completamente.

Acquistando una bicicletta a pedalata assistita si compra sì un mezzo di trasporto low cost, ma anche uno strumento per fare sport senza costi aggiuntivi.

Scegliere una bicicletta a pedalata assistita equivale quindi a dichiarare una vera e propria scelta di stile di vita, una decisione intelligente che consente di vivere in perfetta armonia con l'ambiente circostante.

Tutte queste peculiarità ne fanno quindi il mezzo di trasporto green per antonomasia.

Come sta rispondendo il mercato italiano a questa eco-invenzione?

Quello delle ecobike è un trend in crescita per il nostro Paese.

Oggi la richiesta si attesta, all'incirca, sulle 40-50mila unità l'anno, numeri inimmaginabili qualche anno fa e comunque ancora piccoli se paragonati a quelli che si registrano in altre parti del mondo - Olanda e Germania su tutte dove addirittura il 40% delle biciclette è ormai a pedalata assistita - da sempre più inclini e avvezze all'utilizzo delle due ruote.

Oggi che però l'attenzione per l'ambiente da moda si è - via via - trasformata in una abitudine più



pervicace, le vendite delle eco-bike cominciano a dare buoni risultati, anche grazie alle migliori tecniche che ne hanno perfezionato l'estetica, la fruizione e la funzionalità.

Un deterrente, però, rimane il costo ancora alquanto elevato per una bicicletta: circa duemila euro per i modelli di punta con batterie al litio, più leggere ed efficienti, ma decisamente meno economiche di quelle a piombo.

Ritiene, quindi, che un sistema di ecoincentivi centrale, regionale, o comunale potrebbe favorire la diffusione?

Senz'altro aiuterebbe, così come sarebbe indispensabile migliorare

la sicurezza stradale per chi sceglie la bici come mezzo di locomozione, potenziare il numero di piste ciclabili e il ricorso a fenomeni ecosostenibili come il bike-sharing o, semplicemente, creare infrastrutture materiali maggiormente adeguate allo scopo. Più di tutto però sarebbe utile dare vita ad alternative praticabili per chi magari vuole andare a lavoro in bici, rinunciando all'auto, promuovendo una vera e sostenibile campagna di sensibilizzazione verso la mobilità ciclabile. Una Amministrazione che si rispetti dovrebbe attivare politiche di promozione e incentivo dell'uso della bicicletta come mezzo di trasporto concretamente sostitutivo all'uso dell'auto per gli spostamenti urbani.

Ma su questo versante, vale la pena sottolinearlo, l'Italia ancora ha molta strada da fare.

«Più di tutto però sarebbe utile dare vita ad alternative praticabili per chi magari vuole andare a lavoro in bici, rinunciando all'auto»





Massimo Medugno
Direttore Generale
Assocarta

La Germania? È in ITALIA!

Le tendenze e gli andamenti del nostro sistema industriale sono abbastanza simili a quelle tedesche. E ciò si riscontra anche per il trend della filiera della carta, editoria, stampa e trasformazione

«Se non fossimo italiani... potremmo essere tedeschi». Sintetizzato in uno slogan, questo è uno dei contenuti emersi durante la quarta conferenza stampa “La Carta al tempo di internet: ri/conciliare valori e conoscenza” che il 15 febbraio scorso ha riunito, presso la Sala Capitolare del Senato, la filiera della carta per fare il punto sullo stato di salute del settore e sul valore della carta, oggi e nel futuro. Potrebbe sembrare l’ennesimo peccato di esterofilia, ma in realtà lo slogan rispecchia la forza dell’apparato manifatturiero in Italia emersa anche durante la conferenza, organizzata dalle otto Associazioni industriali della Filiera Carta, Editoria, Stampa e Trasformazione (Acimga, Aie, Anes, Argi, Asig, Assocarta, Assografici e Fieg). L’incontro si è aperto, infatti, con l’analisi di Alessandro Nova della Bocconi che ha messo in evidenza - prendendo in considerazione Francia, Gran Bretagna, Spagna e Germania - come l’Italia sia il Paese più simile alla Germania.

Le tendenze e gli andamenti del sistema industriale italiano sono abbastanza simili a quello della Germania. E ciò si riscontra anche per l’andamento della filiera della carta, editoria, stampa e trasformazione.

Senonché l’effetto Paese crea

«È impossibile avere un terziario forte senza una forte industria e ciò deve portare a riflettere su una concreta politica industriale»

sull’apparato manifatturiero tedesco e su quello della filiera carta, in particolare, un effetto traino che in Italia non abbiamo. Per riprendere le parole di Nova le imprese della filiera della carta sono come le palline in un recipiente d’acqua,

con l’abbassarsi del livello (effetto Paese appunto) scendono anche le performance della filiera (le palline). Ed è questo che determina la differenza.

Ma, prima ancora di Nova, i lavori sono stati introdotti dal Sottosegretario con delega all’Editoria, Paolo Peluffo. Peluffo - oltre a evidenziare la prossima riattivazione del Fondo per l’Editoria - ha sottolineato l’importanza di difendere i luoghi della lettura come biblioteche, librerie ed edicole. Questi luoghi saranno anche al centro della prossima campagna di comunicazione per la promozione della lettura del Dipartimento per l’Editoria.

La relazione di Nova ha, quindi, fornito un’analisi quantitativa della Filiera e dei comparti in cui è articolata e del valore che rappresenta nella società italiana sotto il profilo economico e sociale. Abbiamo già anticipato come l’analisi abbia evidenziato la estrema vicinanza dell’Italia alla Germania come sistema manifatturiero e, quanto, >

< pesi sull'industria l'effetto Paese. All'interno, poi, della filiera si notano due diverse tendenze: quella collegata alla cartotecnica che segue il ciclo economico in maniera piuttosto reattiva e quella della grafica che, alla crisi che attanaglia in questo momento l'economia, somma anche problemi strutturali, conseguenza dell'affermarsi dei media digitali.

In particolare, il fatturato della filiera nel 2011 ha registrato una crescita (+2,2% rispetto al 2010) molto ridotta rispetto a quella media dell'industria italiana (+5,8%), evidenziando il momento di particolare difficoltà attraversato.

Le dinamiche dei principali aggregati del comparto, in recupero nel corso del 2010, dopo i forti cali del biennio 2008-2009, hanno subito una preoccupante battuta d'arresto dall'estate scorsa, in conseguenza dell'acuirsi della crisi economico-finanziaria con alcuni settori, in particolare quello editoriale, che hanno registrato riduzioni dei valori di fatturato.

Quella della carta resta comunque una filiera che rappresenta il 5% degli occupati, facendone uno dei settori più importanti per numero di addetti prescindendo dal pubblico impiego.

«Le imprese della filiera - ha concluso Nova - devono poter tornare a livelli di redditività adeguati a garantire investimenti per migliorare ulteriormente la loro competitività».

La ricetta finale presentata da Nova prevede misure volte, da un lato, a sostenere la domanda e, dall'altro, a migliorare l'offerta quali:

- la detassazione della spesa per

l'acquisto di libri, di abbonamenti a quotidiani, periodici e servizi di agenzia di stampa;

- il credito d'imposta per gli investimenti delle imprese del settore e per l'acquisto della carta utilizzata per la stampa di libri e giornali;

- il sostegno alla modernizzazione della rete delle edicole e della distribuzione dei giornali;

- interventi per l'innovazione e l'industrializzazione dei servizi e l'adeguamento tecnologico delle aziende.

L'obiettivo dell'incontro però era sì quello di ricordare l'assoluto rilievo della filiera sotto il profilo economico, ma anche di sottolinearne il valore sotto il profilo della conoscenza e dei valori collettivi.

«Internet è l'eterno presente,
è l'informazione veloce.
La carta, invece,
è il futuro,
la riflessione
e la progettualità»

E a questo proposito Giulio Anselmi, che fungeva anche moderatore del successivo dibattito, ha evidenziato, prima di tutto, l'importanza di incoraggiare la lettura e di premiare la qualità di tutti i media. Vincenzo Boccia è tornato sul tema del rapporto tra sviluppo dell'industria e benessere della collettività.

Ha sottolineato, quindi, l'importanza delle quattro variabili su cui

misurare la competitività dell'industria italiana: capitale, lavoro, formazione e conoscenza, quest'ultimi due fortemente influenzati dalla lettura.

Sempre secondo Boccia è impossibile avere un terziario forte senza una forte industria e ciò ci deve portare a riflettere su una concreta politica industriale.

A questo proposito è certamente fondamentale la dimensione delle imprese, ma anche il fatto che in Germania (a causa della più alta produttività) il costo del lavoro è = 37% rispetto all'Italia.

Boccia ha, inoltre, evidenziato che non basta più oggi essere dei buoni produttori, ma occorre essere imprenditori nel senso più ampio del termine.

Ciò significa avere competenze di finanza aziendale e di marketing ad esempio.

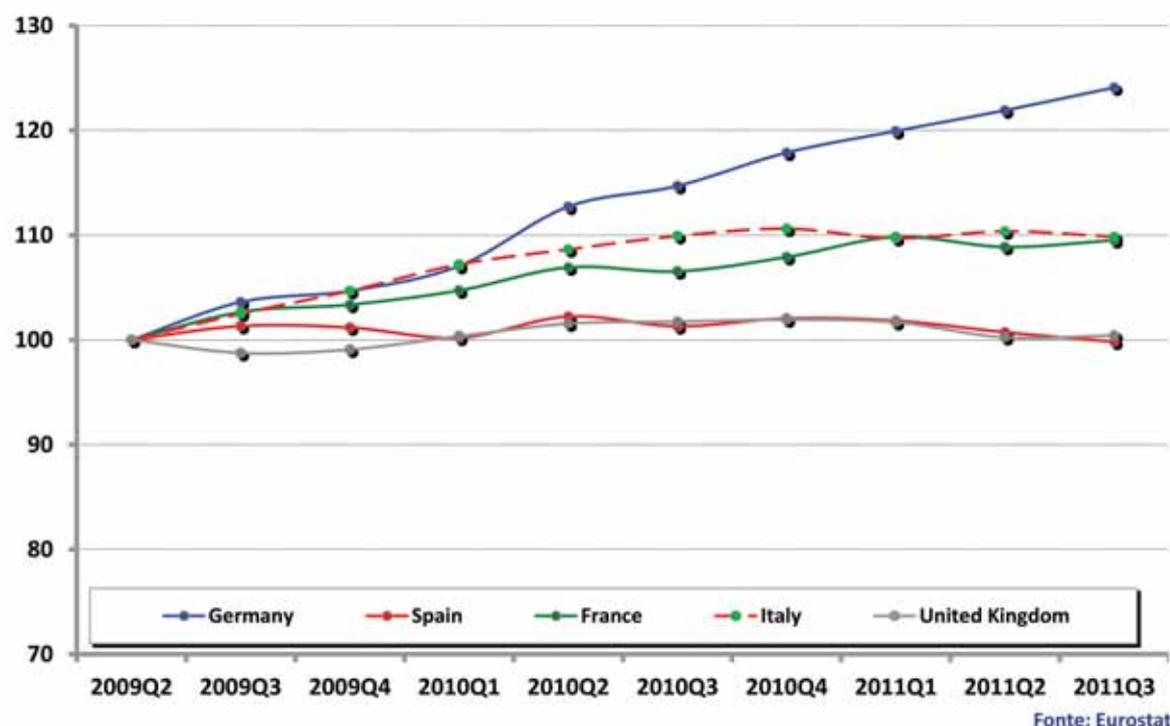
Ma il presidente della Piccola Industria ha lanciato anche un suo messaggio sull'attualità della stampa su carta, soffermandosi sul fatto che internet è l'eterno presente, è l'informazione veloce. La carta, invece, è il futuro, la riflessione e la progettualità.

Derrick De Kerckhove, Direttore scientifico dell'Osservatorio Tutti-Media e di Media Duemila, non ha lasciato cadere nel vuoto le ultime parole di Boccia.

Egli ha ricordato con efficacia tutti i vantaggi della carta.

Innanzitutto la non interattività che contribuisce a limitare il rischio di Alzheimer digitale a cui tutti, ormai, siamo esposti. Ancora il fatto che l'uso della carta è personale e non è "profilato". Anzi, la carta si può nascondere e ci può aiutare a

La produzione industriale nei maggiori Paesi Europei 2009 – 2011: l'Italia tiene il passo



Filiera della carta 2012 - Alessandro Nova

recuperare una certa originalità, cercando di limitare la massificazione, alla ricerca di un linguaggio più autentico e contro l'“elettrificazione del linguaggio”. Insomma, secondo il massmediologo la lettura su carta è garanzia di identità...e di umanità!

Tutti questi elementi, secondo De Kerckhove, che devono spingere le autorità italiane ad aumentare la lettura...Ma su carta!

Secondo Anselmi, nonostante la crisi, stiamo constatando la straordinaria forza della carta stampata che non è ancorata ai vecchi modelli di business.

«Appropriandosi di forme e tecniche nuove i giornali - ha sostenuto

Anselmi - sono stati capaci di consolidare il loro ruolo storico, rispondendo alle esigenze di un

«Nonostante la crisi, stiamo constatando la straordinaria forza della carta stampata che non è ancorata ai vecchi modelli di business»

contesto sociale e culturale in continua evoluzione. Lo confermano i

circa 25 milioni di lettori di quotidiani e i 33 milioni di lettori di periodici. Ma ne è testimonianza ancora più significativa la percentuale di utenti dei siti web dei quotidiani che nel 2011 ha rappresentato circa il 50% dell'utenza complessiva di internet».

«I giornali - ha concluso Anselmi - restano il più importante strumento a disposizione dei cittadini per capire, scegliere e ri-conciliare, al tempo di internet, valori e conoscenza».

E quasi a ribadire l'importanza che la cultura abbia anche una forma corporea, Anselmi ha così chiosato: “L'odore della carta stimola il pensiero”.



Massimo Deandrei
Direttore Generale SRM

Energia Solare, driver di SVILUPPO

I dati provinciali mostrano come, in riferimento al numero di impianti, i territori con la maggior concentrazione sono quelli di Salerno e Caserta con, rispettivamente, 2.565 (27% del totale regionale) e 2.239 (23,5%)

Nel 2011 in Italia si è concentrato il 33% degli investimenti mondiali in sistemi fotovoltaici; lo riporta il Rapporto dell'Epia (European Photovoltaic Industrial Association) evidenziando come il nostro Paese sia primo al mondo per crescita di impianti passando da 3,5 GW nel 2010 all'attuale 12,5 GW. SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (centro studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo), nell'ambito del suo Osservatorio indirizzato al mondo energetico, ha elaborato una collana di Quaderni di approfondimento disponibili sul proprio sito (www.sr-m.it) concentrando l'interesse sul settore delle rinnovabili con riferimento alle singole filiere che lo compongono. Tra queste, il comparto del fotovoltaico che negli ultimi anni si è contraddistinto per un rilevante dinamismo. Per meglio comprendere le dinamiche in atto, basta osservare quanto accaduto nell'anno appena trascorso: a inizio 2012 gli impianti installati sul territorio nazionale sono più di 322mila per

oltre 12,5 MW di potenza con dei trend di crescita che, rispetto agli inizi del 2011, fanno registrare il raddoppio dei termini numerici ed un incremento di oltre il 250% in

«La diffusione del fotovoltaico vede il Sud in una posizione di rilievo rispetto alle altre aree del Paese, con particolare rilevanza per Puglia, Sicilia, Sardegna e Campania»

termini di potenza. Tale situazione, derivante da una crescita delle domande di autorizzazione, ha interessato tutte le aree d'Italia. Dall'articolazione territoriale dei dati è possibile individuare le regioni nelle quali lo sviluppo del fotovoltaico è risultato più intenso. Il Mezzogiorno, in particolare, mostra dei tassi di crescita al di

sopra della media nazionale con oltre 4.700 MW installati (pari a quasi il 38% del totale Italia). Per quanto riguarda, invece, il numero degli impianti, sono 86.289 quelli entrati in funzione (il 26,7% del dato nazionale). La diffusione del fotovoltaico vede, quindi, il Sud in una posizione di rilievo rispetto alle altre aree del Paese, con particolare rilevanza per Puglia, Sicilia, Sardegna e Campania. Ed è proprio in Puglia e nelle due Isole maggiori che si concentrano circa i due terzi del complesso degli impianti presenti nella macroarea; mentre, in termini di potenza installata, ben il 45% del dato complessivo è da attribuire alla sola Puglia.

La Campania, dal canto suo, vanta la presenza di oltre 9.530 impianti per ben 365,2 MW di potenza; valori, questi, che incidono sulla macroarea per l'11% nel primo caso e per il 7,7% nel secondo. Come già visto a livello nazionale, l'analisi comparata con i dati di inizio 2011 mostra una crescita di oltre il 120% in termini numerici e di oltre il



Il fotovoltaico in Italia		
	Impianti	Potenza (MW)
Abruzzo	7.752	456,0
Basilicata	3.694	222,5
Calabria	8.852	237,2
Campania	9.913	373,3
Molise	1.612	118,1
Puglia	23.188	2.193,0
Sardegna	14.765	404,0
Sicilia	19.947	863,0
Mezzogiorno	89.723	4.867,1
Lazio	18.085	860,0
Centro	55.895	2.455,6
Lombardia	48.897	1.329,1
Nord	186.409	5.508,2
Italia	332.027	12.830,9
Fonte: elaborazione SRM su GSE-ATLASOLE, feb. 2012		

280% in termini di potenza installata. Un ulteriore punto d'analisi riguarda, poi, la scomposizione degli impianti per classi di potenza: si osserva come, sulla scia di un'analoga situazione nazionale, quelli al di sotto dei 20 kW rappresentano oltre il 91% del totale regionale e assorbono circa il 14% della potenza complessiva. Viceversa, agli impianti che superano i 50 kW è ascrivibile ben l'82,7% della potenza totale, pur rappresentando, in termini numerici, solo il 6% del totale. I dati provinciali, infine, mostrano come, in riferimento al numero di impianti, i territori con la maggior concentrazione sono quelli di Salerno e Caserta con, rispettivamente, 2.565 (27% del totale regionale) e 2.239 (23,5%). Relativamente alla potenza installata, invece, prevalgono le province di Caserta e Salerno con oltre 130,2 e 95 MW (rispettivamente il 35,7 % e il 26% del totale). La situazione analizzata

conferma quanto già in atto negli anni precedenti e rappresenta una

«L'Italia negli ultimi anni ha iniziato a modificare il mix della propria produzione energetica incrementando la quota rappresentata dall'uso di fonti rinnovabili. Il sostegno al comparto fotovoltaico anche attraverso gli incentivi ha consentito la crescita»

chiara risposta alle sfide europee a sostegno delle energie pulite. L'Italia, al pari di molti altri Paesi comunitari, negli ultimi anni ha iniziato a modificare il mix della propria produzione energetica incrementando la quota rappresentata

dall'uso di fonti rinnovabili. Il sostegno al comparto fotovoltaico anche attraverso gli incentivi ha consentito una crescita dello stesso; crescita che ha retto anche al difficile momento connesso alla crisi economica. In tale fase, infatti, gli investimenti green oriented hanno assunto nell'ambito degli interventi governativi di molti paesi l'importante ruolo di driver dello sviluppo e i nuovi sistemi sono diventati un'alternativa concreta alle tecniche di generazione tradizionale, seppure i costi non siano ancora competitivi con quelli degli altri settori energetici. Alcuni ostacoli allo sviluppo? Investire nel Solare comporta il dover ancora affrontare troppi nodi burocratici e, last but not least, la necessità di sviluppare nel nostro Paese una filiera delle rinnovabili che potrebbe ridurre i costi di produzione degli impianti, quindi la tecnologia va messa in primo piano.



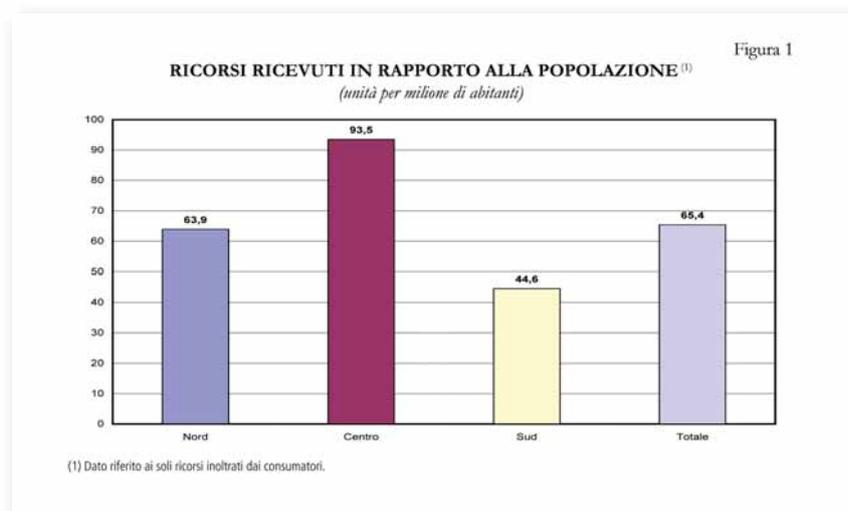
Marco Marinaro
 Avvocato Cassazionista
 Professore a contratto SSPL Univ. Napoli Federico II, SSPL Univ. Salerno,
 SSPL Seconda Univ. Napoli e SSPL Univ. Molise
 Conciliatore e Arbitro della Camera Consob
www.studiolegalemarinaro.it

L'Arbitro Bancario Finanziario

Un sistema alternativo per la soluzione delle controversie in materia di operazioni e servizi bancari e finanziari

A distanza di circa due anni dalla introduzione della disciplina in materia di mediazione delle controversie civili e commerciali (entrata in vigore il 20 marzo 2010) che si è caratterizzata per la previsione di un'ampia gamma di materie nelle quali la mediazione è stata prevista quale obbligo preventivo alla proposizione dell'azione giudiziaria, molti sono i dati statistici che vengono analizzati per comprendere i risultati della scelta legislativa.

Oltre ai dati ufficiali pubblicati trimestralmente dal Ministero della Giustizia e riferiti soltanto alla mediazione civile e commerciale regolamentata dal D.Lgs. 28/2010, di notevole interesse sono i dati forniti da Isdaci su tutti i sistemi alternativi di risoluzione delle controversie in Italia e quelli di Cittadinanzattiva sulle negoziazioni paritetiche (attualmente in fase di pubblica-



zione). E tutti i dati in realtà denotano da un lato un percorso in itinere e, quindi, per certi versi ancora acerbo per poter fornire indicazioni circa gli esiti delle scelte operate (dunque poco utile appare confrontarsi sui dati proclamando il successo o per contro l'insuccesso dei relativi procedimenti) e, dall'altro, invece convergono tutti nel rappresentare una situazione sempre più ad ampio spettro

nella quale emerge con palese evidenza la poliedricità che permea il sistema degli strumenti di A.D.R. (alternative dispute resolution) che progressivamente si consolidano ramificando le loro radici nel tessuto economico-sociale dell'intero territorio italiano.

In questo panorama assume un significato particolare la breve storia dell'Arbitro Bancario Finanziario che costituisce un

esempio paradigmatico della diversificazione dei metodi di soluzione stragiudiziale delle controversie per le indubbe peculiarità del suo ordinamento che ne hanno consentito la rapida affermazione soprattutto per l'autorevolezza e la rapidità delle soluzioni adottate.

L'ABF è stato istituito presso la Banca d'Italia al fine della soluzione rapida delle controversie tra banca e cliente e ha iniziato la sua attività il 15 ottobre 2009. I dati ufficiali al marzo 2010 segnano la ricezione di 1.052 ricorsi con un tasso mensile di crescita del 26,5%, ma già al 31 dicembre 2010 i ricorsi erano 3.409 (decisi 1.788: accolti 603, rigettati 548, cessati 494, irricevibili 143).

Per il 2012 non sono ancora disponibili dati ufficiali, ma le 2.866 decisioni depositate alla data del 29 dicembre 2011 consentono di prevedere un raddoppio dei provvedimenti. Sono dati particolarmente significativi in considerazione del limitato ambito oggettivo di operatività e lasciano presagire un costante incremento anche per il 2012 tanto che la Banca d'Italia ha dovuto ulteriormente incrementare il numero dei componenti per fare fronte nei tempi previsti alle sempre crescenti richieste.

Dal punto di vista del procedimento si rileva che la normativa vigente da un canto impone alle banche di aderire e dall'altro consente soltanto al cliente la proposizione del ricorso. Alla Banca d'Italia è affidato il compito di svolgere attività di suppor-

Tavola 2

RICORSI RICEVUTI PER TIPOLOGIA DI RICORRENTE
(unità e valori percentuali)

Tipo cliente	Unità	Val. %
Impresa	825	24,2
Consumatore	2.584	75,8
Totale	3.409	100,0

to tecnico ed organizzativo, nonché la emanazione delle disposizioni applicative. Le controversie sono rimesse alla cognizione di un organo decidente articolato in tre collegi su base territoriale (Milano, Roma e Napoli). Ciascun collegio è costituito da cinque membri (il presidente e due membri scelti dalla Banca d'Italia; un membro designato dalle associazioni degli

purché di valore indeterminabile o non superiore a 100.000 euro.

Non possono essere proposti ricorsi inerenti controversie già sottoposte all'autorità giudiziaria, rimesse a decisione arbitrale ovvero per le quali sia pendente un tentativo di conciliazione.

Il ricorso è gratuito per i clienti (salvo il versamento di un importo pari a 20 euro per

Tavola 3

**RICORSI DEI CONSUMATORI
PER AREA RISPETTO ALLA POPOLAZIONE (1)**
(unità e valori percentuali)

Collegio	Ricorsi ricevuti		Popolazione 15 - 64 anni		Ricorsi per milione di abitanti
	unità	val. %	unità	val. %	unità
Nord	1.142	44,2	17.875.632	45,2	63,9
Centro	910	35,2	9.727.567	24,6	93,5
Sud	532	20,6	11.928.003	30,2	44,6
Totale	2.584	100,0	39.531.202	100,0	65,4

(1) Ricorsi dei consumatori.

intermediari; un membro designato dalle associazioni rappresentative dei clienti).

La procedura può essere attivata per sottoporre alla decisione del collegio le controversie relative a operazioni e servizi bancari e finanziari (sono escluse le controversie attinenti ai servizi e alle attività di investimento) aventi ad oggetto l'accertamento di diritti, obblighi, facoltà,

contributo alle spese della procedura). Il collegio, qualora accolga il ricorso in tutto o in parte, prevede che l'intermediario rimborsi al ricorrente il contributo versato e versi un importo pari a 200 euro per contributo alle spese della procedura.

Prima di avviare la procedura presso l'ABF, il cliente deve presentare reclamo all'interme- ➤

< diario che deve pronunciarsi entro 30 giorni. In ogni caso non possono essere sottoposte all'ABF controversie relative a operazioni o comportamenti anteriori al 1° gennaio 2007 e, dal 1° luglio 2012, tale termine sarà quello del 1° gennaio 2009 (in attuazione del nuovo Regolamento entrato in vigore il 1° gennaio 2012).

Il cliente rimasto insoddisfatto può presentare ricorso all'ABF - utilizzando la modulistica all'uopo predisposta - presso la segreteria tecnica del collegio nella cui zona di competenza territoriale il cliente ha il proprio domicilio ovvero presso ogni Filiale della Banca d'Italia.

Il cliente che propone un ricorso deve darne tempestiva comunicazione alla banca la quale entro 30 giorni dalla ricezione di tale comunicazione, deve trasmettere alla competente segreteria tecnica le proprie controdeduzioni unitamente alla documentazione utile ai fini della valutazione del ricorso, ivi compresa quella relativa alla fase di reclamo.

Qualora il ritardo o l'assenza della documentazione dovuta dalla banca rendano impossibile una pronuncia sul merito della controversia, l'organo decidente valuterà la condotta della banca sotto il profilo della mancata cooperazione di quest'ultima allo svolgimento della procedura, anche al fine dell'applicazione delle cosiddette sanzioni reputazionali.

Il collegio deve pronunciarsi sul ricorso entro 60 giorni dalla data

Tavola 5

RICORSI RICEVUTI E DECISI PER COLLEGIO
(unità)

Collegio	Ricevuti	Decisi	Esito della procedura					
			Favorevole alla clientela			Sfavorevole alla clientela		
			Accolti	Cessati (1)	Totale	Respinti	Irricevibili	Totale
Centro	1.182	623	240	189	429	151	43	194
Nord	1.496	728	234	190	424	232	72	304
Sud	731	437	129	115	244	165	28	193
Totale	3.409	1.788	603	494	1.097	548	143	691

(1) Procedure concluse con la dichiarazione della cessazione della materia del contendere.

in cui la segreteria tecnica ha ricevuto le controdeduzioni o, in mancanza, dalla scadenza del relativo termine, sulla base della documentazione raccolta nell'istruttoria.

Essa può contenere indicazioni volte a favorire le relazioni tra intermediari e clienti.

In particolare, l'organo decidente, anche qualora non accolga il ricorso in tutto o in parte, potrà segnalare all'intermediario l'opportunità di adottare nei rapporti con il cliente stesso misure conformi a un principio di equità. La decisione, corredata della relativa motivazione, è comunicata dalla segreteria tecnica alle parti entro 30 giorni dalla pronuncia.

Nel caso in cui accolga il ricorso in tutto o in parte, il collegio fissa un breve termine entro il quale l'intermediario deve adempiere alla decisione.

Resta ferma la facoltà per entrambe le parti di ricorrere all'autorità giudiziaria ovvero ad ogni altro mezzo previsto dall'ordinamento per la tutela dei propri diritti e interessi.

Gli esiti dei ricorsi sono valutati

dalla Banca d'Italia per i profili di rilievo che essi possono avere per l'attività di vigilanza. Qualora la banca ritardi l'adempimento o resti inadempiente alla decisione del collegio, la notizia sarà pubblicata sul sito internet dell'ABF e, a spese della banca, su due quotidiani ad ampia diffusione nazionale.

L'ABF assume un peculiare rilievo non soltanto per la diretta utilità che ne traggono i clienti (ed anche le banche che possono così decisamente alleggerire il contenzioso giudiziario), ma altresì per le finalità della vigilanza e, più in generale, per l'efficienza del sistema bancario.

Le procedure di A.D.R. per la rapidità e l'efficacia che le caratterizzano consentono di perseguire il rispetto del principio di trasparenza e correttezza nelle relazioni con la clientela; peraltro, un rinnovato rapporto di fiducia tra le parti in questo delicato settore, costituisce una conseguenza dell'invocato principio a presidio e beneficio della stabilità degli intermediari e del sistema finanziario nel suo complesso.



Luigi D'Angiolella
Avvocato
studiodangiolella@tin.it

PROJECT FINANCING: nuove opportunità

Nel Decreto Sviluppo si incentiva l'iniziativa progettuale privata reintroducendo il diritto di prelazione per il promotore in caso di aggiudicazione da parte di diverso soggetto

La Legge 12.07.2011, n. 106 di conversione del l.c.d. Decreto Sviluppo, presenta novità che non hanno avuto in tema di project financing il dovuto risalto. L'operatore che vi abbia interesse, può proporre ora alla P.A. la realizzazione in concessione - o in leasing finanziario - di un'opera pubblica (o di pubblica utilità) anche se questa non sia inserita negli strumenti di programmazione dell'Ente, reintroducendo il diritto di prelazione per il promotore in caso di aggiudicazione da parte di diverso soggetto. Questi, in sintesi, gli aspetti procedurali di maggior rilievo. L'operatore (che assume la veste di proponente) potrà presentare all'Amministrazione un progetto preliminare di opera pubblica accompagnato da una bozza di convenzione, dal piano economico-finanziario asseverato con le caratteristiche del servizio e della gestione.

Tale proposta dovrà essere corredata dalle autodichiarazioni sul possesso dei requisiti di cui all'art. 38 T.U. Appalti e di idonei requisiti tecnici, organizzativi, finanziari e gestionali nonché dalla cauzione di cui all'art. 75 T.U. Appalti (pari al 2% del prezzo dell'opera) e, infine, da una dichiarazione di impegno a prestare, nel caso di indizione della successiva gara, una cauzione di importo non superiore al 2,5% per complessivo valore dell'investimento.

Presentata la proposta, l'Amministrazione entro tre mesi ne valuta l'interesse pubblico e inserisce l'opera negli strumenti di programmazione che diviene di pubblica utilità (con tutte le conseguenze di legge, anche ai fini della destinazione dell'area e

dell'eventuale procedura espropriativa). Il progetto preliminare approvato viene messo a gara per l'affidamento in concessione; alla gara viene invitato il proponente che assume, così, la veste di promotore. Nel bando si specifica che il promotore può esercitare il diritto di prelazione per cui, se non risulta aggiudicatario, può esercitarlo entro 15 giorni dalla comunicazione di aggiudicazione, accettando le condizioni offerte dall'aggiudicatario il quale avrà diritto al rimborso (a carico del promotore che esercita la prelazione) delle spese per la predisposizione dell'offerta (2,5% del complessivo valore dell'investimento). Se il promotore non aggiudicatario decide di non esercitare la prelazione (perché, ad esempio, ritiene l'investimento eccessivamente oneroso) avrà diritto al rimborso delle spese per la predisposizione della sua offerta (2,5% del complessivo valore dell'investimento).

Come si vede, la ratio della norma è quella di incentivare l'iniziativa progettuale privata (e non solo quella puramente economica), anticipando in capo all'operatore privato lo studio di fattibilità dell'opera e il progetto preliminare che potrà individuare anche interventi non inseriti nel piano delle opere pubbliche dell'Ente, e dunque con maggior spazio all'idea imprenditoriale.

Il privato dunque viene visto non solo come quello che "mette i soldi", ma come effettivo imprenditore che rischia con un'idea propria se si sposa con l'interesse pubblico.

Non sembra poco.

La COMPATIBILITÀ elettromagnetica degli elettromedicali

La marcatura CE è indice del rispetto dei requisiti essenziali delle diverse direttive succedutesi nel tempo

di Giovanni Luca Amicucci
INAIL, Settore Ricerca, Certificazione e Verifica
Dipartimento Tecnologie di Sicurezza ex ISPESL - g.amicucci@inail.it

La compatibilità elettromagnetica è definita dal Vocabolario Elettrotecnico Internazionale come «la capacità di un'apparecchiatura o sistema di funzionare in modo soddisfacente nel suo ambiente elettromagnetico senza introdurre disturbi elettromagnetici intollerabili per qualsiasi cosa presente in quell'ambiente [IEV 161-01-07]».

Tutte le apparecchiature elettriche o elettroniche irradiano campi elettromagnetici e sono ad essi suscettibili.

Per evitare che le apparecchiature interferissero fra di loro sono state introdotte norme specifiche di compatibilità elettromagnetica. La Comunità Europea ha emesso, nel tempo, diverse direttive riguardanti la compatibilità elettromagnetica, l'ultima delle quali - la 2004/108/CE, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli stati membri e abrogante la precedente 89/336/CEE - è stata recepita con il D.Lgs. 6 novembre 2007 n. 194.

Qualora i requisiti essenziali, richiamati nell'allegato I al decre-

to, siano interamente o parzialmente stabiliti in maniera più specifica da altre direttive comunitarie di prodotto, il decreto non si applica (art. 1, D.Lgs. 194/2007). È questo il caso della direttiva 93/42/CEE relativa ai dispositivi medici (recepita con il D.Lgs. 24 febbraio 1997 n. 46), della direttiva 90/385/CEE relativa ai dispositivi medici impiantabili attivi (recepita con il D.Lgs. 14 dicembre 1992 n. 507), della direttiva 98/79/CE (recepita con il D.Lgs. 8 settembre 2000 n. 332) relativa ai dispositivi medico-diagnostici in vitro e delle loro integrazioni e modifiche (D. Lgs. 256/1996, D. Lgs. 95/1998, D. Lgs. 332/2000, D. Lgs. 37/2010).

I requisiti essenziali di compatibilità elettromagnetica degli elettromedicali

Queste ultime tre direttive, nelle loro versioni più aggiornate, contengono una serie di requisiti essenziali di sicurezza e funzionalità.

I dispositivi medici, i dispositivi medici impiantabili attivi e i dispositivi medico-diagnostici in

vitro devono recare marcatura CE ai sensi delle rispettive direttive per essere commercializzati. Per legge sono immesse nel mercato o messe in servizio soltanto le apparecchiature che rispettano i requisiti essenziali, quando installate correttamente, sottoposte ad appropriata manutenzione e utilizzate conformemente alla loro destinazione.

Il costruttore deve eliminare o ridurre i rischi a livello di progetto; per i rischi che non possono essere eliminati deve adottare adeguate ulteriori misure di protezione, infine deve informare gli utilizzatori dei rischi residui.

La marcatura CE è indice del rispetto dei requisiti essenziali delle rispettive direttive, riassumibili come segue:

- i dispositivi devono essere progettati e costruiti in modo tale che soddisfino gli scopi per cui sono stati prodotti, raggiungano le prestazioni specificate dal costruttore, e sappiano resistere alle principali interferenze;
- i dispositivi devono essere progettati e costruiti in modo da

rimuovere o ridurre il più possibile i rischi dovuti a interferenze esterne ragionevolmente prevedibili, come i campi magnetici, gli effetti elettrici esterni, le scariche elettrostatiche, ecc.;

- i dispositivi devono essere progettati e costruiti in modo da avere un adeguato livello di immunità intrinseca ai disturbi elettromagnetici che permetta loro di funzionare come voluto;

- i dispositivi devono essere progettati e costruiti in modo da minimizzare il rischio di creare perturbazioni elettromagnetiche che possano danneggiare il loro stesso funzionamento o quello di altre apparecchiature presenti nell'ambiente circostante.

In pratica le apparecchiature elettromedicali devono essere progettate e costruite in modo tale che:

- le perturbazioni elettromagnetiche prodotte non raggiungano un'intensità tale da impedire il normale funzionamento delle altre apparecchiature;

- il livello d'immunità che le apparecchiature presentano alle perturbazioni elettromagnetiche prevedibili, nelle condizioni d'uso cui sono destinate, sia tale da preservarne il normale funzionamento da un deterioramento inaccettabile.

Ogni fenomeno elettromagnetico che può alterare il funzionamento di un'apparecchiatura è una perturbazione elettromagnetica, sia che si tratti di un rumore elettromagnetico, di un segnale non desiderato o di un'alterazione del mezzo stesso di propagazione.

Principali disturbi elettroma-

gnatici per gli elettromedicali

La marcatura CE obbligatoria è indice del rispetto dei requisiti essenziali specificati nelle rispettive direttive.

Invece, il rispetto delle norme armonizzate non è obbligatorio, ma costituisce presunzione di conformità ai requisiti essenziali delle direttive.

In Italia le norme armonizzate della Comunità Europea riguardanti il settore elettrico sono recepite dal Comitato Elettrotecnico Italiano. La norma relativa alla compatibilità elettromagnetica degli apparecchi elettromedicali è la CEI 62-50 (CEI EN 60601-1-2) che richiama l'applicazione di diverse altre norme del CT 210 del CEI (ex CT 110).

Le norme armonizzate sulla compatibilità elettromagnetica sono classificabili in due gruppi: le norme di emissione e quelle di immunità.

L'emissione è un «fenomeno tramite il quale una sorgente emette energia elettromagnetica [IEV 161-01-08]». L'emissione può essere irradiata o condotta a seconda del meccanismo principale con cui la perturbazione si trasmette dall'apparecchiatura sorgente ai circuiti di altre apparecchiature "vittime".

Per quanto riguarda l'emissione si hanno i seguenti principali tipi di perturbazioni elettromagnetiche considerate nella CEI 62-50 per gli apparecchi elettromedicali:

- i disturbi a radiofrequenza;
- le armoniche della frequenza di rete;
- le fluttuazioni di tensione e i flic-

ker, dove il flicker è un'impressione di instabilità della sensazione visiva provocata da uno stimolo luminoso la cui luminanza o distribuzione spettrale fluttua nel tempo [IEV 161-08-13].

L'immunità è la «capacità di un dispositivo, apparecchiatura o sistema di funzionare senza degradazione in presenza di un disturbo elettromagnetico [IEV 161-01-20]». Si può avere immunità a perturbazioni radiate e a perturbazioni condotte.

Per quanto riguarda l'immunità si hanno i seguenti principali tipi di disturbi considerati nella CEI 62-50 per gli apparecchi elettromedicali:

- la scarica elettrostatica, ovvero il trasferimento di cariche elettriche tra corpi a differenti potenziali elettrostatici [IEC 161-01-22];

- l'impulso o surge, ovvero un'ondata transitoria di corrente, tensione o potenza elettrica che si propaga lungo una linea o un circuito, caratterizzata da un rapido incremento seguito da un decremento più lento [IEV 161-08-11 modificata];

- i transitori/treni elettrici veloci o burst, ovvero una serie di impulsi brevi, ripetuti un certo numero di volte;

- i buchi di tensione, ovvero brevi interruzioni e riduzioni di tensione in un punto del sistema elettrico, seguite da un ripristino della tensione dopo un breve periodo di tempo, da mezzo ciclo a pochi secondi [IEV 161-08-10, modificata];

- i campi magnetici impulsivi o a frequenza di rete.



Chiara Giorleo
Junior Communication Manager Moma
infomoma@momanet.it

BENI CULTURALI: l'asset esclusivo dell'Italia da rendere competitivo

Obiettivo: consentire un'Esperienza Culturale completa e personalizzata

Prende avvio con questo numero la collaborazione a cadenza periodica con il Polo di Eccellenza sulla Conoscenza dell'Università di Salerno che verterà sulla tecnologia e i risultati di eccellenza della ricerca. Gli articoli saranno curati da MOMA (azienda ICT del POLO) e soggetto di riferimento per tecnologia e innovazione, nel panorama nazionale ed internazionale, per PMI ed enti pubblici e privati. Obiettivo è quello di rimarcare le ricadute socio-economiche, industriali e occupazionali della ricerca sviluppata nell'ambito di diversi enti afferenti al Polo affiancati da MOMA, provider in particolare della tecnologia abilitante, IWT (Intelligent Web Teacher).

Tutte le analisi concordano nell'identificare tra i maggiori asset economici e strategici del nostro Paese le risorse del patrimonio culturale. Tuttavia da tempo si segnala una profonda debolezza nel modo in cui queste risorse vengono messe a valore a causa della mancanza di strategie e strumenti in grado di valorizzare le attività economiche legate alla fruizione dei Beni Culturali. In particolare persiste la tendenza a vedere concentrata l'attrattività turistica su poche mete culturali rispetto a quelle potenzialmente utilizzabili per fascino e rilevanza. Inoltre la superficialità delle politiche di promozione fa sì che spesso ci si limiti ad esaltare fattori ovvi, invece che far leva sulle caratteristiche identitarie e distintive di attrattori e bacini tematici. A questo vanno aggiunti i limiti di una fruizione, come quella in uso, non calibrata su interessi e preferenze differenziate di diversi fruitori e non articolata per temi e modalità di accesso. Manca infine un filo conduttore unitario tra i diversi attrattori culturali afferenti e diffusi sullo stesso territorio così come in territori diversi sia a livello nazionale che internazionale. Tutto questo può essere realizzato attraverso modelli di fruizione "enhanced" che solo tecnologie avanzate e

innovative possono offrire. L'idea è quella di avviare una prima sperimentazione nelle province di Salerno e Napoli per poi allargarsi su scala nazionale, selezionando 2 città rilevanti del centro e del nord, per sviluppare così un progetto Pilota da proporre al Ministero su scala nazionale. Tra i partner di progetto diverse le realtà rilevanti, a livello scientifico e industriale; tra queste in particolare, il capofila POSTE ITALIANE che consentirà l'introduzione di modelli di business innovativi e una diffusione su vasta scala.

MOMA
SOLUZIONI INNOVATIVE

I PROGETTI DI RICERCA

Sono 2 i progetti di ricerca in corso per raggiungere tali obiettivi. Il primo è:

1) DIGICULT - Valorizzazione di Giacimenti Culturali Diffusi, il cui obiettivo è la valorizzazione di beni e giacimenti distribuiti. Questo sarà realizzato attraverso un software dedito alla aggregazione e valorizzazione dei beni culturali non localizzati in un singolo spazio espositivo ma distribuiti su territori di varia ampiezza e accomunati, ad esempio, da una tematica di interesse, costruendo, inoltre, una narrazione unica che funga da guida e correlazione. L'utilizzo delle tecniche di aggregazione, pianificazione e fruizione personalizzata di itinerari turistici avranno come ulteriore obiettivo quello di porre, all'attenzione del fruitore, la presenza di beni culturali "minori" sulla base della loro vicinanza ad un grande attrattore/location al fine di sfruttarne l'effetto catalizzatore.

Il secondo è invece:

2) FIBAC - Fruizione Innovativa dei Beni Artistici e Culturali, scopo di questo progetto è realizzare un sistema per la generazione dinamica di metodi e strumenti per l'erogazione di informazioni contestualizzate e personalizzate per l'interpretazione di opere d'arte, nell'ambito di musei reali e virtuali. Ciò risponde ad un'esigenza di ridefinizione del rapporto tra il museo e il visitatore superando l'attuale demarcazione tra contemplazione e azione durante una visita, ponendo l'utente con le sue esperienze pregresse e preferenze al centro di tale rapporto.



L'energia: produrla, ma soprattutto saperla IMMAGAZZINARE

Il crescente ricorso al rinnovabile richiede lo sviluppo di sistemi di accumulo energetico capaci ed efficienti

Gianfranco Rizzo

Presidente Area Didattica di Ingegneria Meccanica e Gestionale
Dipartimento di Ingegneria Industriale, Università di Salerno - grizzo@unisa.it

L'emergenza energetico/ambientale richiede un crescente ricorso alle fonti di energia rinnovabile: l'obiettivo è quello di ridurre la produzione di gas serra e di limitare il ricorso ai combustibili fossili. L'importanza strategica delle rinnovabili si è ancora di più accresciuta dopo che molti paesi, tra cui il nostro, hanno rinunciato all'opzione nucleare. Le fonti rinnovabili, in particolare il sole e il vento, sono però caratterizzate da intermittenza e disponibilità incerta. Mentre la domanda di energia ha una sua propria variabilità, che non collima quasi mai con quella della produzione energetica. Questo problema era in realtà presente anche con le fonti energetiche tradizionali: i grandi impianti termoelettrici a vapore o nucleari devono infatti lavorare a regime quasi costante, e non possono seguire la variabilità della domanda di energia elettrica in rete. Da qui il ricorso ad un sistema articolato di soluzioni, tra cui gli impianti idraulici ad accumulo: il surplus energetico presente in rete nelle ore vuote è utilizzato per pompare l'acqua da un bacino

inferiore ad uno superiore. L'acqua torna a scendere nelle ore di punta, per produrre energia con un sistema turbina/generatore. Tra l'altro, è proprio la presenza di questo tipo di impianti sull'arco alpino che ci consente di importare i surplus generati di

«Gli investimenti per gli impianti solari termici ad accumulo stagionale andrebbero ad alimentare l'economia locale e l'occupazione, a differenza di quanto avviene con l'eolico e il fotovoltaico»

notte dalle centrali nucleari francesi e svizzere, accumulando energia idraulica. Con il crescente ricorso alle rinnovabili, la richiesta di questi impianti di accumulo si è accresciuta. Purtroppo, però, la costruzione di impianti idraulici di pompaggio è possibile solo dove sussistono particolari condizioni orografiche, che consentano

l'utilizzazione, o la costruzione, di due bacini da collegare. Questi ultimi dovrebbero infatti trovarsi ad una distanza relativamente piccola, per limitare le perdite energetiche, ma con una differenza di livello notevole, per poter massimizzare l'immagazzinamento energetico. Un'alternativa interessante è costituita dagli impianti CAES (Compressed Air Energy Storage), che prevedono l'immagazzinamento del surplus energetico sotto forma di aria compressa. Nelle ore di punta l'aria potrà poi espandersi in una turbina, generando energia elettrica da immettere in rete. I sistemi CAES offrono notevoli potenzialità in termini di costi di impianto e di capacità energetica. La soluzione più economica è l'immagazzinamento dell'aria compressa in caverne sotterranee: diversi studi hanno mostrato come queste formazioni geologiche siano abbastanza diffuse, anche in siti con un potenziale eolico elevato. In una collaborazione tra l'Università di Salerno e la Ohio State University è stato sviluppato un modello termo-economico che

>

< descrive il funzionamento di un impianto di accumulo pneumatico composto da compressori multistadio interrefrigerati, turbine multistadio, serbatoio a volume costante, camera di combustione e sistemi di recupero del calore di compressione. Il modello è stato validato con dati rilevati presso un impianto CAES in Alabama, durante un soggiorno di studio di uno degli autori. Sono stati studiati sia il dimensionamento ottimale dell'impianto che le modalità di gestione energetica ottimizzata, anche utilizzando tecniche di Dynamic Programming. Sono stati verificati i benefici ottenibili con la previsione della potenza eolica, effettuata tramite reti neurali ricorrenti. I risultati hanno mostrato come questo tipo di impianto, opportunamente dimensionato e controllato, possa dare notevoli benefici in termini economici e di riduzione di CO₂. Ovviamente, e questo vale per qualunque sistema di accumulo, l'energia ceduta alla rete nelle ore di punta è sempre inferiore a quella prelevata durante le ore vuote, a causa di inevitabili perdite e degradazioni energetiche connesse al processo di immagazzinamento e successivo rilascio. C'è poi un altro aspetto teorico che accomuna tutti questi sistemi: la strategia di gestione ottimale del sistema di accumulo può ottenersi solo con una perfetta conoscenza dei profili energetici in ingresso ed in uscita dal sistema. In altre parole, per gestire in modo ottimale un impianto CAES abbinato

ad un impianto eolico si dovrebbe conoscere (ovvero stimare) la futura disponibilità dell'energia del vento e la variabilità della domanda di energia in rete. Per quanto riguarda poi i fabbisogni di energia termica, l'importanza dei sistemi di accumulo è ancora maggiore: si potrebbe dire che in questo caso il problema principale è proprio quello dello sfasamento temporale tra la richiesta di energia e la sua disponibilità. Pensiamo al riscaldamento domestico, per esempio: d'inverno fa freddo, e ci serve calore per riscaldarci, mentre d'estate di calore ce n'è troppo. Potremmo usare l'energia solare per riscaldarci durante l'inverno: ma dovremmo sovradimensionare i nostri collettori, ritrovandoci poi d'estate con un surplus di energia termica.

Una soluzione potrebbe essere quella del "solar cooling": utilizzarla per raffrescare gli ambienti, con le macchine ad assorbimento. Un'altra opzione riguarda quelle utenze che non hanno sostanziali esigenze di condizionamento estivo, e dove quindi il principale consumo energetico è quello relativo al riscaldamento invernale: un esempio significativo è quello delle scuole. In questo caso l'acqua calda generata d'estate può essere immagazzinata in un serbatoio interrato e coibentato, dal quale prelevarla durante l'inverno. Questo tipo di impianto, noto come CSHPSS (Central Solar Heating Plant with Seasonal Storage), è stato finora studiato soprattutto nell'Europa centro-settentriona-

le, e pochissimo in Italia, dove di sole ne avremmo anche di più. Studi in corso presso il DIIN mostrano come un accurato proporzionamento e controllo del sistema possa permettere di ottenere un edificio a consumo zero, ammortizzando i costi di impianto in 15-20 anni, senza considerare eventuali incentivi. Questa soluzione, finora poco considerata, presenterebbe un notevole vantaggio per il nostro paese: gli investimenti andrebbero quasi per intero ad alimentare l'economia locale, sia per la produzione dei collettori solari che, soprattutto, per la costruzione dei serbatoi interrati, con un forte impatto sull'occupazione. Mentre una buona parte dei costi per la costruzione di impianti eolici o fotovoltaici finisce in Germania o in Cina, per restare alle soluzioni più diffuse in tema di rinnovabile. Quella degli impianti solari ad accumulo stagionale è quindi un'opzione da considerare, soprattutto in tempi dove sembra che le estati diventino più calde e gli inverni più freddi.

N.B.: Le ricerche svolte presso il Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università di Salerno sui sistemi di accumulo energetico, sulle fuel-cell e sui veicoli ibridi e solari sono descritte sul sito www.diin.unisa.it, alla sezione Ricerca

FARETURISMO sale a quota nove

Dall'8 al 10 marzo Salerno ritorna ad ospitare l'evento che mette in comunicazione giovani e lavoro nel settore

Offrire orientamento alla scelta universitaria e opportunità di lavoro, ma anche contribuire allo sviluppo delle politiche turistiche, sono questi gli obiettivi di FareTurismo, l'evento ideato e organizzato dalla Leader sas, che avrà luogo a Salerno dall'8 al 10 marzo 2012 dalle 10 alle 18. Presso



il Complesso di Santa Sofia, il salone espositivo vedrà la partecipazione di Istituzioni, Enti, Organizzazioni di Categoria e Associazioni Professionali, Università e Scuole di Master (ABBAC Associazione dei bed & breakfast ed affittacamere della Campania, ACS Automobile Club Salerno, ADA Associazione Direttori Albergo, AIRA Associazione Italiana Impiegati d'Albergo, ANGT Associazione Nazionale Guide Turistiche, AMIRA Associazione Maitres Italiani Ristoranti e Alberghi, Legambiente, ISFOL Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori). Inoltre, avranno luogo i seminari di aggiornamento professionale; il convegno "Formazione scolastica, universitaria e professionale nel turismo"; i colloqui di orientamento con i Centri Provinciali per l'Impiego e la rete Eures. I Grandi Viaggi, Il Gruppo Digitale e Valtur selezioneranno il personale che lavorerà nei villaggi la prossima estate. Prestigiose aziende turistiche quali Bluserena Club & Hotels, Confindustria Salerno Gruppo Alberghi e Turismo con Giroauto Travel, Consorzio Paestum In, Ebit Campania, Forte Village, Ragosta Hotel Collection, Grimaldi Lines, Kempinski Hotel Giardino di Costanza, Hotel Leucosya, Phone & Go, Royal Group Hotels & Resorts, Idea Hotel, offriranno oltre 100 opportunità di lavoro, per l'hotellerie: vicedirettori, capiricevimento, addetti al ricevimento e al desk office, governanti, sales manager, responsabili marketing, night audit, responsabili commerciali, I e II chef, pasticciere, capipartita, maitre, camerieri di sala,

barman, manutentori, facchini; per il tour operating e l'intermediazione: addetti al booking, responsabili commerciali, promotori, assistenti turistici, responsabili amministrativi; tra le figure varie: fotografi ed estetiste. Presso il Teatro Augusto, nel cui foyer sarà presente l'Autorità Portuale di Salerno, si terranno

la Conferenza di apertura sul tema "Il pubblico ed il privato per la formazione ed il lavoro nel turismo"; la presentazione dell'offerta formativa delle Università (Fondazione Campus - Lucca, LHE/GLION - Institute of Higher Education & Les Roches International School of Hotel Management - Clarens e Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa", Università degli Studi di Napoli "Federico II", Università degli Studi di Salerno); la presentazione delle figure professionali nell'hotellerie, nel tour operating, nell'intermediazione turistica con la partecipazione di prestigiosi manager. Numerosi gli Istituti Tecnici per il Turismo, Professionali Alberghieri, Commerciali con indirizzo turistico provenienti anche da altre regioni che hanno confermato da tempo la loro partecipazione. Presso le Scuole Barra sono previsti i Laboratori gastronomici "Tecniche di banqueting, finger food e buffet moderno" e "La piccola pasticceria: dolci tentazioni" a cura dell'IPSAR "Roberto Virtuoso" e della Cooperativa gastronomica "Roberto Virtuoso".

Per informazioni www.fareturismo.it/2012



Il divino CIOCCOLATO in scena

Dal 7 e 14 marzo 2012 con Slow Food Caserta un laboratorio info-degustativo sul cacao

Lo straordinario mondo del cioccolato sarà protagonista del laboratorio del gusto "Cioccolato cibo degli dei" organizzato da Slow Food Caserta il 7 e 14 marzo 2012 presso il More Modern Restaurart di Via Bernini, 16 dalle 18,00 alle 20,00. Il Laboratorio sarà condotto da Giustino Catalano, Educatore del Gusto, Tea Tester professionista, Fiduciario e Docente Slow Food. Programma 7 marzo: "I sette G(i)usti del cioccolato" Parte informativa: Un excursus sul Cacao, storia, pianta e raccolta, lavorazione, lavorazione del cacao, del cioccolato. Tipi di Cacao e di Cioccolato. Parte degustativa: 5 cioccolatini di diversa percentuale di cacao e di

differenti tipologia dello stesso (Forastero, Trinitario e Blend); una pralina con un Cru di Forastero della Foresta Atlantica; una specialità di Modica. 14 marzo: "Gli irreperibili", racconto e degustazione guidata di cinque irreperibili tipi di cacao, con proiezione di filmati originali. In anteprima in Campania, sarà presentato il primo cioccolato "biodinamico" al mondo. Ai partecipanti sarà consegnato un attestato di frequenza e un dolce omaggio creato da Emanuela Sannino, Cake Designer. Prenotazione obbligatoria. Per maggiori info: slowfoodcaserta@gmail.com; 3290206404 - 3333428061

Slow Food
Caserta

CIOCCOLATO CIBO DEGLI DEI
LABORATORIO DEL GUSTO
mercoledì 7 e 14 marzo 2012
presso il More Modern Restaurart Caserta
Via Bernini, 16 - Caserta
inizio corso ore 18 (durata circa due ore)

Programma del Laboratorio

Il Laboratorio sarà condotto da Giustino Catalano, educatore del Gusto, Tea Tester professionista, fiduciario e docente Slow Food.

7 marzo: "I sette G(i)usti del cioccolato"

PARTE INFORMATIVA: Un excursus sul Cacao, storia, pianta e raccolta, lavorazione, lavorazione del cacao, del cioccolato. Tipi di Cacao e di Cioccolato.

PARTE DEGUSTATIVA: 5 cioccolatini americani di cacao e di differenti tipologie dello stesso (Forastero, Trinitario e Blend), una pralina con un Cru di Forastero della Foresta Atlantica, una specialità di Modica.

14 marzo: "Gli irreperibili"

Racconto e degustazione guidata di cinque irreperibili tipi di cacao, con proiezione di filmati originali.

In anteprima in Campania, sarà presentato il primo cioccolato "biodinamico" al mondo.

Ai partecipanti sarà consegnato un attestato di frequenza e un dolce omaggio creato da Emanuela Sannino, Cake Designer.

Contributo di partecipazione di Euro 25,00 per i soci Slow Food ed Euro 30,00 per i non soci.
All'atto della prenotazione dovrà essere versato un anticipo di Euro 10,00. La prenotazione è obbligatoria.

Info e prenotazioni: slowfoodcaserta@gmail.com
329.0206404 - 333.3428061

Facebook: [slowfood Caserta](https://www.facebook.com/slowfoodcaserta)

ENERGYMED 2012

La quinta edizione dal 22 al 24 marzo 2012 a Napoli

Dopo il successo delle precedenti edizioni, si accendono i riflettori sulla 5° edizione di EnergyMed, l'Evento sull'Energia, il Riciclo e la Mobilità sostenibile più atteso del Centro-Sud Italia che si terrà a Napoli, presso la Mostra d'Oltremare, dal 22 al 24 marzo 2012. Un'occasione di business, visibilità, confronto e



aggiornamento professionale, di assoluto interesse per tutti i tecnici e le imprese del settore sulle novità che caratterizzano il comparto delle fonti rinnovabili,

dell'efficienza energetica, dell'edilizia sostenibile (con il Salone "Ecobuilding"), del recupero di materia ed energia dai rifiuti (con il Salone "Recycle") e

della mobilità sostenibile (con il Salone "MobilityMed").

Uno spazio esclusivo in grado di soddisfare le esigenze delle Aziende espositrici e dei visitatori qualificati, una 3 giorni di tecnologie ed innovazione che

vede un'affluenza sempre crescente di esperti e professionisti del settore a conferma del trend positivo delle quattro edizioni precedenti. Numerose le novità di quest'anno, non mancherà l'ampia Sessione

Convegnistica che vedrà la partecipazione di esperti di livello nazionale, oltre alle Iniziative speciali e ai Premi che faranno da cornice all'Appuntamento con l'Energia del 2012. Per ulteriori informazioni: www.energymed.it

MICHELIN BIKE RIDE, il divertimento è sicuro

Domenica 1 aprile a Salerno

Partirà da Piazza della Concordia a Salerno, domenica 1 Aprile 2012 alle 10.30, l'evento Michelin Bike Ride.

Si tratta di un manifestazione a partecipazione gratuita, che rientra nel Villaggio Michelin per la Sicurezza Stradale, promossa da Michelin Italiana, con il patrocinio del Comune di Salerno, di Salerno Mobilità e Polizia di Tasto aperta ai nati e nate dal 2000 al 2006 compresi con casco da ciclismo a norma UE in omaggio.

Il percorso in bicicletta ricostrui-



sce un percorso urbano tipico che affrontano i ragazzi tutti i giorni. Vi è poi una parte teorica gestita da un animatore che

racconta i pericoli in chiave ludica e divertente. La partecipazione è subordinata alla prenotazione.

Per tutta la giornata inoltre tante iniziative a partecipazione gratuita che non richiedono prenotazione per grandi e piccini:

- Villaggio della Sicurezza con stand della Polizia di Stato, partner del tour, dove verranno proiettati interessanti video sulla sicurezza stradale;
- Baby Corner: area giochi per bambini dai 2 ai 4 anni con percorso da fare in triciclo, bici con rotelline e altre attività;
- Simulatore di guida Michelin: simulatore di Guida Michelin che simula le condizioni di guida con pneumatici sottogonfiati. Riservato ai maggiorenti;
- Percorso a piedi con occhiali a "lenti distorcenti" per i genitori e i fratelli più grandi un percorso a piedi con occhiali che simulano lo stato d'ebbrezza da alcool;
- Scooter che passione!: un'area



per i ragazzi più grandi, con simulatore di guida scooter per i ragazzi che si apprestano a prendere il patentino del motorino;

- "Più Aria Meno Carburante": controllo gratuito della pressione dei pneumatici di auto, moto e scooter. Dura solo qualche minuto ed è una grande opportunità per viaggiare più sicuri e risparmiare carburante.

Per dettagli e prenotazioni online: attualita.michelin.it; 334 900 4100 (in orario d'ufficio).



GENI e malattie

La Società Americana per il Cancro ha recentemente pubblicato una statistica che afferma che il 60% dei tumori sono evitabili, cambiando stile di vita e dieta

Giuseppe Fatati, Presidente Fondazione dell'Associazione Italiana di Dietetica e Nutrizione Clinica

Le patologie croniche non comunicabili sono una delle sfide più difficili per i Sistemi Sanitari non solo occidentali: esempio evidente è quello rappresentato dall'obesità, dal diabete e dai tumori. Il completamento dello Human Genome Project ha aumentato la conoscenza della interazione tra geni e nutrienti portando alla nascita di nuove discipline come la nutrigenetica, la nutrigenomica e l'epigenetica. I geni interagiscono con l'ambiente ma molte patologie sono multifattoriali e diversi elementi partecipano alla insorgenza della malattia. Tra i fattori ambientali quello più facilmente modificabile è la dieta. Si spera che le nuove conoscenze consentano una nutrizione personalizzata, ottimale per la salute. I termini nutrigenetica e nutrigenomica, pur esprimendo concetti correlati ma al tempo stesso diversi, sono spesso usati scambievolmente in modo improprio. Mentre la nutrigenetica è lo studio di come le variazioni genetiche tra gli individui influenzino le loro risposte a specifici componenti del cibo, la nutrigenomica invece studia i meccanismi biologici alla base del rapporto tra alimentazione e regolazione del genoma. La genetica classica definisce genoma o patrimonio genetico il corredo di cromosomi contenuti in ogni cellula di un organismo. In biologia molecolare, il genoma è definito come l'informazione ereditabile di un organismo. In modo molto semplice il genoma umano può essere considerato come un libretto di istruzioni contenente l'informazione necessaria perché sia costituito l'intero organismo, con le seguenti caratteristiche: ha più di un miliardo di parole; è composto da 5000 volumi, ognuno lungo 300 pagine; è contenuto nel nucleo di una cellula (delle dimensioni di una capocchia di spillo); è contenuto in quasi tutte le cellule dell'organismo. Nel genoma sono state evidenziate molte varianti individuali (polimorfismi) alcune delle quali determinano suscettibilità alle malattie; pur condivi-

dendo il 99.9% del patrimonio genetico, ciascuno di noi deve la propria unicità al restante 0.1%. I Polimorfismi hanno una frequenza maggiore dell'1% e possono avere effetti significativi sulle strutture o sulla funzione del prodotto del gene. La nutrigenetica è la risposta all'introduzione dei nutrienti proprio in base alla presenza di alcuni polimorfismi individuali. Tra le variazioni di sequenza più frequenti abbiamo gli SNPs, (single-nucleotide polymorphism) polimorfismi di un singolo nucleotide che sono la più comune forma di variante genetica. Nell'uomo ci sono più di 10 milioni di SNPs riportati nel data base. Il sequenziamento del DNA è la determinazione dell'ordine dei diversi nucleotidi (Adenina, Citosina, Guanina e Timina) che costituiscono l'acido nucleico. Il sequenziamento del genoma umano e la creazione di un database degli SNPs hanno portato una rivoluzione nel campo della ricerca. L'epigenetica (dal greco epi cioè sopra e geneticos ossia relativo all'eredità familiare) è lo studio di meccanismi mediante i quali l'ambiente altera il grado di attività dei geni senza modificarne l'informazione contenuta, ossia senza modificare le sequenze di DNA. Il merito per avere coniato, nel 1942, il termine epigenetica - definita come la branca della biologia che studia le interazioni causali fra i geni e il loro prodotto cellulare e pone in essere il fenotipo - viene attribuito a Conrad Waddington (1905-1975). L'epigenetica è dunque quella scienza che mostra che i geni non si auto-controllano, ma sono controllati dall'ambiente. La Società Americana per il Cancro ha recentemente pubblicato una statistica che afferma che il 60% dei tumori sono evitabili, cambiando stile di vita e dieta. È un esempio classico di interazione epigenetica. Nello sviluppo della nutrigenetica, nutrigenomica ed epigenetica risiede la speranza per contrastare efficacemente le patologie croniche non comunicabili.



ORTICARIA, cause e consigli per contrastarla

All'origine stress e tensione nervosa, così come freddo o caldo. Altre volte, soprattutto nei giovani predisposti al fenomeno, la colpa dell'insorgere dell'eritema è un'intensa attività fisica

Antonino Di Pietro, Dermatologo

Macchie che compaiono all'improvviso sulla pelle, in rilievo e a volte pruriginose, che spariscono e si ripresentano in un'altra parte del corpo. Possono avere le dimensioni di una moneta o addirittura quelle del palmo di una mano. Che sarà mai? Sono chiazze che spesso permettono di fare diagnosi di orticaria, un disturbo non contagioso che ha colpito tutti nella vita. Per questo non va trascurata.

L'orticaria è un'allergia dovuta a particolari cellule presenti nella pelle che liberano istamina. A contatto con i vasi sanguigni più piccoli, questa sostanza li fa dilatare, rendendoli permeabili e facendo fuoriuscire il plasma, la parte liquida del sangue, che poi va a finire tra le cellule, causando il tipico rigonfiamento. Le macchie possono comparire in ogni parte del corpo, ma sono più evidenti dove c'è uno sfregamento della pelle, come all'inguine, all'altezza dell'elastico degli slip; al seno, in prossimità dell'elastico del reggiseno e all'addome, dove si allacciano i pantaloni.

Numerose le cause

Ma che cosa può scatenare l'orticaria? Tra le cause più frequenti c'è lo stress e la tensione nervosa accumulata giorno dopo giorno, così come il freddo o il caldo. Altre volte, soprattutto nei giovani predisposti al fenomeno, la causa è dovuta a un'intensa attività fisica.

Alcune medicine possono scatenare un'orticaria, come l'aspirina e gli antinfiammatori che non contengono cortisone, determinati antibiotici o certi farmaci usati per abbassare la pressione del sangue. Oltre alle punture di ragni e meduse, anche alcune piante possono essere responsabili del disturbo, in

particolare l'ortica. Persino alcuni cibi sono a rischio di orticaria, e la loro lista è molto lunga. I più temibili sono: formaggi, cioccolato, spinaci, pomodori, fragole, crostacei, bianco d'uovo, vino rosso e bevande fermentate. Attenzione anche ai conservanti e agli additivi presenti in molti alimenti.

Per fortuna, la cura dell'orticaria è semplice e si basa sull'uso di antistaminici, in compresse, e l'applicazione di creme steroidee o semplicemente lenitive. Purtroppo, però, questi farmaci possono causare sonnolenza, fenomeno da tenere in considerazione se si deve guidare, anche se quelli più recenti hanno effetti meno marcati. Solo in caso di manifestazioni serie può essere utile il cortisone per via generale.

In pratica

Ecco qualche consiglio per evitare la comparsa di un'eritema. Se si sta in un posto molto freddo, come in alta montagna durante l'inverno, mettere sul viso una crema grassa e indossare un passamontagna.

Asciugare la pelle senza strofinarla, tamponando delicatamente le zone arrossate e cospargerla con talco mentolato due o tre volte al giorno. Eliminare dalla dieta alimenti e bevande che stimolano la dilatazione dei vasi sanguigni, perché scatenano prurito. Durante la bella stagione e se la temperatura è molto alta, non indossare abiti stretti e non mettere direttamente a contatto con il corpo tessuti sintetici, perché non lasciano respirare la pelle.

Controllare eventuali attacchi di ansia o di ira, riducendo gli impegni più pesanti.

È comunque sempre opportuno consultare il proprio dermatologo che consiglierà tutti gli accertamenti necessari al fine di escludere legami con patologie di natura internistica.

Il PONCHO NATURALE arriva dalla Spagna

Arriva dalla penisola iberica questa eco-trovata che ha davvero del geniale. Si tratta di un particolare e "gustoso" impermeabile realizzato con le...patate. L'idea prende spunto dal materiale con cui sono fatti i sacchetti ecologici a base di farina di mais, sostituita da quella di particolari tuberi provenienti dalla Francia da cui è stato ricavato un amido speciale - combinato con semi di differenti piante mediterranee e alberi comuni - che consente a questo k-way di decomorsi a fine utilizzo. Nasce così un impermeabile biodegradabile al 100%, compostabile e - udite, udite - perfino piantabile e capace di dare vita a nuovi germogli. Il costo è tutto sommato contenuto: 15 euro e torna il sereno. Per maggiori informazioni sul prodotto e su dove poterlo acquistare su: www.equilicua.com.



Esperienze replicabili: lo SPORTELLO ENERGIA

Auser Bergamo, in collaborazione con Legambiente Bergamo, ha promosso un servizio Informativo sul Risparmio Energetico denominato "Sportello energia". Lo sportello è aperto tutti i giovedì (dalle 16 alle 18) e tutti i venerdì (dalle 10 alle 12) presso la sede di Via Corridoni 42 telefono 800-995988 - sportelloenergia@auser.bergamo.it. Tutti i cittadini si possono rivolgere allo sportello per ottenere informazioni, mentre i soci di Auser e Legambiente potranno avere anche delle consulenze. Il servizio è totalmente gratuito. Le informazioni e l'orientamento aiutano a conoscere e usare consapevolmente gli strumenti per la riqualificazione energetica degli Edifici e quelli per gli Impianti solari termici/Fotovoltaici. La finalità è quella di far contribuire i cittadini, con il proprio comportamento informato e responsabile, al contenimento dei mutamenti climatici ed a un miglioramento della qualità della vita attraverso il risparmio. Speriamo vengano presto attivati altri punti su tutto il territorio nazionale. www.auser.bergamo.it; www.legambientebergamo.it.



Gira e ILLUMINA

Lo smaltimento degli elettrodomestici non più in uso o funzionanti causa più di una difficoltà ma il progetto Rewashlamp, del designer portoghese Tò Martins, può contribuire non poco a risolvere - o quanto meno a ridimensionare - questo problema.

Il progetto prevede infatti che i cestelli di lavatrici possano essere trasformati, una volta rivestiti con i più diversi materiali, in insolite e colorate lampade da terra, utilizzando come supporto per il cestello dei treppiedi per macchine fotografiche. Largo quindi alla fantasia più sperticata per farsi costruire - rigorosamente a mano - la lampada dei propri desideri, unica e inimitabile. Inutile specificare che le lampadine utilizzate sono esclusivamente a risparmio energetico.





Nicola Santini
www.timestyle.com

Una TOILETTE a prova di bon ton

Non è questione di materiali di pregio, né di spazi di grandi dimensioni, ma di accorgimenti base che fanno la differenza tra vivere civile e non

Parlare di galateo e toilette può far ridere, inizialmente, giusto inizialmente perché poi quando si entra in certi bagni viene da piangere. Per me è questione di educazione, per altri, forse rimane semplicemente una questione di secondaria importanza. Fateci caso: vi è mai capitato di chiedere di andare in bagno in un negozio o in un salone di parrucchieri? Tutto bello, tirato a lucido e pieno di glamour davanti, ma dietro, ci riservano delle scene a dir poco imbarazzanti: toilette senza la tavoletta, bastoni e stracci con secchiello dietro la porta, catenelle per tirare l'acqua a due metri da terra con varie protesi che puntualmente rimangono in mano, e - per chiudere in bellezza - niente asciugamani o, peggio ancora, asciugamani che sarebbe meglio non aver mai visto. Come tutte le cose peggiori, succedono nelle migliori famiglie, ed ecco che anche nelle aziende con la migliore immagine, ci si trova di fronte a certe sorprese che, proprio nei momenti di "bisogno", vorremmo veramente evitare. Una spiegazione logica, davvero non c'è.

La toilette è uno spazio condiviso, nella maggior parte dei casi, frequentato regolarmente e soprattutto intimo. E in quanto intimo, la dice lunga sulle abitudini dei padroni di casa, tanto nelle abitazioni private, quanto negli spazi lavorativi. Non è questione di materiali di pregio, né di spazi di grandi dimensioni ma di accorgimenti base, che fanno la differenza tra vivere civile e non. Dopo aver scoperto il vaso di pandora, dunque, mi sento in dovere, a costo di sembrare banale e scontato, di stilare un decalogo su ciò che è indispensabile per definire una toilette a prova di bon ton. La tavoletta deve essere in ordine e funzionante. Niente viti dismesse, niente cigolii. Che

si usi la catenella o il pulsante per tirare l'acqua, assicurarsi che l'intensità del getto sia sufficiente. La carta igienica non deve mai mancare e l'eventuale scorta deve essere ben visibile (evitando, magari di esibire la confezione risparmio, scegliendo una cesta o una scatola più elegante se deve esser messa in vista). Gli asciugamani di piccole dimensioni, per le mani, possibilmente scuri, vanno sistemati, piegandoli a quadrati non più grandi di 15X15, come salviette, si sistemano in un vassoio o piccolo cesto sul piano del lavandino. Uno analogo, dall'altro lato del rubinetto, raccoglierà quelli usati. Ogni due ore massimo, qualcuno dovrebbe assicurarsi che tutto sia in ordine e che nessuno abbia lasciato souvenir olfattivi o visivi. Il sapone, meglio se nel dispenser e possibilmente evitando le sottomarche - proprio per dimostrare che non si è risparmiato sul futuro di una stretta di mano - non dovrebbe mai mancare. Il deodorante per ambienti, ça va sans dire, dovrebbe esserci sempre. Una bomboletta spray, non elegantissima ma indispensabile talvolta, previene grandi imbarazzi. La chiave. Non so se avete presente l'imbarazzo che si ha quando dobbiamo usare un piede per tener ferma una porta. Anzi, ne sono certo.

Oggetti personali come spazzolini da denti e profumi dovrebbero rimanere nel beauty individuale. Infine, le scritte stampate su foglio al computer dove, con ironia, si invitano gli uomini a "fare centro" o in generale a "lasciare come vorreste trovarlo", sono solo poco meglio del non rispetto di certe regole base. Se proprio volete essere ironici, fatelo con grande grazia e in una cornice dorata, su una carta di pregio, scrivete: "Fate come se foste a casa vostra".



BMW SERIE 3, la sesta generazione è arrivata

Si amplificano le potenzialità e le prestazioni per l'ultima versione della più famosa vettura della casa tedesca

Tradizione rivisitata per la nuova Bmw Serie3 che, oltre ad aumentare le dimensioni (93 mm in lunghezza, 50 mm di passo, 37 mm per la carreggiata anteriore e 47 mm per quella posteriore), si presenta con un frontale più allungato che le conferisce un aspetto più dinamico e scattante grazie alle due prese d'aria laterali che vanno a rimpiazzare l'unica centrale; prese laterali che si caratterizzano per le aperture verticali denominate Air Curtain, indispensabili per incrementare la circolazione dei flussi d'aria e tagliare in modo significativo i consumi. Gli interni, invece, si presentano ancora più ricchi e curati a partire dagli allestimenti possibili - Sport Line, Luxury Line e Modern Line - ciascuno riconducibile a un preciso target di acquirente. Le dimensioni aumentano anche per gli interni che si fanno più accoglienti specie nella parte posteriore, dove un capace bagagliaio di 480 litri promette viaggi comodi. Tre allestimenti quindi ma anche tre diversi pacchetti di equipaggiamenti: Sport, Luxury e Urban, che forniscono varianti relative a design esterno, interno e dei materiali. Tra le motorizzazioni, la Bmw Serie 3 offre 4 propulsori, a partire dal 328i, TwinPower Turbo, 2 litri



di cilindrata, con una potenza di 245 cavalli, una coppia massima di 350 Nm a 1.250 giri al minuto, capace di accelerare da 0 a 100 km/h in soli 5,9 secondi, con un consumo medio, dichiarato, di 6,4 litri per 100 km. Segue la 335i, sei cilindri, Twin Power Turbo, 3 litri di cilindrata e 306 cavalli di potenza, capace di sviluppare una coppia massima di 400 Nm a 1.200 giri/min. Disponibile anche le versioni alimentate a gasolio: la 320d da 184 cavalli, con una coppia massima di 380 Nm e la 320d EfficientDynamics Edition, con 163 cavalli di potenza ed un consumo medio di soli 4,1 litri per 100 km. Infine, la Active-Hybrid 3, la prima versione ibrida della serie 3, con una potenza di 340 cavalli, in arrivo verso la fine del 2012 (solo nei prossimi mesi sarà ordinabile la versione a trazione integrale). Cambio manuale ma anche cambio automatico a 8 rapporti, cui è sempre combinata la funzione Start & Stop di serie. Opzionale, invece, il tasto che aziona la modalità Eco Pro, con la possibilità di decidere tra 4 andature di guida differenti, da quella sportiva a quella economica. Per il prezzo, infine, si parte da 37.050 euro per aggiudicarsi la versione base 320d.

Comunicare l'ENOGASTRONOMIA: il progetto di Tommaso de Mottoni y Palacios

Un Master di Alta Formazione per far nascere nuove figure professionali con una preparazione accademica solida alle spalle

Giornalisti, copywriter, autori televisivi, registi e food blogger hanno risposto all'appello di Tommaso de Mottoni y Palacios, volto televisivo di Canale 5, giornalista e coach, che da dieci anni si occupa di formazione aziendale, per un progetto, partito da qualche mese, per istruire nuovi professionisti motivati dalla passione per la cucina italiana.

De Mottoni da sempre si occupa di dare vita a nuove idee per creare lavoro: «Sono convinto che la creatività e l'ingegno siano gli strumenti migliori per non dipendere da un posto fisso. Io personalmente non l'ho mai cercato. Il mio impegno negli anni è stato quello di investire il mio tempo nella ricerca di quelle nicchie di mercato dove c'è ancora spazio per il valore umano e la formazione è indispensabile per



Tommaso de Mottoni y Palacios

garantire professionalità e competenza».

Un Master di Alta Formazione in comunicazione enogastronomica. Come è nata questa idea?

Dalla semplice osservazione che quando si parla di Made in Italy, giusto nella cucina e nella tradi-

zione gastronomica il nostro Paese è ancora imbattibile. Siamo conosciuti nel mondo per i nostri piatti, ci sono talenti in ogni città, in ogni paese e i prodotti tipici sono un tesoro nascosto. Talmente nascosto che...vale la pena di far conoscere! Da qui l'idea di far nascere nuove figure professionali con una preparazione accademica solida alle spalle.

Di solito come si diventa esperti in comunicazione enogastronomica?

Questo è il punto. Talvolta si è figli di un percorso abbastanza casuale, dove la componente fortuna, l'improvvisazione e le conoscenze determinano, insieme alla sola passione, lo sbarco in un ambiente professionale.

Dati troppo incerti, per quanto mi riguarda.

Ho voluto costruire, con la mia squadra, un progetto completo,

parliamo di...

< in grado di fornire un panorama preciso sulle varie professioni che lo Ial e a Cisl di Trieste hanno subito accolto.

Ho così selezionato, insieme a Nicola Santini, che ha lavorato a Gambero Rosso Channel e attualmente a "La Prova del Cuoco", un team di professionisti di eccellenza: direttori di riviste di cucina e di periodici in cui c'è spazio per il cibo, autori televisivi, conduttori di reti nazionali e satellitari, giornalisti, food blogger, stylist e fotografi, tra cui ci sono nomi di spicco.

Qualche nome?

Paola Ricas, che ha diretto per una vita "La cucina Italiana"; Francesca Barberini, volto femminile del Gambero Rosso Channel; Paolo Mancini, direttore di Top e Vero Casa; Daniele Urso, direttore di Vero Cucina; Valentina De Palma, una delle più autorevoli food blogger; Emanuele Del Greco, autore de "La prova del cuoco"; Anna



Anna Moroni

Moroni e, naturalmente, Nicola Santini.

Quali sono le materie insegnate?

Il Master si svolge nei week end fino a maggio: dopo un trimestre incentrato sulle basi del giornalismo e la comunicazione di base, ogni lezione sarà un workshop



«Si sveleranno i procedimenti per scrivere e impostare un programma televisivo, creare un blog, gestire un sito di ricette o recensioni culinarie, impostare un libro di cucina, ideare una campagna pubblicitaria e fare una consulenza d'immagine per un ristorante. Elementi di marketing, grafica ed editoria, completano il percorso»

monotematico completo, in modo che chi desidera approfondire un singolo tema, può anche partecipare al modulo unico e avere un attestato di partecipazione. Si sveleranno i procedimenti per scrivere e impostare un programma televisivo, creare un blog, gestire un sito di ricette o recensioni culinarie, impostare un libro di cucina, ideare una campagna pubblicitaria e fare una consulen-



Francesca Barberini

za d'immagine per un ristorante. Elementi di marketing, grafica ed editoria, completano il percorso.

Come si concluderà questo percorso?

Con un panorama di lavori, sviluppati con l'aula, tali da costituire un primo portfolio reale per i singoli partecipanti: una rivista di cucina alla quale tutti hanno collaborato, un libro di ricette, un trailer per un cooking show, un blog e un progetto di comunicazione per un ristorante. Momenti concreti sono indispensabili per formare professionisti in grado di buttarsi su un lavoro che richiede pragmatismo e senso creativo e che rappresenta, nel mondo, la nostra bandiera. Questo è un progetto pilota che sta dando ottimi risultati: l'idea è quella di esportarlo nelle varie regioni d'Italia e creare delle sinergie con le aziende sia a livello di condivisione di esperienze che a livello di formazione on site su moduli specifici del corso di loro interesse.

CORPO COMUNE, appunti sull'opera di Antonella Pagnotta



Ode ad uno dei soggetti più antichi della storia dell'arte: si risale a più di 25.000 anni fa

“Corpo Comune” è un progetto che sintetizza diversi linguaggi e soprattutto diverse tensioni creative. Un progetto che ha dentro di sé la dimensione sorgiva e fondante delle grandi avanguardie (dalle quali recupera a piene mani l'idea di lavoro collettivo, l'uso costante del “Manifesto” come viatico di teoria ed azione, il continuo giustapporsi-contrapporsi di differenti espressioni, la dimensione politico-sociale come prassi per entrare nel cuore pulsante delle cose). Un progetto che ha anche una sua insistenza e rigore delle “origini” nel voler guardare verso una pulsione identitaria che è intima consapevolezza (da qui si legge la totale adesione al Futurismo italico e a tutta una genealogia che vede nella poesia di Dino Campana, nello Spazialismo di Burri e Fontana e nelle narrazioni anche post-Beniane una struttura composita e portante dell'intera progettazione e su tutto questo riconosciamo, anche, la firma di Marcello Francolini giovane critico d'arte e profondo conoscitore del Futurismo). Corpo Comune è



un progetto che ha una decisa centralità: il corpo (un corpo che a partire da quello di Antonella Pagnotta - artista, performer e soggetto della propria arte -, diviene scenario, “comunitas”, matrice pittorica, transito performativo, videoinstallazione, processo continuo del “divenire” artista, ma anche assalto provocatorio, multiplo, moltiplicazione, trasformazione infinita). Ed è proprio sul tema del corpo che si sostanzia con forza l'azione del progetto. Quel corpo che Artaud identificherà come “corpo glorioso” e che sarà l'estremo set di tutta la storia dell'arte. Infatti il corpo (femminile e maschi-

le) è uno dei soggetti più antichi della storia dell'arte: si risale almeno a più di 25.000 anni fa. Molti secoli dopo, nel corpo nudo raffigurato dal greco Policleteo, si fa strada una maggiore naturalezza, anche se sempre dentro una “un'idea”.

Così come troveremo il desiderio di trovare “un'idea” in tutti i procedere dell'arte a-venire: dalla Venere di Milo alle “passioni tra corpo e gesti” nella pittura di Giotto. Fino ad arrivare alla densità di Leonardo che c'indicherà il dentro e il fuori, il visibile e l'invisibile. Leonardo infatti porta nell'immagine dell'uomo la sua natura non visibile, esprimendo nell'esteriorità l'interiorità, facendo emergere il profondo attraverso la superficie, rappresentando il corpo come segno dell'anima. Mi piace intercettare l'idea-azione, a partire dal corpo di Antonella del progetto “Corpo Comune”, originaria di tutto ciò (in una “radicale” rivisitazione post-avanguardista, post-human, post-storica e contemporanea) dove il corpo è frutto di una totalità, densa di agire collettivo e percorsa da “sentieri interrotti”:

dove il pittorico, la performance, la parola, il video e anche una certa funzione “critica” trovano respiro, adesione, “atto di necessità” e non logica di mercato e di usura affaristica.

Un corpo quello dell'artista-performer Antonella Pagnotta che oltre ad essere un progetto complessivo diviene un mantra. Un mantra che, a sua volta, diviene un fiume in piena. Un fiume in piena potente e naturale.

Un fiume in piena che, al contempo, distrugge e nutre. Un fiume in piena severo e soave come, oggi più che mai, deve essere l'arte.

il segnalibro

a cura di R. Venerando

Ziguli

Editore: Mondadori

di Massimiliano Verga

Anno: 2012

Collana: Strade blu saggistica italiana

Pagine: 192

Prezzo: € 16.50



«Metà di quello che ho scritto è uscito in una notte. Il resto sul tram, mentre andavo al lavoro», racconta Massimiliano Verga, padre di Jacopo, Cosimo e Moreno, un bellissimo bambino di otto anni, nato sano e diventato gravemente disabile nel giro di pochi giorni. «Così ho raccolto gli odori, i sapori e le immagini della vita con mio figlio Moreno. Odori per lo più sgradevoli, sapori che mi hanno fatto vomitare, immagini che i miei occhi non avrebbero voluto vedere. Ho perfino pensato che fosse lui ad avere il pallino della fortuna in mano, perché lui non può vedere e ha il cervello grande come una Ziguli. Ma anche ai sapori ci si abitua. E agli odori si impara a non farci più caso. Non posso dire che Moreno sia il mio piatto preferito o che il suo profumo sia il migliore di tutti. Perché, come dico sempre, da zero a dieci, continuo a essere incazzato undici. Però mi piacerebbe riuscire a scattare quella fotografia che non mi abbandona mai, quella che ci ritrae quando ci rotoliamo su un prato, mentre ce ne fottiamo del mondo che se ne fotte di noi. Questo libro è uno dei tanti scatti che ho fatto negli ultimi anni. Ma mi sento come un fotografo che usa ancora una macchina analogica. Per vedere se è lo scatto giusto, devo aspettare che qualcuno sviluppi la pellicola e mi faccia avere la stampa». Queste pagine sono una raccolta di pensieri e immagini quotidiane su che cosa significhi vivere accanto a un disabile grave (la rabbia, lo smarrimento, l'angoscia, il senso di impotenza), pensieri molto duri, ma talvolta anche molto ironici, su una realtà che per diverse ragioni (disagio, comodità, pietà) tutti noi preferiamo spesso ignorare. E che forse, proprio perciò, nessuno ha mai raccontato nella sua spietata interezza. Massimiliano Verga è un professore di 42 anni che insegna Sociologia del diritto all'Università di Milano-Bicocca, e ha tre figli: Jacopo, classe 2002; Moreno, classe 2003; Cosimo, classe 2007. Moreno, poco dopo la nascita, è diventato gravemente disabile: ha il cervello grande come una caramella, una Ziguli, appunto; ha due bellissimi occhi, ma è cieco ed epilettico. Il libro raccoglie gli appunti, i pensieri di un padre che vive con un figlio handicappato: note brevi, talora brevissime, senza lamenti e anche con ironia, ma con un amore che fa tutt'uno col dolore.

home cinema

a cura di V. Salerno

Melancholia

di Lars von Trier

Genere: Fantascienza



Un grande film sulla fine del mondo, ancora una volta un'opera complessa e affascinante di Lars von Trier. Questa volta il regista danese, con il suo caratteristico umorismo nero, evoca un abbraccio cosmico del nostro pianeta con un altro dieci volte più grande, Melancholia, che provocherà la scomparsa della vita in quanto tale e del ricordo che ne abbiamo. Le protagoniste della storia sono due sorelle seguite fino al tragico epilogo. C'è Justine, interpretata da Kirsten Dunst, una ragazza depressa che fa fatica a trovare il suo posto nel mondo e ad assumerne i rituali, ma che - paradossalmente - si ritroverà più preparata ad affrontare la fine del mondo che si avvicina. E poi c'è la sorella maggiore, Claire, interpretata da Charlotte Gainsbourg, una donna normale, che ama la vita e di conseguenza ha più difficoltà a rinunciarci. Melancholia si apre con una "ouverture" di musica e immagini: una serie di sequenze, sulla musica di apertura del "Tristano e Isotta" di Wagner, in cui appaiono le meravigliose visioni di Justine della fine del mondo, e alcune immagini spettacolari di ciò che accade durante una collisione cosmica.

Dopo la danza dell'apocalisse iniziale, il film si divide in due parti. La prima si intitola "Justine" e parla della sorella depressa e del suo sfarzoso matrimonio. Justine ha deciso di diventare normale e farla finita con le fisime, le angosce e i dubbi. Per questo vuole un vero matrimonio. All'inizio, l'idea la diverte e va tutto bene finché si accorge di non essere all'altezza delle proprie aspettative. Lentamente, la depressione cala come un sipario tra lei e tutte le cose che ha messo in moto. E quando arriva alla sera del matrimonio, crolla. La seconda parte del film si intitola "Claire", ed è il conto alla rovescia verso la fine. In Melancholia è interessante la reazione dei vari personaggi alla fine imminente, mentre il pianeta si avvicina alla terra. E ora, all'improvviso, è la sorella maggiore Claire a entrare in crisi, mentre Justine riacquista sempre di più il controllo.

